

05.10.2022



**Informazione on line · a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Mercoledì
5 ottobre 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



LEVIEDEITESORI.COM



I sommersi delle carceri

I penitenziari siciliani ai vertici della graduatoria italiana dei suicidi: già 10 dall'inizio dell'anno, senza contare le morti sospette. Il garante: "Sovraffollamento insopportabile". Le storie di Roberto e Samuele

di Alessia Candito e Salvo Palazzolo • alle pagine 2 e 3

Delle sessantacinque persone che all'inizio dell'anno si sono tolte la vita in carcere, dieci stavano in Sicilia. E in due casi - dato anomalo rispetto alle statistiche - si è trattato di donne. Nell'Isola, diventata la seconda regione italiana per numero di suicidi dietro le sbarre, è emergenza. «C'è un problema Italia e c'è un problema specifico Sicilia», dice il garante nazionale Mauro Palma. E denuncia: se il sovraffollamento di alcuni istituti e molti reparti c'è, a pesare è soprattutto la mancanza di progetti e servizi. A partire da quello di assistenza psicologica e psichiatrica. Samuele Bua e Roberto Vitale, entrambi 29enni e affetti da turbe psichiche, ne avrebbero avuto bisogno. Ma entrambi si sono tolti la vita prima che arrivasse il loro turno. E adesso ai familiari non resta che chiedere giustizia.

Intervista allo scrittore Sandro Bonvissuto

“Una discarica sociale che non riscatta i detenuti”

Il male delle carceri è l'inversione dei quozienti di spazio e tempo: in genere le persone hanno pochissimo tempo e tantissimo spazio. Un detenuto si ritrova all'improvviso con tantissimo tempo e pochissimo spazio». Sandro Bonvissuto parla dell'emergenza suicidi nelle carceri. Scrittore romano cresciuto tra Portuense e Magliana, per Einaudi ha pubblicato un libro duro e straziante, *Dentro*, che racconta l'inferno delle prigioni. «Il carcere non serve a niente».

di Sara Scarafia • a pagina 2



▲ Romanziere Sandro Bonvissuto (foto Luigi Narici-Agf)

La crisi della sinistra

I sindaci “Il Pd sa parlare solo di alleanze”

di Claudio Reale • a pagina 9

Parla Miccichè

“Io vado a Roma solo se ci danno la Sanità in Regione”

di Miram Di Peri • a pagina 11

Sanità

Due ambulatori per i ragazzi schiavi del web

Nei prossimi giorni inizieranno la loro attività (gratuita) a Palermo due strutture a disposizione delle famiglie per affrontare l'emergenza dei minori e dell'uso disfunzionale dei dispositivi tecnologici. La chiamano patologia dell'adolescenza iper-connessa, con tanto di linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità sulle soglie di accesso giornaliero allo schermo in base all'età.

di Marta Occhipinti • a pagina 5

La mostra

Depero, da New York all'Isola il futurista dei due mondi

di Sergio Troisi • a pagina 12



▲ Disegnatore Un'opera di Fortunato Depero (1892-1960)

LE VIE DEI TESORI

SCOPRI UNA CITTÀ APERTA A TUTTE LE TUE EMOZIONI

PALERMO XVI ED. 30.9/30.10 2022

CATANIA 1-30 OTT. / ALCAMO, CARINI, CEFALU, RAGUSA, SICILY 1-16 OTT.

INFO: LEVIEDEITESORI.COM
TEL. 091 8420004 (ore 10-18)

MAIN SPONSOR: UniCredit, SCILIA, SEESICILY, and other logos.

L'inferno delle carceri siciliane già 10 suicidi da inizio anno

I penitenzieri dell'Isola ai vertici della classifica italiana dei gesti estremi in cella, senza contare le morti sospette. Pesano sovraffollamento, strutture fatiscenti e carenza di mediatori culturali. Il garante dei detenuti: "Manca progettualità"

di Alessia Candito

Ci sono i familiari di Simone, con il suo volto sulle magliette. Quelli di Francesco, che srotolano uno striscione. Di fronte al palazzo di giustizia di Palermo, al sit in dell'associazione Antigone, chiedono verità sulla sorte di due ragazzi finiti in carcere in anni e circostanze diverse, ma usciti entrambi solo da morti. Pur di lasciare la cella, si sono tolti la vita.

Non sono un'eccezione. E il 2022 rischia di essere anno nero. Dieci dei sessantacinque suicidi registrati da gennaio ad oggi sono avvenuti in Sicilia. Due - ed è anomalia rispetto alle statistiche - sono donne. E questo senza considerare i presunti decessi naturali o i cosiddetti "casi da accertare" - l'ultimo è di due giorni fa all'Ucciardone - che farebbero balzare le vittime a quota diciotto.

«Per capire davvero cosa stia succedendo, basta fare i conti - dice il garante nazionale per i detenuti, Mauro Palma - in Sicilia c'è una popolazione carceraria che non supera i seimila detenuti, ma contiamo già dieci suicidi. Se rapportiamo queste cifre al numero di siciliani che nello stesso periodo si è tolto la vita fuori, ci rendiamo conto che dietro le sbarre il tasso di suicidi aumenta almeno di venti volte». Numeri da capogiro, che in filigrana, se possibile, fanno ancor più impressione. In tutta Italia, la Sicilia è la seconda regione per numero di detenuti che si tolgono la vita, seconda solo alla Lombardia che ne conta quattordici. Peccato però che lì ci siano almeno duemila persone in più dietro le sbarre.

«C'è un problema generale Italia - spiega Palma - e c'è un problema aggiuntivo Sicilia». Da Nord a Sud, sovraffollamento, mancanza di servizi, strutture spesso fatiscenti, sono una costante. Così come costante è lo stigma sociale per chi esce di cella e prova a reinserirsi in società. «Ma fatte salve alcune fortunate eccezioni - sottolinea Palma - in Sicilia il principale problema è la totale mancanza di progettualità».

Non che il sovraffollamento non ci sia. Sui 23 istituti siciliani, almeno quattro - Augusta e Castelvetro con il 140 per cento, Gela con il 141,6 per cento, Catania Bicocca con il 142,6 per cento - superano la capienza massima prevista dalla legge. Ma ovunque, dice sempre il garante nazionale, da poco reduce da un'ispezione a Marsala, «per la maggior parte dei detenuti il tempo passato in carcere è tempo vuoto, inutile». Ed è parentesi pericolosa: è lì che le dinamiche criminali si riproducono e il carcere diventa luogo di reclutamento. Ma soprattutto è lì che i fragili lo diventano ancora di più. Dietro le sbarre sono la maggioranza.

«Perché è un inferno povero. Personalmente, di rado dentro ho incontrato gente che si possa permettere un buon avvocato. La popolazione carceraria più è fatta per lo più da soggetti socialmente vulnerabili e sono quelli maggiormente a rischio suicidio», commenta Pino Aprendi, ex consigliere regionale e volto dell'associazione Antigone in

**L'emergenza
I numeri
del dolore**

65

In Italia
Nel 2022 sono stati 65 i suicidi registrati nelle carceri del Paese

10

In Sicilia
I casi di suicidio nei penitenzieri dell'Isola sono stati, da inizio anno, 10

18

Accertamenti
Se si considerano le morti sospette, i casi siciliani salgono a 18

23

Le strutture
Nell'intera Sicilia, gli istituti penitenziari sono 23

Sicilia. Per lui il problema non è semplicemente di condizioni di detenzione, ma di sistema. Rita Barbera, per 35 anni direttrice di istituti di pena, conosce le falle dall'interno. Ed è convinta: «Non ci potrà mai essere una soluzione, fin quando in carcere continuerà a finire anche chi commette reati "bagatellari", magari perché tossicodipendente, affetto da disturbi psichici o socialmente emarginato. Servirebbero altri percorsi, in cella queste persone non ci dovrebbero neanche entrare». Eppure sono la maggioranza. Al pari degli stranieri, spesso ancora più marginalizzati in un sistema «costruito attorno alla famiglia. Da

mesi - dice Richard Braude del circolo Arci Porco Rosso - proviamo a far visita ad un ragazzo del Ciad e uno del Senegal che come associazione conosciamo benissimo, ma non possiamo. Non siamo familiari». E in assenza di mediatori culturali - solo di recente ne sono stati assunti alcuni - anche manifestare un disagio, chiedere una visita medica, contattare la famiglia lontana è un problema.

Ma fondi non ce ne sono. Così come mancano per gli psicologi, a carico delle Asp territoriali e fra le prime voci di budget ad essere tagliate. Chi può rimediare con i precari, pagati a prestazione e con contratti di un anno o poco più. Risultato, per i



Mauro Palma è il Garante italiano per i detenuti. E' lui a denunciare il sovraffollamento e la carenza di servizi negli istituti di pena siciliani

soggetti a rischio la continuità assistenziale non esiste. E peggio va a chi ha necessità di cure psichiatriche.

In Sicilia ci sono 140 detenuti in lista per le Rems, le strutture sanitarie per chi soffre di turbe psichiche. Ma nell'Isola sono solo due, tutte nella parte orientale, e in media per entrarci ci vogliono 458 giorni. Un'eternità. E sono tanti, troppi - con un lenzuolo trasformato in cappio, o una lametta nascosta bene - ad abbandonare la coda e la vita, stanchi di attendere una risposta dallo Stato. Che spesso dietro le sbarre non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista allo scrittore

Bonvissuto "Una discarica sociale che non rende migliori le persone"

di Sara Scarafia

Quando Sandro Bonvissuto lo dice, lì per lì, sembra quasi ovvio. Ma appena le parole si mettono in fila nel cervello, ecco spalancarsi l'abisso. «Il male delle carceri è l'invasione dei quozienti di spazio e tempo: in genere le persone hanno pochissimo tempo e tantissimo spazio. Un detenuto si ritrova all'improvviso con tantissimo tempo e pochissimo spazio». Bonvissuto parla dell'emergenza suicidi nelle carceri. Scrittore romano cresciuto tra Portuense e Magliana, per Einaudi ha pubblicato un libro duro e straziante, *Dentro*, che racconta l'inferno delle prigioni attraverso la voce di un detenuto senza nome, senza storia. «Perché, grazie alla forza della letteratura, potesse essere ciascuno di noi».

Bonvissuto, cos'è che non funziona?

«Chi ha sbagliato dovrebbe pagare, nel senso di restituire, rifondere. E invece il carcere non serve a niente».

Perché ha deciso di raccontare la vita di un detenuto?

«Perché credo che la detenzione sia il problema più doloroso del Paese. Perché sono cresciuto a ridosso di un quartiere dove per ogni famiglia era normale che si entrasse e uscisse di galera. A Roma esistono due mondi e io ero finito in quello sbagliato. Ho usato la scrittura per illuminare un mio incubo, una mia ossessione. È notte, finisci in una gabbia con altri che stanno dormendo, senti i passi del secondino che si allontanano. Resti immobile, paralizzato, finché qualcuno non ti dice "ma perché non ti metti a dormire?"».

I dati sui suicidi sono allarmanti: in Sicilia già 10 dall'inizio dell'anno.



▲ Romanziere Bonvissuto (Foto Luigi Narici-Agf)

«Mi stupisco di chi si stupisce: perché stare in una cella in quattro o sei persone, essere costretti a "cagare" mentre uno ti guarda, dormire in materassi bucati, in mezzo ai vermi, perché dovrebbe rendere le persone migliori?».

Che cosa sono le carceri oggi?

«Sono discariche sociali dove tossici, matti stanno insieme agli altri anche se avrebbero bisogno di cure e strutture adeguate. Le celle sono piene di immigrati, che hanno avuto la sfortuna di nascere dall'altra parte del mare e che sono già nel penale perché "clandestini". Per tutti c'è un medico che passa e prescrive "le gocce": del resto che altro ti resta se non buttarti nel letto sfondato? La vita è una punizione».

In molte strutture penitenziarie ci sono corsi scolastici, biblioteche, laboratori per imparare un mestiere: questo può aiutare?

«I libri si fanno leggere prima che la gente finisca dentro. I corsi di

falegnameria? Bisogna pensare prima a creare un tessuto lavorativo nei quartieri difficili. Prima che ci pensi la malavita a dire ai ragazzini di andare a spacciare».

Il problema è sociale?

«Certo che lo è. Il carcere è una cosa brutta, bisogna prevenire. Il degrado genera altro degrado. Non tutti i reati sono uguali. Io sono certo che se la gente avesse uno straccio di lavoro, un lavoro qualsiasi, la popolazione carceraria si ridurrebbe».

Il reddito di cittadinanza è stato una risposta?

«Sì, nei quartieri degradati dove i ragazzini vendono droga per comprarsi il motorino, è stata una risposta. Ma tanto adesso toglieranno anche questo sussidio».

La politica non fa abbastanza?

«Non se ne occupa. Le carceri nuove sono tutte fuori dalle città, così non le vediamo e non rovinano il selfie scattato col cellulare».

Perché il sovraffollamento, i suicidi dei detenuti, non vengono considerati un'emergenza del Paese?

«Perché l'uomo vuole la punizione, perché più la democrazia è evoluta più produce detenzione. Pensiamo al numero impressionante di carcerati che ha il Nord America che noi inseguiamo come modello. Nelle grandi democrazie occidentali c'è solo un indice in aumento: il numero dei detenuti».

Come si potrebbe intervenire?

«Provando intanto a ridurre l'inversione dei quozienti spazio e tempo. Eh, poi però diranno "e allora che galera è?". È facile se vivi ai Parioli dimenticarti che hai avuto solo fortuna. Io lo so che il male abita il mondo e il carcere potrebbe essere una clamorosa occasione per ripagare. Invece non serve a niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Dentro
Il libro di esordio di Sandro Bonvissuto (Einaudi 2012)



I casi

“Mio figlio sprofondato in quell’abisso infinito”

Le storie di chi non ce l’ha fatta

di Salvo Palazzolo

«L’inferno pensavo di averlo già visto quel pomeriggio del 19 luglio 1992». Ino Vitale, ex poliziotto delle Volanti, fu uno dei primi ad arrivare in via d’Amelio dopo l’esplosione della bomba che uccise Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta. «Invece, l’inferno dovevo ancora attraversarlo: mio figlio Roberto me lo raccontava ogni volta che andavo a trovarlo al Pagliarelli di Palermo. Era in cura psichiatrica, anche il giudice aveva detto che doveva essere trasferito in una comunità nonostante fosse stato arrestato per una tentata rapina in una parafarmacia».

Ma da maggio una comunità non si è trovata per Roberto. E lui è crollato: il 28 agosto, era solo in cella, ha fatto un cappio con le lenzuola e si è lasciato cadere giù. Roberto Vitale è morto il 15 settembre all’ospedale Civico, dopo una terribile agonia. «Aveva 29 anni - racconta il padre - e una grande gioia di vivere. Amava il mare e la pesca. Amava il suo pastore tedesco, che oggi ha 9 anni: erano inseparabili. Roberto aveva un disturbo borderline della personalità: era dolce e affettuoso, ma in certi momenti entrava in una situazione difficile, non si rendeva conto delle conseguenze».

La prima volta, tentò una rapina nella farmacia di fronte casa del nonno per aiutare un amico che non aveva i soldi per comprare i pannolini del figlio. «Doveva pagare per quello che aveva fatto - racconta ancora il padre - ma non in quell’inferno di carcere, fra il caldo asfissiante e i compagni che non lo accettavano, per questo lo spostavano continuamente di cella».

Chiede giustizia anche Lucia Bua, è la mamma di Samuele, un altro giovane trovato impiccato al Pagliarelli, in una cella d’isolamento. Era il maggio 2018. Pure Samuele aveva 29 anni ed era in cura per una patologia psichiatrica, gli era stata diagnosticata una schizofrenia, era finito dentro dopo una violenta lite in casa. In carcere ha resistito sei mesi.

Ufficialmente, il cappio l’ha realizzato con i lacci delle scarpe: «Ma io non ci credo che si sia suicidato - sussurra la madre - non smetterò di chiedere giustizia, anche se l’indagine sembra dire altro». Mamma Lucia lancia un appello: «Non lasciate soli i genitori dei ragazzi che entrano nella spirale del disagio. Io me ne sono accorta troppo tardi, e per tanto tempo non ho saputo cosa fare. Alcuni rappresentanti delle forze dell’ordine mi dicevano addirittura che la strada giu-

Roberto Vitale e Samuele Bua, entrambi ventinovenenni e con disturbi della personalità, si sono tolti la vita in cella al Pagliarelli. Il racconto dei genitori



▲ Roberto Vitale
29 anni, morto in settembre



▲ Samuele Bua
29 anni, è morto nel 2018

sta era quella di farlo arrestare, per i suoi atteggiamenti violenti, in modo da portarlo poi in comunità».

Ma neanche Samuele Bua è mai arrivato in una comunità. Per la sua morte erano finiti sotto accusa due medici del carcere, perché non avrebbe colto il disagio del giovane. Però, poi, anche la procura ha chiesto l’assoluzione, «perché il fatto non sussiste». Il giovane, poco più di un mese prima del suicidio, era stato posto in vita comune, ma sarebbe stato subito male, diceva che se non fosse stato lasciato da solo avrebbe «spaccato tutto».

Gli imputati visitarono quindi Bua, per il quale alla fine si decise la detenzione in una cella singola. Dove rimase per 34 giorni, visitato anche da altri medici, «senza che vi fossero segnali di un possibile gesto estremo», si sono difesi i sanitari al processo. Però quell’isolamento portò Bua alla morte. «Non doveva restare in carcere», accusa la madre.

«Aveva un gran sorriso e amava il pallone», racconta ancora. Poi, alcune amicizie sbagliate lo avevano portato sulla strada della droga. «Questo era il vero problema che doveva essere affrontato». Invece, quella cella d’isolamento è diventata la metafora della solitudine di un giovane che non vedeva più vie d’uscita. La stessa solitudine di Roberto.

«Per una regola non scritta in carcere - spiega Ino Vitale - quando vedono qualcuno prendere una pillola, gli altri detenuti lo allontanano. Così avevano fatto con mio figlio, che era stato costretto a cambiare tante celle». Il 28 agosto, il giorno del suicidio, aveva parlato al telefono con i familiari. Poi, era andato nell’area socialità: «Ma all’improvviso aveva avvertito l’agente che sarebbe rientrato, perché si sentiva strano». Poco dopo, l’hanno trovato impiccato. E non c’è stato nulla da fare».

Non si dà pace papà Ino, una vita per le istituzioni: prima in Calabria, ai tempi della guerra di mafia, poi nel 1989 a Palermo, all’ufficio scorte. «Ho protetto anche Falcone e Borsellino». E, ora, si fa tante domande sullo Stato che ha servito: «Avrebbe dovuto custodire mio figlio, invece me l’ha strappato per sempre». Dice ancora Ino: «L’estate scorsa, c’era un caldo infernale al Pagliarelli. Mio figlio comprava a peso d’oro le bottigliette d’acqua che utilizzava di nascosto per rinfrescarsi. Di nascosto, perché aveva paura che lo punissero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“In carcere esiste una regola non scritta, in base alla quale quando vedono qualcuno prendere una pillola, gli altri detenuti lo allontanano”

L'OMICIDIO DEL MEDICO NARO

“Aldo non avrà giustizia” lo sfogo dei genitori Diserteranno le udienze

di Francesco Patanè

«In sette anni non abbiamo mai perso una sola udienza. Siamo sempre stati presenti. Ma adesso basta. Non è tollerabile che un processo del genere possa trascinarsi stancamente per un così lungo periodo di tempo. Siamo ancora in primo grado e con ogni probabilità i reati cadranno in prescrizione». Sono furiosi i genitori e la sorella di Aldo Naro, il giovane medico ucciso a calci durante una festa nella discoteca Goa di viale dell'Olimpo la notte di San Valentino del 2015. Da sette anni e mezzo non si sono mai arresi nel cercare giustizia per una morte assurda, per un figlio ucciso a calci in una rissa in discoteca.

La loro vita è stata travolta dal dolore e non accettano che le lungaggini processuali con ritardi evitabili, approssimazioni e mancanze procedurali abbiano ormai aperto la porta alla prescrizione per i tre imputati: il titolare della discoteca Massimo Barbaro per favoreggiamento, Francesco Troia e Antonino Basile per rissa aggravata. Anche se si tratta di uno dei processi, non il più importante, per accertare la verità e avere giustizia per l'omicidio di un figlio. In ogni caso la sentenza della quarta sezione del tribunale di Palermo contribuirà a fare luce su quella maledetta notte.

Si tratta del troncone con rito ordinario del processo per favoreggiamento e rissa aggravata che dopo cinque anni e mezzo è ancora in primo grado, intrappolato nelle sabbie mobili di un'istruttoria dibattimentale piena di ostacoli e ritardi, Covid compreso. L'11 ottobre è in programma la prossima udienza davanti al giudice della quarta sezione Sergio Ziino, la prima a cui non parteciperanno il generale dei carabinieri Rosario Naro, la moglie Anna Maria Ferrara e la figlia Ma-

gionata: questa estenuante e logorante lentezza mortifica ogni giorno di più le nostre attese di giustizia e la nostra fiducia nelle istituzioni. È uno sfregio alla memoria di Aldo e al nostro immenso dolore. Siamo sicuri che le migliaia di persone che da ogni parte d'Italia, attraverso i canali social, seguono la vicenda di Aldo, comprendano il motivo del nostro gesto».

Una protesta composta e determinata che non è però una resa. Dopo aver contribuito a riaprire il processo per il reato di omicidio, dopo aver lottato per dimostrare che Aldo non poteva essere stato ucciso da un solo calcio sferrato da Andrea Balsano, il minorenne ad oggi unico condannato per il delitto, la presa di posizione della famiglia Naro contro questo



La piazza
Uno striscione in memoria di Aldo Naro esposto dai manifestanti. A fianco la fiaccolata dedicata al ragazzo ucciso la notte di San Valentino del 2015



ria Chiara Naro, assistiti dagli avvocati Antonino e Salvatore Falzone.

«La nostra pazienza – continuano i genitori e la sorella di Aldo Naro – è stata messa a durissima prova: rinvii troppo lunghi tra un'udienza e l'altra, ripetute assenze di testimoni, continui forfait da parte di consulenti tecnici di parte senza che sia mai stato disposto il loro accompagnamento coattivo. E come se non bastasse, la mancata nomina dei periti per la trascrizione delle intercettazioni fino allo scorso luglio».

La famiglia Naro chiarisce che «si tratta di scelta sofferta ma ra-

processo infinito non è altro che l'ennesimo sforzo per ottenere piena verità e giustizia per Aldo.

«Il nostro è un grido di protesta, non certo un atto di resa. Andremo avanti fino all'ultimo respiro, ogni giorno più combattivi. Lo dobbiamo a nostro figlio. Per queste ragioni, d'ora in poi parteciperemo soltanto alle udienze del processo per omicidio appena iniziato in Corte d'Assise. Questo processo, su cui riponiamo le nostre speranze, rappresenta il frutto tangibile della difficile battaglia giudiziaria che abbiamo condotto in questi anni insieme ai nostri avvocati».

La vicenda

L'unico condannato scontrerà la pena per altri due anni

Sei processi fra celebrati e in corso, una prescrizione incombente e altri due gradi di giudizio quasi certi. Ci vorranno almeno dieci anni per mettere la parola fine alla vicenda giudiziaria dell'omicidio Aldo Naro, il laureando in medicina ucciso a calci nella discoteca Goa di via dell'Olimpo la notte di San Valentino del 2015. Due lustri di battaglie da parte dei genitori del ragazzo massacrato durante una festa in discoteca.

Assistiti dagli avvocati Antonino e Salvatore Falzone, il generale dei carabinieri Rosario Naro, la moglie Anna Maria Ferrara e la figlia Maria Chiara Naro non si sono mai arresi alla tesi dell'unico responsabile dell'omicidio, l'allora minorenne Andrea Balsano, condannato in primo grado a 10 anni, poi ridotti a 8 in Appello. Il suo fine pena è previsto per il febbraio 2024, ma già dal dicembre 2020 è in semilibertà, affidato ai servizi sociali con detenzione domiciliare nei fine settimana e nei giorni festivi.

Oltre a Balsano, processato dal

Il generale e la moglie non si sono mai arresi e credono che a uccidere il figlio siano stati i colpi inferti da più persone



tribunale dei minori con l'accusa di omicidio, nel 2016 il gup del tribunale ordinario Fernando Sestito ha rinvio a giudizio per favoreggiamento il titolare del locale Massimo Barbaro e per rissa aggravata Francesco Troia e Antonino Basile. Nella stessa sede ha poi giudicato con rito abbreviato gli

Il giovane
Aldo Naro ucciso in discoteca la notte del 14 febbraio 2015

altri indagati, condannando a due anni per rissa Giovanni Colombo, Pietro Covello, Mariano Russo e assolvendo tutti gli amici del giovane ucciso. Condanne confermate anche in Appello nel 2021 e passate in giudicato per Colombo e Covello, mentre per Russo pende ancora ricorso in Cassazione.

Se il processo per omicidio di Balsano e il troncone in abbreviato per rissa e favoreggiamento sono arrivati di fatto a conclusione (tranne che per Russo), la parte in ordinario davanti al giudice della quarta sezione Sergio Ziino dal 2017 è ancora in corso con l'istruttoria dibattimentale ancora da completare. Su questo processo è prossima la prescrizione per gli imputati Barbaro, Troia e Basile che scatterà alla fine del primo grado o durante l'Appello.

Ma l'iter giudiziario non è finito: nel 2018, sulla base degli atti processuali la famiglia di Aldo Naro presenta una denuncia contro ignoti per omicidio. I genitori sono convinti che ad uccidere il fi-

glio non sia stato il solo calcio alla testa sferrato da Balsano ma più colpi inferti da almeno altre tre persone. Una tesi condivisa anche nel febbraio del 2019 dal gup Fernando Sestito che nella sentenza di primo grado sul troncone rissa in abbreviato ordina la trasmissione degli atti in procura perché si indaghi sulle posizioni di Gabriele Citarrella (fino ad allora semplice testimone), Francesco Troia (a giudizio in ordinario per rissa) e Pietro Covello (condannato in abbreviato per rissa) in ordine al reato di concorso in omicidio.

La procura apre un fascicolo ma poco dopo ne chiede l'archiviazione. Il gup Filippo Serio accoglie l'opposizione della famiglia ordinando l'iscrizione nel registro degli indagati dei tre. Lo scorso marzo il gup ha rinviato a giudizio i tre buttafuori della discoteca per concorso in omicidio. In giugno il processo si è aperto davanti ai giudici della prima sezione della corte d'Assise. – **fr.pat.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FENOMENO

Due ambulatori per le patologie dei ragazzi "schiavi" del web

di **Marta Occhipinti**

Minori e uso disfunzionale del web e dei dispositivi tecnologici. La chiamata patologia dell'adolescenza iper-connessa, con tanto di linee guida dell'Oms sulle soglie di accesso giornaliero allo schermo a seconda dell'età. Perché più tempo e libertà in rete esigono maggiori consapevolezza. Ma non solo per i nativi digitali. In Sicilia, a Palermo, prima città del Sud Italia, nasce lo sportello gratuito "Spazio offline", luogo di supporto psicoterapeutico rivolto a bambini, adolescenti e famiglie messo in campo da una rete di associazioni del terzo settore, amministrazione e sistema sanitario. Esito del progetto "In-Dipendenze", sostenuto da Fondazione Con il Sud nell'ambito del Bando Socio-Sanitario 2020, sono i due ambulatori nei quartieri Noce e Ballarò, con percorsi specifici di pronta accoglienza, diagnosi e prevenzione delle patologie correlate alla dipendenza da smartphone.

Secondo l'Istat, nel 2020 il 68,4% degli adolescenti siciliani dai 6 anni in su usa internet ogni giorno, ma il 57,2% non sa usarlo. Fare a meno della rete riesce difficile ma l'eccessiva esposizione rischia di ledere la capacità di esprimere emozioni e di comunicare. «È difficile etichettare con precisione quello che ad oggi è un fenomeno in crescita e del tutto sperimentale - dice Piero La Monica, psicologo del Centro diaconale La Noce, tra i soggetti responsabili del progetto - la dipendenza da internet tocca diverse aree di terapia: c'è il semplice uso scorretto dei dispositivi, poi l'abuso fino alla forma disfunzionale dell'approccio al di-

spositivo, cui sono sempre legate difficoltà relazionali sociali e familiari». Agli ambulatori del Centro La Noce e di Casa San Francesco a Ballarò potranno accedere bambini e ragazzi tra i 9 e i 17 anni, ai quali gli psicoterapeuti del Centro diaconale e dell'Istituto Don Calabria dell'Albergheria offriranno, tre volte a settimana, percorsi di psicoterapia individuale e di gruppo; laboratori di educazione all'utilizzo della rete; attività di sostegno rivolte ai genitori che verranno supportati in un percorso di formazione su strategie relazionali per un utilizzo positivo dei nuovi media nel corso della crescita dei figli. E se il filtro del "parental-control" sui dispositivi, usato da 3 famiglie su 4 in Italia, può essere una strategia, non è mai quella risolutiva. «Vorremmo che si parlasse più di educazione che di

A Palermo la prima esperienza di questo genere nel Sud. Gli sportelli apriranno tra qualche giorno a Ballarò e al quartiere Noce

Sanità

Nelle foto a destra, sopra la piscina comunale di Palermo e, nell'immagine sotto, il condominio di via Principe di Belmonte (peraltro sede della redazione di Repubblica): due dei luoghi simbolo dell'emergenza legionella nella città



semplice patologia: questa cambia la prospettiva - dice La Monica - il digital divide incide sull'incomunicabilità tra generazioni, ma dopo i tempi della pandemia dobbiamo sfatare un po' di cattivi miti: la rete non va demonizzata, ci sono ragazzi che hanno imparato a socializzare correttamente ed esclusivamente in rete dalla propria stanza, perché era quello l'unico modo per non rischiare l'isolamento sociale. Ma non per questo si può parlare di dipendenza». Se fino a poco più di un decennio fa, il divario digitale separava classi sociali per l'accesso a internet, oggi l'incessante sviluppo della tecnologia ha capovolto il fenomeno. «La povertà educativa può essere una delle cause di disagi e di fenomeni come le prevaricazioni digitali, il cyberbullismo o la denigrazione. E la presenza di genitori,

non coercitivi ma consapevoli, è fondamentale - spiegano gli educatori del progetto - Palermo di certo sperimenta un modello territoriale nuovo, che nella presa in carico dei minori con patologie mira anche a studiare il fenomeno, con il contributo dell'Ateneo e del Comune per sistematizzare dati e specificità locali, ad oggi del tutto mancanti nella letteratura sul tema». All'attività di presa in carico sanitario del minore, il progetto aggiunge l'azione di sensibilizzazione nelle scuole e negli istituti comprensivi partner, assieme alle attività educative promosse su segnalazione di Asp e pediatri. L'avvio del servizio è previsto per venerdì 7, alle 11.30, al Centro diaconale La Noce in via Di Blasi e lunedì 10, alle 16, in Casa San Francesco a Ballarò (vicolo Infermeria dei Cappuccini, 3). © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Legionella, allarme senza fine piscina e albergo restano chiusi 150 mila euro per Villa Niscemi

Non è ancora rientrato l'allarme legionella a Palermo. La piscina comunale di viale del Fante resterà chiusa per altre due settimane, sempre ammesso che l'esito dei nuovi prelievi eseguiti stamattina sia negativo. L'hotel Politeama, dove ha soggiornato il turista bolognese morto per polmonite al rientro dalle vacanze, ha dovuto ripetere la sanificazione, dopo il responso negativo delle analisi per quattro stanze ancora contaminate. E nel palazzo di via Principe di Belmonte dove ha sede anche la redazione di Repubblica il batterio resiste, ma solo al primo piano.

L'unica buona notizia, al momento, è che non ci sono altri casi di contagi registrati dall'Asp, dopo quelli dei turisti belga e bolognese che hanno fatto scattare i controlli all'hotel Politeama.

La struttura alberghiera però resta chiusa. Dopo l'esito delle analisi eseguite due settimane fa, l'Asp

L'impianto sportivo fuori uso per 15 giorni. Al Politeama rubinetti nuovi

La situazione

- **Piscina comunale**
Disposti nuovi prelievi dopo la chiusura
- **Hotel Politeama**
Valori alti in alcune stanze
- **Villa Niscemi**
Ci vogliono nuove condutture e interventi di edilizia
- **Palazzo di via Belmonte**
Negli uffici al primo piano valori ancora oltre la norma

ha chiesto una nuova sanificazione perché in alcune stanze i valori di legionella sono ancora superiori rispetto a quelli consentiti dalla legge. Ieri la direzione dell'hotel ha comunicato di avere concluso gli interventi e nei prossimi giorni i tecnici dell'azienda sanitaria torneranno per i nuovi campionamenti. «Abbiamo sostituito tutti gli impianti, le cisterne, la rubinetteria. Tra spese e mancati introiti, abbiamo perso più di 200 mila euro», dicono dalla direzione.

Sono invece scattati in autotutela i controlli nella piscina comunale, chiusa sabato scorso dopo le analisi periodiche commissionate dal Comune. Si tratta della seconda chiusura in un anno per legionella (la prima a gennaio).

«Tra domenica e lunedì - spiega l'assessore allo Sport, Sabrina Figuccia - abbiamo eseguito la sanificazione degli spogliatoi, dove è stato trovato il batterio in misura

leggermente superiore alla soglia. Per prevenire altri episodi, abbiamo avviato una ricerca di mercato per acquistare un macchinario che consente la sanificazione continua delle condutture».

Oggi sono previsti nuovi prelievi ma ci vorranno almeno dodici giorni per l'esito. Nel frattempo, a impianto chiuso, partiranno i lavori di manutenzione affidati a una ditta esterna con un budget di 150 mila euro messi a disposizione dal fondo di riserva. Risorse che serviranno a una serie di interventi, fra cui la riparazione del foro della vasca esterna chiusa dieci giorni fa a causa del guasto.

«I lavori - assicura Figuccia - dureranno 3-4 giorni. Siamo ottimisti e contiamo di riaprire tra due settimane con entrambe le vasche attive».

Più incerto è il destino del palazzo di via Principe di Belmonte, sede di uffici, società private e ban-

che. Due settimane fa l'Asp di Palermo ha eseguito i prelievi di acqua dall'autoclave e nei vari piani. L'esito, giunto qualche giorno fa, è stato positivo, ma solo per il primo piano dove ha sede la redazione di Repubblica, che nel frattempo si è trasferita in un'altra sede. Tutti gli altri uffici, invece, continuano a lavorare nell'edificio.

Tempi indefiniti anche per la riapertura di Villa Niscemi, sede di rappresentanza del sindaco: a dicembre sarà un anno che la villa settecentesca, il cui giardino era aperto al pubblico, è chiusa. Le numerose sanificazioni non sono bastate. L'amministrazione ha messo sul tappeto 150 mila euro per interventi di edilizia e rifacimento delle condutture. Dopo l'Asp dovrà ripetere prelievi e analisi. Sperando che i soldi investiti bastino ad allontanare una volta per tutte lo spettro della legionella.

— **g.sp**

L'EMERGENZA

Rifiuti, ultimatum di Lagalla alla Rap

Guasti in serie: fermi 30 mezzi su 50

Il sindaco Roberto Lagalla pretende che la città sia pulita. In una lunga riunione, lunedì pomeriggio, sulla grana rifiuti ha bacchettato l'amministratore unico della Rap Girolamo Caruso chiedendo entro cinque giorni un piano per fronteggiare tutti gli intoppi che quotidianamente compromettono la raccolta in città. Lui stesso, ogni giorno, segnala all'azienda i punti più indecorosi in cui si imbatte.

«Chiediamo all'azienda – dice Lagalla – di mettere in campo un'adeguata pianificazione dei propri interventi anche in caso di ostativi fatti tecnici o organizzativi, come quelli che si sono registrati negli ultimi giorni, affinché la città non sia co-

stretta a subire l'umiliante visione di rifiuti abbandonati e dilagante sporcizia. Torno inoltre a fare appello ai cittadini per un corretto conferimento degli ingombranti nei centri comunali di raccolta e degli altri tipi di rifiuti in modo rispettoso e negli orari stabiliti. Chiedo alla Rap un proprio piano emergenziale entro lunedì prossimo».

Ma proprio da quando è partito il piano di pulizia straordinaria in città, il 12 settembre da Partanna Mondello, l'azienda fa i conti con una serie di criticità. Prima la colonna di rifornimento di carburante dell'autoparco di Brancaccio chiusa perché aveva una perdita, con i mezzi costretti ad attraversare tutta la cit-

Il sindaco pretende entro 5 giorni un piano per superare la crisi
I sindacati: "Assumete autisti e operatori"

tà fino all'altro autoparco di Partanna Mondello per rifornirsi. Poi l'avaria dei mezzi. Una trentina (di cui la metà a noleggio da una ditta esterna) sui 50 che Rap ha in dotazione per la raccolta. Per l'amministratore unico della Rap i guasti ai mezzi sono da attribuire alla vetustà (età media dodici anni).

E poi c'è l'annosa questione del personale: appena 120 uomini per lo spazzamento, 91 autisti e 172 operatori, una manciata in più di quello strettamente necessario a coprire il servizio. Bastano le assenze per malattia, permessi della legge 104 o ferie per far saltare tutto.

Lagalla non ci sta e chiede a Rap di fare di più. Stamattina Caruso in-

contrerà i sindacati sulla questione. «Le emergenze – dice – sono inevitabili ogni qual volta un evento metta in difficoltà la precaria struttura organizzativa della Rap». I sindacati, però, ribadiscono: «Chiediamo con forza assunzioni di autisti e operatori – dice Vincenzo Traina della Fit Cisl – Nessuno pensi di scaricare le responsabilità sui lavoratori».

Intanto il ministero della Transizione ecologica, ha approvato cinque progetti con i fondi del Pnrr per oltre 11 milioni di euro per realizzare impianti di smaltimento dei rifiuti a Bagheria, Carini, Montelepre e Trappeto. Un impianto per i rifiuti organici sarà realizzato anche a Palermo con 40 milioni di euro. – c.b.

Reportage nei quartieri raggiunti dall'iniziativa

Pulizia straordinaria a scacchi Brancaccio, marciapiedi invasi a Partanna materassi "storici"

di Claudia Brunetto

Gli operai della Reset in questi giorni sono al lavoro sulle strade dello Sperone, di Romagnolo, di Brancaccio e di Ciaculli. Una novantina, come prevede il piano straordinario di pulizia della città partito oltre venti giorni fa da Partanna Mondello. Ieri erano intenti a strappare erbacce e a spazzare i marciapiedi di via Amedeo d'Aosta e di viale dei Picciotti. Il giorno prima, invece, si erano spinti fino ai piazzali delle case popolari fra Roccella e Brancaccio. «Il nostro compito è spazzare e diserbare – dicono gli operai della Reset – Il resto spetta a Rap che con i mezzi si occupa di cassonetti e ingombranti».

Due giorni, però, per la zona di Brancaccio-Ciaculli come prevede il cronoprogramma stilato dalla Rap non bastano. Secondo la tabella di marcia, infatti, fra ieri e l'altro ieri i due quartieri dovevano essere tirati a lucido, ma serve più tempo.

Ieri, mentre gli operai della Reset procedevano con il diserbo, in via Brancaccio e in via Pecoraino, al confine con l'area industriale del quartiere, si contavano ancora diverse discariche sui marciapiedi sia di ingombranti che di scatoloni e sacchetti attorno ai cassonetti. «Ci siamo abituati – dice una signora che porta a casa il figlio all'uscita della scuola – Purtroppo al confine con l'area industriale lo scenario cambia. Non che il resto del quartiere sia pulito, ma qui è peggio. Con i bambini è impossibile camminare sui marciapiedi senza calpestare i rifiuti».

È così anche davanti all'ingresso del Centro Padre nostro, proprio in via Brancaccio: una gatta ha trovato riparo con i suoi cuccioli in mezzo a una catasta di sedie, poltrone e materassi. «Gli ingombranti stanno lì da tempo – dice Maurizio Artale, che guida il centro fondato da padre Puglisi – La prima comunicazione ufficiale è del 19 settembre, ma i rifiuti stanno lì almeno dall'inizio dello scorso mese. Speriamo che il piano straordinario della Rap arrivi anche davanti alla sede della nostra associazione». Il Centro ha chiesto più volte di installare telecamere in quel punto.

«Ci siamo messi a disposizione per posizionarle all'ingresso del Centro – continua Artale – ma non è successo nulla. Anche dopo che



📍 **Mappa in quattro quadri** Qui sopra, un materasso in viale dell'Olimpo e una colonia di gatti fra gli ingombranti in via Brancaccio. In alto, operai della Reset in via Amedeo d'Aosta e rifiuti in via Pecoraino (foto Igor Petyx)

la Rap rimuove gli ingombranti, nel giro di poco tempo si ricrea una catasta. Ogni sera qualcuno si accosta ai cassonetti e inizia a scaricare di tutto. È gente della zona, si sa. Soltanto sorvegliando l'area può cambiare qualcosa».

A Partanna Mondello, da dove il piano è partito il 12 settembre, ancora ieri, la pulizia di strade e marciapiedi era visibile. A parte alcune situazioni critiche, come piazzale Galatea. Attorno alle campane della differenziata c'erano diversi sacchetti di spazzatura. «Dalle mie parti non è così – dice una turista tedesca che vive a Mondello – Che peccato, in un posto paradisiaco come questo, dover combattere con i rifiuti. Soprattutto siamo pieni di plastica, di bottiglie da smaltire, andrebbero abolite a monte. Sarà sempre troppo tardi quando lo faranno».

In via dell'Olimpo c'erano alcuni materassi abbandonati sempre negli stessi punti dove stanno da mesi. Evidentemente anche gli operai della Rap li hanno dimenticati. Per il resto, però, nei quartieri dove la task force congiunta di Rap e Reset è intervenuta la pulizia ancora regge. Persino in via Nicoletti, fra Mondello e Sfraccavallo, ieri c'erano soltanto un divano abbandonato e qualche sacchetto. Presto però la discarica si riformerà e bisognerà intervenire con la pala meccanica.

Cassonetti per lo più vuoti anche all'Arenella, fra via Papa Sergio e via Papa Gregorio Magno, e a Vergine Maria. E sul belvedere dell'Addaura, in via Cristoforo Colombo, ancora ieri non si erano riformati cumuli di rifiuti.

Il piano straordinario andrà avanti fino ai primi di dicembre. Prossima tappa, la zona di via Oretto e della stazione centrale. Fra le ultime, invece, il centro storico della città, dove più si sente l'emergenza rifiuti, fra cassonetti stracolmi e discariche di ingombranti, soprattutto in zone come l'Albergheria e il Borgo Vecchio dove la raccolta differenziata resta sulla carta. «Non c'è straordinario che regga senza l'ordinario – dice un residente di Partanna Mondello – Vogliamo spazzare tutte le settimane e cassonetti svuotati ogni giorno. Soltanto allora Palermo potrà dirsi pulita davvero».

IL DOPO-VOTO

Sindaci, processo al Pd “Parla solo di alleanze e dimentica i problemi”

di Claudio Reale

È un partito fuori dal Comune. Con la C maiuscola: perché il centrosinistra a trazione Pd, che appena quattro anni fa amministrava tutte e cinque le città più grandi dell'Isola (Palermo con Leoluca Orlando, Catania con Enzo Bianco, Messina con l'indipendente *sui generis* Renato Accorinti, Siracusa con Giancarlo Garozzo e Marsala con Alberto Di Girolamo), ora si trova fuori da quasi tutte le giunte maggiori. «Il partito – sbuffa l'unica eccezione nei capoluoghi di provincia, il sindaco di Trapani Giacomo Tranchida, eletto nel 2018 dopo lo strano caso delle Amministrative ripetute – si concentra troppo sui simboli, sulle alleanze, sugli schieramenti. Dimentica i problemi. Io sono un'anomalia».

Fra i sindaci delle città siciliane con più di 50mila abitanti, Tranchida è l'unico con la tessera dem. Eppure sabato, quando il Pd riunirà la direzione regionale per una seduta di autocoscienza post-elettorale in presenza (all'hotel San Paolo di Palermo) e da remoto, il suo volto non sarà neanche fra quelli in videocollegamento: «Non mi presenterò – taglia corto Tranchida – ho l'alluvione, un bilancio da chiudere perché come tutti i Comuni anche il mio non riesce a far quadrare i conti, la gente disperata per il caro-bollette che non può sopportare un aumento delle tasse e una montagna di altri problemi da affrontare. Non sarà discutendo dell'assetto di un partito che verremo fuori da questa crisi di risultati».

Una posizione che del resto, all'altro capo dell'Isola, vede concorde il suo collega di Siracusa Francesco Italia, che si trova in una situazione particolare: componente della segreteria nazionale di Azione, ha fra i suoi assessori alcuni esponenti del

Cinque anni fa guidava tutte le grandi città, gli è rimasta solo Trapani. Dove Tranchida dice: “Alla direzione non vado, mi occupo del caro-bollette”



Primo cittadino
Giacomo Tranchida alla guida dell'amministrazione comunale di Trapani l'unico capoluogo siciliano con un sindaco del Partito democratico



Partito democratico, che però non lo appoggia ufficialmente. «Le amministrazioni comunali – osserva Italia – devono affrontare i problemi delle città e questioni concretissime come il Pnrr. Il tema delle alleanze interessa solo alla politica, meno ai cittadini».

Il Pd, così, finisce per essere persino un alleato scomodo. Nel nono comune siciliano più popoloso, Vittoria, un capitano di lungo corso come Francesco Aiello – 76 anni, pri-

ma legislatura con il Pci all'Ars nel 1981 e una breve esperienza da assessore nella giunta di Raffaele Lombardo in curriculum – si mantiene infatti estremamente prudente sull'etichetta “centrosinistra” appiccicata alla sua giunta: «Preferisco definirmi civico di centro e di sinistra – mette le mani avanti – e non è un particolare irrilevante. Nelle città le battaglie civiche sono prevalenti: altrimenti si rimane imprigionati in uno schema ideologico e

plastico che non descrive la complessità».

Eppure il Partito democratico nella sua giunta è presente in forma esplicita, ovviamente al fianco di esperienze civiche e di centro: «I dem – avvisa Aiello – hanno un serio problema di autonomia. Non basta limitarsi a parlare del territorio per rigenerare il progetto politico: bisogna ascoltare le esigenze di chi lavora o di chi fa l'imprenditore. Il modello stesso del partito va cambiato: certo, non aiuta la legge elettorale, che è l'opposto del rispetto del territorio. Calando i candidati dall'alto si perde più a sinistra che nel centrodestra».

La storia recente, del resto, è zeppa di insuccessi nati proprio dalle candidature calate dall'alto. A Palermo, nelle elezioni di primavera, il Pd ha tirato fuori dal cilindro Franco Miceli, presidente dell'Ordine degli architetti e figura storica della sinistra in città, che però nel frattempo era stato spinto dalla vita e dalla professione a un trasloco a Roma: il risultato è nella memoria di tutti, un 29,5 per cento reso meno fallimentare solo dall'insuccesso ancor più grande di Caterina Chinnici, calata alle primarie dall'alto e poi uscita vincente da una competizione online per pochi intimi (ma infine travolta alle urne con un misero 16,2 per cento). Tutti elementi che finiranno al centro del confronto di sabato. E che serviranno al Pd per analizzare la sconfitta. A partire dalle sue radici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al neo-deputato dem

Fabio Venezia “Cerchiamo volti nuovi e diamo voce al disagio”

di Giusi Spica

Con 12.528 voti è stato il più votato del Pd e il settimo in assoluto alle Regionali. Ma per il sindaco di Troina, Fabio Venezia, 40 anni, fresco di elezione all'Ars nel collegio di Enna, la vera sfida si apre a urne chiuse. «Il Pd si è rifiutato di andare dove ci sono disagio e disegualianza, lasciando spazio a M5S e a Cateno De Luca. Bisogna ricominciare dalle periferie e fare una robusta opposizione al centrodestra», dice dall'unica roccaforte rossa nell'Isola che si è consegnata al centrodestra.

Il Pd crolla nelle grandi città, resiste in provincia di Enna. Qual è la formula magica?

«Qui il Pd mantiene un forte radicamento nei comuni. Sono state fatte scelte strategiche come le primarie per scegliere i candidati

deputati, con 16mila votanti. Per le Regionali sono tornati gli immigrati dalla Germania e gli imprenditori agricoli che hanno riconosciuto la nostra azione amministrativa per liberarli dalla mafia dei Nebrodi. Per dirla con Gramsci, abbiamo fatto ogni sforzo per riconnetterci sentimentalmente col territorio».

Questo sforzo sentimentale è mancato nel resto della Sicilia?

«Altrove ci sono state difficoltà nella scelta dei candidati e si è perso il contatto con l'elettorato popolare. Il Pd non è più il partito di massa organizzato che esisteva fino a dieci anni fa, quando c'erano i fondi per tenere aperte le sezioni e fare iniziative politiche. Un tempo le periferie delle città erano influenzate dalla tv berlusconiana, ora non votano più nemmeno centrodestra, ma 5S e De Luca perché interpretano meglio di noi il disagio sociale».



Verso l'Ars
Fabio Venezia sindaco di Troina e neo-deputato regionale del Pd il giorno del voto

meccanismi feudali, ma liberando energie nuove. L'elezione di 7 nuovi volti su 11 deputati Pd è un buon segno. Il secondo aspetto è la ricerca di una connessione con l'elettorato popolare. In questo momento ci vota il ceto medio riflessivo, animato da passioni tristi. Bisogna puntare sui giovani che hanno perso fiducia nella politica e tornare laddove c'è il disagio. Dobbiamo essere il partito della lotta alle disegualanze».

Cosa farà all'Ars?

«Dai banchi dell'opposizione vorrei dar voce alle aree interne, occuparmi della valorizzazione dei giovani e lottare contro le storture dell'amministrazione regionale».

Da componente della segreteria regionale, cosa si aspetta dalla direzione del Pd di sabato?

«Una riflessione senza regolamenti di conti. Il tema non sono le dimissioni del segretario Barbagallo, ma l'identità che vogliamo darci. Non possiamo essere solo il partito della responsabilità, della stabilità, della tenuta politica. Bisogna uscire da questa dimensione ibrida e capire quali sono i nostri temi del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
L'insistenza sull'agenda Draghi non è stata compresa. Ma non risolviamo i problemi mandando a casa Barbagallo
”

Un errore la rottura con M5S?

«La caduta anticipata del governo Draghi ha interrotto un percorso che si stava faticosamente portando avanti in Sicilia, dove il partito non è forte come in Toscana o in Emilia e quindi è costretto a cercare alleanze. La verità è che non abbiamo interpretato il sentimento della base. L'insistenza sull'agenda Draghi non è stata compresa dagli elettori, che guardavano già oltre».

Che fare per riconquistarli?

«Un po' di sana e robusta opposizione e una riflessione seria su due aspetti. Il primo è la selezione delle classi dirigenti non più secondo

Il leader di Forza Italia in Sicilia non ha ancora deciso se andare al Senato o all'Ars



▲ In lista d'attesa
Francesco Cascio, primo dei non eletti di Forza Italia a Palermo. A destra, il governatore Renato Schifani con Gianfranco Micciché



L'intervista

Micciché "Io a Roma solo se ci danno la Sanità e si cambia davvero"

di Miriam Di Peri

«Non mi basta sapere che i Fori imperiali sono belli. Me lo dicono, vogliono mandarmi a Roma. Ma io ho preso un impegno. Non dico "abbiamo scherzato, vado a fare il capogruppo al Senato" e lascio qui tutto com'era». Gianfranco Micciché dice di non avere ancora deciso se restare all'Ars o traslocare a Palazzo Madama, ma intanto il prezzo dell'accordo si alza: reduce dal vertice fra la sua Forza Italia e il governatore Renato Schifani, il presidente del Parlamento regionale rivendica intanto la Sanità per il suo partito. «Voglio quell'assessorato - sbuffa - c'è un disagio diffuso».

Un passo indietro: chi la vuole lontano dalla Sicilia? Schifani?

«Questa sensazione non l'ho avuta. Ma se accadesse lo capirei: nella sua posizione non vuole essere condizionato, ma il tema è proprio determinare insieme ai partiti».

Perché proprio la Sanità?

«È su quel terreno che con Musumeci ho rotto. La nostra richiesta non è solo legittima: è obbligatoria. Ho detto che avrei cambiato le cose, da due anni studio il settore. Serve un maggiore uso del privato».

A pensar male si fa peccato, ma quasi sempre ci si azzecca: il mondo delle cliniche vi è vicino da sempre, volete ricambiare il favore?

«Macché. Può piacere o no, ma alla Regione costa meno. E poi succedono cose strane».

Cose strane?

«I mancati pagamenti alle strutture convenzionate, ad esempio. Abbiamo approvato una legge che stanziava 20 milioni, ma ogni giorno c'è

un cavillo per non effettuare i pagamenti. Serve un manager».

Non lei?

«Schifani cerca persone competenti. Ora, io non credo che si riferisca a un medico, ma a qualcuno che abbia capacità manageriali. E allora sì, profili ne abbiamo tanti, sia tra i deputati che fuori».

Un medico, Francesco Cascio, le subentrerebbe se andasse al Senato.

«Schifani non ha in mente un ingegnere per le Infrastrutture o un agricoltore per l'Agricoltura. Io spero che Cascio possa entrare all'Ars, ma non basta. Marchionne non era un meccanico, era un grandissimo manager. Se stiamo cercando un medico, non sono d'accordo».

Vuole Cascio all'Ars. Allora ha scelto: va a Roma.

«Non ho ancora deciso. Andrei volentieri a Roma, ma colgo la volontà dell'establishment: non

—“—
Sugli ospedali ho rotto con Musumeci. Ci vuole più privato. Cascio assessore? Abbiamo tanti nomi

—“—
Cuffaro è stato riabilitato: e allora perché impedirgli di candidarsi? Sono le storture delle leggi

—“—

vedono l'ora che Micciché se ne vada. Mettiamo in chiaro una cosa: io vado a Roma soltanto se ho la certezza che in Sicilia si cambia».

Suvvia, non si dipinga come un rivoluzionario.

«Finché io sarò presente, certi schemi non si potranno replicare. E lo dico perché ho pagato un prezzo molto caro: non ho rinunciato alla presidenza dell'Ars per un capriccio, l'ho fatto per porre fine a un sistema in cui ci si chiudeva in una stanza e nessuno sapeva niente».

Con un pizzico di cattiveria si potrebbe dire che in quella stanza vuole starci lei.

«Il vicepresidente Di Mauro è stato costretto a chiedere l'accesso agli atti sulla liquidazione dell'Ente minerario siciliano. Dicevano che i soldi non c'erano e noi sapevamo di sì. È risultato che avevamo ragione noi. È chiaro quanto sia grave? Altro

che Senato: se non si arriva a una sintesi, non esco dalla Sicilia manco per andare in vacanza».

Proseguiamo con i cattivi pensieri: non vuole andare al Senato perché teme che la legislatura sia breve.

«Ho visto cadere i governi Prodi, Renzi, Conte dietro gli attacchi alle famiglie: temo che questo meccanismo non si sia fermato, hanno già preso di mira il padre di Giorgia Meloni. Io spero che ci lascino lavorare, ma com'è successo in passato anche questo governo potrebbe venire meno. A quel punto si dovrebbe ritoccare la legge elettorale».

Il maggioritario l'ha voluto anche Forza Italia.

«Vero, ma va cambiato. È un sistema per Paesi maturi, il ritorno al proporzionale mi sembra quasi scontato. Per il 2023 si potrebbe arrivare al cambio della legge elettorale e a un ritorno alle urne. Ma la mia è solo una previsione, se ne fossi certo sarei felice di andare a Roma a partecipare a questo cambiamento».

A proposito di persone che partecipano: Totò Cuffaro è stato riabilitato. Le sembra normale che un condannato per mafia possa tornare in politica?

«Mi sembra curioso il fatto opposto: se è stato riabilitato, perché impedirgli di candidarsi subito? Sono le storture delle leggi italiane, non è un attacco alla magistratura. È come quando qualcuno viene assolto perché il fatto non sussiste. E allora com'è iniziato il processo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procura indaga su un volantino anonimo. Il manager dell'Asp: "Nessun favore all'Mpa"

Assunzioni pilotate all'Asp? Inchiesta a Enna

di Claudio Reale

L'accusa circolava da giorni sulle pagine di un tazeobao con venti nomi. Adesso, però, anche la procura di Enna vuole vederci chiaro: il procuratore Massimo Palmeri e la pm Stefania Leone hanno aperto un fascicolo sul sospetto - diffuso appunto in un volantino anonimo - che all'Asp del capoluogo più piccolo d'Italia siano stati assunti amici e parenti del candidato del Movimento per l'autonomia Francesco Co-

lianni, il figlio dell'ex assessore regionale Paolo che ha provato il salto verso l'Ars senza riuscirci nonostante 7.065 preferenze.

Colianni non è indagato, né lo sono gli altri due nomi citati nel volantino, il direttore generale dell'Asp Francesco Iudica e suo cognato, l'ex presidente della Regione e fondatore del Movimento per l'autonomia Raffaele Lombardo. «In tre anni - dice Iudica - abbiamo assunto 800 persone. Che avrei dovuto fare? Non assumerle? Oppure escludere chi aveva superato una prova

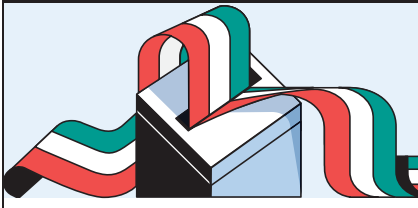


▲ Direttore generale Asp
Francesco Iudica, cognato di Raffaele Lombardo

solo perché aveva una fede politica? Posso solo dire che ho la coscienza a posto».

Il volantino - firmato genericamente dagli "amici di Cateno", senza però che De Luca sia coinvolto direttamente - cita per nome e cognome alcuni professionisti, alcuni dei quali parenti di Colianni, elencando i collegamenti con il candidato o con il suo movimento. «Io - si difende però Iudica - posso solo dire che non li ho mai incontrati e non facevo parte della commissione. Anche io sono "parente di": ma

ho vinto un concorso, non sono qui per i miei rapporti familiari. Ho piena fiducia e grande rispetto della magistratura: se fossi stato al posto del procuratore sarebbe sembrato normale anche a me aprire un fascicolo. È la prima volta che mi capita una vicenda del genere». Nel 2020, quando il centrodestra ottenne la rielezione di Maurizio Di Pietro a sindaco di Enna, in realtà si verificò un caso analogo: dopo le polemiche, finite sotto i riflettori della commissione Antimafia dell'Ars, non ci fu però alcuna conseguenza.



8,8%

Il risultato della Lega alle elezioni del 25 settembre
La Lega alle ultime elezioni del 25 settembre scorso ha totalizzato l'8,8% dei consensi che si traducono in 95 parlamentari tra Camera e Senato

La Lega

La sfida di Salvini sugli Interni “Accetto un no solo dal Quirinale”

Il Consiglio federale chiede al leader di tornare al Viminale. Ma è giallo sulla disponibilità a fare un passo indietro Botta e risposta con l'alleata. Poi la precisazione: nessuna retromarcia. Richiesti quattro dicasteri e la presidenza del Senato

di Emanuele Lauria

ROMA – Nuove schermaglie sul Viminale: la situazione non si sblocca e genera un duello in punta di fioretto ai vertici del centrodestra. Il consiglio federale chiede a Matteo Salvini di andare al ministero dell'Interno: il leader si dice «pronto ad agire per il meglio». In serata, Giorgia Meloni interpreta questa affermazione come un passo indietro: «Salvini conferma la volontà di offrire le risposte migliori al Paese», dice. Ma la Lega è subito costretta a precisare: «Nessuna rinuncia, Salvini si è limitato a prendere atto della richiesta del partito».

Un giallo che non cambia la sostanza delle cose, il muro contro muro su uno degli incarichi-chiave del nuovo esecutivo. Il “parlamentino” della Lega ha depositato tre richieste sul tavolo di Giorgia Meloni. Una sfida alla presidenza in pectore. «Sarà un governo politico», sibila Salvini per stoppare la decisione della leader di Fdi di nominare molti tecnici nel suo esecutivo. Seconda istanza: il Carroccio si porta avanti e, sottolineando la perplessità riguardo ai troppi “esterni”, chiede che gli vengano attribuiti almeno 4 ministeri, da affidare tutti a parlamentari. Quali? Interno, Agricoltura, Infrastrutture e Riforme con gli Affari regionali.

Questa proposta, avanzata senza una trattativa preventiva con Meloni, porta con sé, seppur non espressi direttamente, anche i nomi dei possibili titolari: e per il Viminale la Lega

Sui social



▲ **L'attacco a Repubblica**
leri Matteo Salvini ha attaccato Repubblica citandola nel suo tweet: “Per i giornali di sinistra il problema sono io”

La risposta della direzione

Apprezziamo il fatto che il segretario della Lega legga *Repubblica*, nonostante in passato avesse affermato il contrario. Lo possiamo assicurare: non abbiamo nulla di personale contro di lui, ci limitiamo a raccontare i fatti. E intendiamo continuare a farlo.

punta ancora su Matteo Salvini, il nome della discordia. «Riteniamo Salvini la figura più idonea a ricoprire quell'incarico», dice il capogruppo uscente Riccardo Molinari, uscendo dalla riunione a Montecitorio. Più chiaro di così. Il fatto è che Salvini, e molti dei suoi, non credono affatto che dietro la diffidenza di Giorgia Meloni ci sia il veto del Quirinale. «Riteniamo che il no a Salvini al Viminale sia di Giorgia e non del Capo dello Stato. È una questione politica, la candidata premier magari ha paura che Matteo le faccia ombra», dice un

membro del consiglio federale. In realtà, Matteo Salvini ha già recapitato un chiaro messaggio alla candidata premier: «Non posso andare all'Interno? Lo voglio sentire da Mattarella e non da te». Gli altri nomi nell'elenco della destra sono Gian Marco Centinaio per l'Agricoltura, Edoardo Rixi per le Infrastrutture e un mister X per le Riforme. Se Salvini dovesse rinunciare al suo sogno di tornare al ministero dell'Interno, non è da escludere che possa indicare per quel posto un altro nome della Lega (Nicola Molteni).

O chiedere delle compensazioni, come un ruolo di vicepremier, e accomodarsi all'Agricoltura – ministero di provata rendita elettorale – oppure alle Riforme, che è poi la stessa poltrona dove vent'anni fa sedeva Bossi, con l'obiettivo di placare il popolo del Nord in rivolta sull'autonomia. Il governatore Luca Zaia, esponente di primo piano dei malpancisti, ieri ha ribadito che occorre chiedere gli Affari regionali (collegati con le riforme) ma soprattutto ha fatto opera di ostruzione rispetto alle proposte che stavano emergendo: «Io confermerei tutti i ministri uscenti, Erika Stefani, Massimo Garavaglia e Giancarlo Giorgetti». Ma mentre Zaia pronunciava queste parole, Giorgetti scuoteva il capo, enfatizzando una personale riluttanza nel proseguire allo Sviluppo economico. Troppa fatica, molte grane (le vertenze aziendali), poca soddisfazione in termini di voto. Potrebbe andare al Turismo, che poi sarebbe il quinto ministero chiesto dalla Lega. Certamente, Salvini non pensa per Giorgetti a un posto di rilievo nel governo Meloni. Anche se il pioniere leghista ieri non si è tirato indietro nel benedire l'ascesa di Salvini al Viminale. D'altronde, Giorgetti corre pure per la presidenza della Camera. Ma è in realtà la Lega ha nel mirino la guida di Palazzo Madama. Per Roberto Calderoli, navigante di lungo corso del parlamento: a meno che le acque mosse fra Salvini e Meloni non facciano affondare pure lui.

Punto di vista

Ellekappa



La polemica

L'irritazione di Meloni “Servirebbe più sobrietà” Per FdI solo tecnici d'area

ROMA – Non bastasse Matteo Salvini, a peggiorare l'umore ci si mette anche una fastidiosa bronchite. Giorgia Meloni, però, non può riposare. Chiusa nel salone del gruppo, che domina la sommità di Montecitorio, la premier in pectore non si ferma un minuto. A metà pomeriggio, osserva il segretario leghista sbracciarsi per il Viminale, cioè per l'unica casella che mai potrà concedergli. Lo ascolta avanzare addirittura una lista di ministri. E non la prende bene. La sgrammaticatura è evidente: non c'è ancora un premier incaricato, mancano i presidenti delle Camere, ma il partner di maggioranza pare quasi sostituirsi al Colle. «I problemi sono grandi, non dormo la notte immaginando soluzioni – è il senso dei ragionamenti della leader – servirebbe serietà».

Per un giorno intero, Meloni e Salvini lavorano a distanza di cento, al massimo centocinquanta metri. Esistono corridoi inaccessibili alla stampa, dunque potrebbero incontrarsi in segreto in qualsiasi momento. Ma cambierebbe pochissimo: la vincitrice delle elezioni si mostra –

e si sente – mille chilometri lontana dall'alleato. Mentre si riunisce il “federale” del Carroccio, Meloni sente al telefono Zelensky e Netanyahu. Poco prima aveva incontrato il ministro Roberto Cingolani per discutere dell'emergenza energia. Diffonde una nota con cui ricorda San Francesco, cita Sergio Mattarella e la Cei e chiede a tutti di «concorrere, pur nelle differenze, all'interesse nazionale». Nel frattempo, elabora uno schema di gioco inedito, che punta a mettere all'angolo gli alleati nel rebus per il nuovo esecutivo.

La squadra è ancora tutta da defi-

Lungo colloquio col ministro Cingolani Il responsabile della Transizione ecologica potrebbe restare con delega all'Energia

di Tommaso Ciriaco

nire, ma i suoi fedelissimi iniziano ad aver chiaro un punto strategico decisivo: Meloni sceglierà quasi esclusivamente esperti d'area per i ministeri. Pensa che i problemi giganteschi che ha di fronte il Paese non permettano Cencelli o bilanci. Vuole mostrare a tutti che intende costruire un gruppo competente. E lasciare agli alleati l'onere di sponsorizzare nomi improbabili.

Non si tratta di dar vita a un governo tecnico, ovviamente. L'impronta politica la garantirà la presidente del Consiglio, il confronto con le altre forze di maggioranza, l'ampio ri-

corso a dirigenti di prima fascia per la guida delle commissioni parlamentari. Significa però che farà di tutto per strappare il sì di alcuni tecnici di prima fascia. Sta facendo di tutto per convincere Fabio Panetta a prendere il Tesoro. Cingolani avrà una delega sull'energia, probabilmente. Tecnici come Gianpiero Masolo o Elisabetta Belloni potrebbero giurare agli Esteri. Guido Crosetto alla Difesa, forse. Carlo Nordio alla Giustizia. Proporrà nomi di questa portata, poi si rivolgerà a Salvini e Berlusconi domandando: intendete davvero insistere su alcuni dei profili circolati negli ultimi giorni?

Si farà comunque scudo dei suoi uomini di fiducia. Per Ignazio La Russa immagina il ruolo di Presidente del Senato. Un ruolo di rilievo lo riserverà a Fabio Rampelli. Come sottosegretario alla Presidenza pensa a Giovanbattista Fazzolari. A Raffaele Fitto il ministero per gli Affari europei (una delle poche eccezioni). Giovanni Donzelli resterebbe al partito, mentre Francesco Lollobrigida verrebbe confermato al timone del gruppo di FdI della Camera.



Ad Assisi
Il capo dello Stato Sergio Mattarella ieri ad Assisi. Nella foto riceve un casco da un vigile del fuoco in ricordo del terremoto in Umbria del 1997. Con lui la ministra Lamorgese

PAOLO GIANDOTTI/ANSA

Il retroscena

Neutralità del Colle Nessuna ingerenza in questa fase decidono i partiti

di Claudio Tito

ROMA — Il Quirinale non ha e non può avere un ruolo attivo nella scelta dei ministri. Soprattutto non può averlo in questa fase. Questo è un compito esclusivo di chi sarà incaricato di formare il governo.

Le elezioni si sono chiuse. Il risultato è abbastanza netto. E, come sempre, è partito il grande rischio dei ministri. Le riunioni organizzate in questi giorni da Giorgia Meloni si muovono lungo due direttrici: la crisi energetica ed economica e la composizione della "squadra" del prossimo esecutivo. In realtà, però, — come ha dimostrato ieri la riunione del Consiglio federale della Lega — le attenzioni dei partiti si stanno concentrando su quest'ultimo aspetto. Tante le caselle da occupare. Tantissime le ambizioni, enormi le golosità. Sarà

Questa volta il ruolo del capo dello Stato sarà diverso rispetto a quello avuto col governo Draghi

la futura geografia del potere politico. Le presidenze delle Camere, i dicasteri, i sottosegretari, le presidenze delle commissioni parlamentari. E le forze che compongono la coalizione vincente non vogliono ritrovarsi ai margini della mappa di chi conta e che viene designata nelle prossime tre settimane. La paura è quella di sentirsi sottodimensionati nello scacchiere che si comporrà a partire dal 13 ottobre, giorno della prima seduta del nuovo Parlamento.

Nelle trattative sulla formazione della prossima squadra di governo, allora, spesso viene utilizzata la presidenza della Repubblica

come motivo di promozione o dissuasione rispetto a possibili candidature. Lo si fa soprattutto in riferimento a dicasteri-chiave: Economia, Esteri, Interni, Difesa. È un "gioco" che accompagna costantemente i giorni che precedono le consultazioni. In particolare accade quando una maggioranza "politica" si appresta a far nascere il suo governo. Ma il punto è proprio questo. L'esecutivo di centrodestra non sarà un governo tecnico. Non sarà un "governo del presidente" e il ruolo del capo dello Stato sarà inevitabilmente diverso rispetto a quello avuto con il gabinetto Draghi. Del resto, sui poteri che la Costituzione attribuisce al presidente della Repubblica esiste una sorta di "effetto fisarmonica" che ne dilata e ne restringe il perimetro in funzione della capacità della politica e delle circostanze elettorali. E quindi in questo caso non può esserci un ruolo attivo del Quirinale. Spetterà solo al/alla presidente del consiglio incaricata/o scegliere e selezionare i suoi ministri. La Costituzione a questo pro-



▲ La lampada di San Francesco
Il presidente della Repubblica all'accensione della lampada di San Francesco ieri ad Assisi

Il Quirinale non vuole essere tirato per la giacca né essere un elemento della trattativa

posito è inequivocabile: «Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei Ministri e, su proposta di questo, i Ministri». La proposta dunque spetta al premier. E a questa procedura Mattarella si atterrà in maniera ferrea.

Da qui a quando il capo del governo incaricato salirà al Colle per illustrare le sue decisioni, quindi, il Quirinale non può essere tirato per la giacca nel "gioco" dei partiti. Non è e non può essere un elemento delle trattative dentro la futura maggioranza. Non può sponsorizzare o respingere proposte che non gli sono state ancora avanzate. Come è sempre accaduto e come prevede la Costituzione, esprimerà le sue valutazioni nel momento in cui gli saranno espresse considerazioni e scelte. Fino ad allora il "pallino" è solo nelle mani di chi riceverà l'incarico di formare il governo. Sarà, insomma, solo di Giorgia Meloni la responsabilità di individuare le candidature ministeriali e di risolvere gli eventuali problemi della sua coalizione.

Poi, certo, inevitabilmente e co-

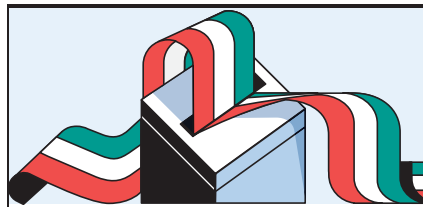
me è sempre accaduto, quando le selezioni saranno completate, la presidenza della Repubblica avrà il dovere di esprimere le sue valutazioni. È un obbligo che rientra proprio nell'articolo 92 della Costituzione. Non è un mistero che esistono 4-5 ministri chiave su cui l'attenzione del capo dello Stato tradizionalmente si sofferma: Economia, Esteri, Difesa, Interni. E anche Giustizia considerando che è l'unico dicastero con una specifica rilevanza costituzionale. Tra i criteri che saranno utilizzati a questo proposito ci sarà sicuramente il rispetto dei trattati internazionali.

Ma questo non potrà accadere se non alla fine di questo lungo percorso che è iniziato informalmente il 26 settembre — a urne chiuse — e partirà ufficialmente il 13 ottobre con l'insediamento delle nuove Ca-

L'attenzione di Mattarella è focalizzata sui quattro-cinque ministri chiave

mere e l'elezione del presidente del Senato e di quello della Camera. Quindi proseguirà con le consultazioni delle forze politiche da parte del Colle e poi con l'incarico al presidente del consiglio. Il Quirinale ha fatto sapere nei giorni scorsi di essere disponibile ad accelerare i tempi delle consultazioni. Quando i presidenti di Palazzo Madama e Montecitorio saranno stati eletti, il calendario rispetterà le esigenze e le richieste dell'incaricata.

Fino a quel momento, però, attribuire preferenze o indicazioni a Mattarella rientra nel "risiko" dei partiti ma non nelle intenzioni del Quirinale.



“ *Dobbiamo essere orgogliosi di ciò che l'Italia ha fatto nella lotta alla mafia. Dobbiamo essere consapevoli che questo impegno deve continuare*

Mario Draghi Presidente del Consiglio

L'Ucraina

Telefonata Zelensky-Meloni Lei promette di raggiungerlo a Kiev

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Due telefonate. Tre viaggi in cantiere. E una sponda francese tutta da costruire. In ventiquattr'ore, Giorgia Meloni abbozza un vera e propria road map di politica estera. Sente Volodymyr Zelensky e Benjamin Netanyahu. Inizia a ragionare delle prime missioni, che dovrebbero portarla a Varsavia, Kiev e Londra. E prende consapevolezza che per non restare isolata a Bruxelles dovrà costruire un rapporto con Emmanuel Macron, l'unico alleato possibile per costringere Berlino a cedere sul price cap, senza strappare con il blocco dei Paesi fondatori.

La telefonata con Zelensky racconta di una scelta di campo che non prevede piani alternativi. E che la allontana ancora di più da Matteo Salvini. Agli auguri per la vittoria elettorale, il presidente ucraino fa seguire l'invito a recarsi presto a Kiev e il ringraziamento per il «fermo sostegno alla sovranità e all'integrità territoriale del nostro Stato». Non manca la richiesta di un impegno per rafforzare l'ottavo pacchetto di sanzioni Ue e per l'introduzione del divieto di visti turistici per i russi. La leader risponde condannando nuovamente i referendum illegali di Mosca sulle Regioni occupate, promettendo costante sostegno alla difesa dell'Ucraina e «alla causa di libertà del suo popolo», come d'altra parte ha assicurato «dal primo giorno del conflitto».

Il giorno scelto per il contatto non è casuale, perché arriva proprio

mentre il ministro della Difesa Lorenzo Guerini illustra davanti al Copasir il quinto decreto interministeriale che garantisce nuove forniture militari a Kiev. È quello che continuerà a fare Meloni, una volta a Palazzo Chigi. L'altro tassello di giornata è il contatto con il presidente del Likud Benjamin Netanyahu, ricandidato alle elezioni politiche di novembre. Una scelta strategica che serve a rafforzare il fronte «destra» delle relazioni internazionali della prossima premier, ma anche a proseguire nella cooperazione sul fronte del gas, già inaugurata da Mario Draghi.

Il ministro Guerini conferma al Copasir l'invio del quinto stock di armi. Anche Varsavia tra le tappe in agenda

La miscela scelta da Meloni è chiara: atlantismo spinto, adesione alla battaglia di Kiev, attenzione al fronte orientale dell'Unione. In questo senso, farà discutere - se confermata - l'opzione di organizzare una delle prime missioni oltreconfine a Varsavia. Significherebbe scegliere il dialogo con i Paesi del fianco Est. Capitali legate a Washington, ma considerate a Bruxelles una spina nel fianco dell'unità e della solidarietà europea. Il viaggio potrebbe rappresentare la prima tappa della missione a Kiev. E dunque assumere una chiave ancora più «atlantica». L'altra tap-

pa in cantiere è quella di Londra, utile a ribadire il legame con i conservatori della premier Liz Truss.

Ma è evidente che per fronteggiare l'emergenza energetica Meloni non può affidarsi al dialogo con la Polonia o con l'Ungheria di Orban (il quale, tra l'altro, ha già siglato patti autonomi con Mosca per garantirsi metano in vista dell'inverno). La sfida dei prossimi mesi sarà quella di convincere Berlino ad accettare misure di sostegno continentali contro il caro energia. Con un price cap e, probabilmente, con misure che ricalcano il fondo Sure già utilizzato in pandemia. L'unico modo per avvicinare il risultato è quello di arare il rapporto con i Paesi mediterranei, quasi tutti a guida socialista. E, soprattutto, portare dalla propria parte Emmanuel Macron. Servirà pragmatismo, perché a destra la «competizione» con Parigi è un tratto distintivo, quasi identitario. E perché agli esecutivi di sinistra è stata rimproverata un'eccessiva soggiezione rispetto all'alleato transalpino. È anche vero, però, che Meloni promette di muoversi con pragmatismo. E che potrebbe provare a sfruttare la scia del governo Draghi, che nell'ultimo anno ha spostato con decisione il baricentro verso la Francia. L'allarme, comunque, resta altissimo. Non a caso ieri la leader ha incontrato il ministro Roberto Cingolani. E ha picchiato duro su Berlino, condannando «azioni di singoli Stati tese a sfruttare i propri punti di forza, rischiando di interferire nella competitività delle aziende e creare distorsioni nel mercato unico». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Da Kiev Volodymyr Zelensky, presidente dell'Ucraina

Il caso

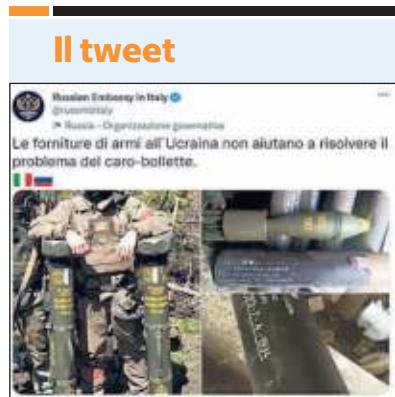
Conte dall'opposizione invoca la piazza pacifista Il sì di sinistra e cattolici

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Era un vecchio pallino di Giuseppe Conte, l'idea di una manifestazione «per la pace». Ne parlava quando il M5S ancora teneva un piede dentro e uno fuori dal governo. Prima della crisi, prima delle elezioni. Nel giorno del compleanno del M5S (13 candeline) l'ex premier cita San Francesco e rilancia l'idea. E fa breccia nell'ex campo largo: da Nicola Fratoianni a frange della sinistra Pd e dei cattolici dem. Tanti concordano, con diverse sfumature. Il leader stellato ripropone l'idea della piazza pacifista dalle colonne del quotidiano dei vescovi, *Avvenire*. Il timing non è casuale: lo fa nel giorno in cui il ministro della Difesa uscente, Lorenzo Guerini, illustra al Copasir il quinto decreto sulle armi all'Ucraina. L'ex presidente del Consiglio pizzica le stesse corde della scorsa estate. «L'ossessione di una ipotetica vittoria militare sulla Russia - dice - non vale il rischio di un'escalation con ricorso all'utilizzo di armi nucleari e di affrontare una severa depressione economica da cui sarà difficile

uscire». Dunque secondo il presidente del Movimento urge «una manifestazione, senza bandiere». Critica il decreto con cui Zelensky sospende i negoziati con la Russia. E si mette in scia alle richieste che giungono da più parti, dai territori, dal mondo cattolico. «La manifestazione - è convinto - rafforzerebbe il protagonismo dell'Italia sulla strada della diplomazia, coinvolgendo gli altri partner Ue e uscendo da questa situazione in cui l'Europa risulta non pervenuta».

Una data non c'è. Nemmeno una location, anche se probabilmente sarebbe Roma. Eppure la proposta trova consensi. Il primo endorsement, via tweet, arriva da Luigi de Magistris, capofila di Unione popolare. Si accoda Rifondazione comu-

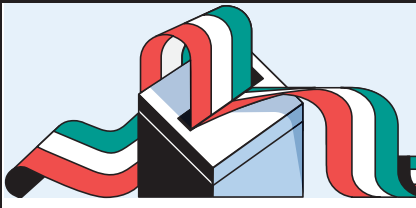


▲ L'ambasciata russa «Le forniture di armi a Kiev non aiutano a risolvere il problema del caro-bollette», è il messaggio polemico dei diplomatici russi in Italia

nista. Ma le aperture non arrivano solo dal fronte extraparlamentare, a sinistra del M5S. Al partito di Nicola Fratoianni l'idea piace. «Quando ci sono manifestazioni per la pace ci siamo sempre, purché non siano iniziative di parte», mette a verbale Elisabetta Piccolotti, della segreteria di Sinistra Italiana. «Per noi va sempre bene andare in piazza per la pace», commenta Arturo Scotto, coordinatore di Articolo 1, il partito di Pierluigi Bersani e Roberto Speranza.

Anche nel Pd si aprono spiragli. Dice Laura Boldrini: «Ci sarò». Per l'ex presidente della Camera, «si sente la mancanza di una mobilitazione per la pace. Va rilanciata l'azione diplomatica ad alto livello, anche se Putin è un guerrafondaio. E

il Pd deve esserci, non va lasciato un vuoto». Soprattutto se poi c'è il M5S a riempirlo. Per Gianni Cuperlo «qualsiasi manifestazione per la pace è auspicabile, anche se va confermato il nostro sostegno all'Ucraina. Ma il Papa non può essere lasciato da solo». L'ex ministro Graziano Delrio, esponente di punta dei cattolici dem, non ha dubbi: in piazza ci andrebbe di sicuro. «Sostegno alla pace e al negoziato sempre. Per questo abbiamo appoggiato gli sforzi di Draghi e Macron. E abbiamo sostenuto come gruppo Pd la manifestazione a Kiev del Movimento europeo azione nonviolenta». Altri, al Nazareno e dintorni, sono decisamente più freddi. Inquadrano la mossa come l'ennesima Opa a sinistra dei 5 Stelle. Non solo la corrente Base riformista di Guerini, che appoggia Stefano Bonaccini. «Ovviamente siamo tutti per la pace - ragiona Matteo Orfini - E le manifestazioni per la pace sono sempre una cosa buona e giusta. Quanto a Conte, abbiamo avuto idee molto diverse su come la si costruisce. Consideravo le sue posizioni sul tema ambigue e discutibili. E non ho cambiato idea». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Sala: "La crisi del Pd? Giusto aprire ai non tesserati"
 "Mi sembrerebbe giusto aprire ai non tesserati, non avrei niente da dire": così il sindaco di Milano, Beppe Sala, su come il Pd può uscire dalla crisi dopo le elezioni



▲ **Leader dem** Enrico Letta, 56 anni, segretario del Pd

Verso il congresso

Resa dei conti nel Pd

Tutti contro tutti

domani in direzione

Il rebus dei capigruppo

ROMA – Grande è la confusione sotto il cielo del Pd in attesa della direzione nazionale che domani, secondo la *road map* tracciata nella lettera agli iscritti inviata venerdì scorso dal segretario, darà il via al congresso costituente in quattro fasi da concludersi (salvo diverso accordo) con le primarie per l'elezione del nuovo leader al massimo entro febbraio.

Tutti aspettano la relazione di Enrico Letta – e la successiva discussione in streaming che si prevede accesa – per decidere il da farsi: uno spartiacque dal quale discenderanno i posizionamenti delle varie fazioni in campo. Se è infatti ormai certo che Stefano Bonaccini sarà della partita, sostenuto dal grosso di Base riformista (la corrente ex renziana che fa riferimento a Lorenzo Guerini), non è ancora chiaro chi sarà lo sfidante principale, al netto della ridda di autocandidature avanzate nei giorni scorsi. Si racconta per esempio che il tentativo di rimettere insieme la vecchia maggioranza che, nel marzo del 2019, incoronò a furor di popolo Nicola Zingaretti alla guida del Nazareno sia fallita miseramente. Dario Franceschini, capo di Areadem, aveva pensato di spingere nell'arena Enzo Amendola, sottosegretario uscente agli Affari europei, ma pare che Andrea Orlando (big della sinistra interna) si sia opposto perché vorrebbe essere

Zingaretti in pole per la guida dei deputati
 Al Senato una donna
 Le trattative di Letta
 Braccio di ferro sul rapporto con i 5Stelle

di **Giovanna Vitale**



▲ **Neo eletto deputato**
 Nicola Zingaretti, 56 anni

in realtà lui a misurarsi. Tanto da aver lanciato su Facebook, negli ultimi giorni, una sorta di piattaforma programmatica in cui elenca le priorità del nuovo Pd: lavoro, lotta alla precarietà e alle disuguaglianze, contrasto ai cambiamenti climatici.

C'è però chi dice che potrebbe trattarsi solo di una mossa per alzare il prezzo in vista dell'assegnazione delle cariche istituzionali. Orlando, forte della carriera da ministro, mirerebbe difatti alla vicepresidenza di Montecitorio; per quella di Palazzo Madama il più accreditato sarebbe invece Franceschini; mentre per il capogruppo alla Camera la pole è di Zingaretti. Sempre i soliti. E tutti uomini. Il che, oltre a creare malumori diffusi, porrebbe il tema della scarsa presenza femminile nei posti di vertice, da compensare piazzando una donna (non ancora individuata) alla testa dei senatori dem. Veleni da congresso o ipotesi reali? Un po' l'uno, un po' l'altro, giura chi segue da vicino le manovre in corso.

In ogni caso a condurre le trattative sarà ancora Letta, in queste ore alle prese con la stesura della relazione con la quale scendere nella fossa dei leoni. «Sarà un processo al segretario» quello che, temono al Nazareno, alcuni dirigenti proveranno a tentare domani. In particolare i parlamentari esclusi dalle liste o non eletti. Un assaggio lo ha servito ieri

Luca Lotti, che sui social ha puntato il dito contro «la peggiore sconfitta dal dopoguerra» e «gli enormi errori commessi» a cui sarebbe sbagliato rispondere con «un congresso divisivo sui nomi o sul dilemma Conte sì, Conte no». Persino lui convinto che, a dispetto del «clima di autoassoluzione generale», nel Pd debba aprirsi una fase di profonda riflessione: «Prima di pensare a chi ci guida bisogna chiedersi cosa è successo e cosa siamo». Tutti nodi, sui tempi e le modalità delle prossime assise, che sarà la direzione a dover sciogliere. Insieme al ruolo di Letta, che qualcuno vorrebbe far restare, almeno sino alla fine del processo costituente, e qualcun altro archiviare in fretta.

Su una cosa sono però tutti d'accordo: gli attacchi di chi punta sulla dissoluzione del Pd vanno respinti. «Non bisogna partire né dallo scio-

glimento né dai nomi», avverte Stefano Vaccari, responsabile Organizzazione. «Dire da qualche salotto al secondo partito del Paese "non siete all'altezza, scioglietevi" è inaccettabile», tuona Francesco Boccia, invitando a valutare bene «le ragioni della sconfitta: nella stragrande maggioranza delle regioni il cosiddetto campo largo ha superato abbondantemente il 50%». Ce l'hanno con chi ora tifa per la fusione coi grillini. Ma anche con Calenda, che su *Repubblica* ha chiesto ai Dem di scegliere tra i riformisti e i populistici. «Lui ci dice "venite con noi", Renzi ci vuol distruggere», nota Enrico Borghi: «Si mettano d'accordo». E pure «l'anima in pace» perché, spiega il senatore Mirabelli, «non ci saranno saldature con il M5S né migrazioni verso nessuno». Sempre che il Pd sopravviva a se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

“Calenda sbaglia, con il campo largo la destra non avrebbe vinto le elezioni”

di **Angelo Bonelli** (co-portavoce Europa Verde) e **Nicola Fratoianni** (segretario SI)

Caro direttore, la ricetta politica di Calenda esposta su *Repubblica* consegnerebbe alla destra il governo del Paese e delle regioni per lunghi anni come già accaduto alle elezioni del 25 settembre.

Per noi l'obiettivo è quello di unire forze sociali e politiche per vincere la sfida dell'innovazione, per dare una risposta alla crisi climatica, emergenza scomparsa dal vocabolario del leader di Azione, e al caro energia la cui soluzione si trova puntando sulle energie rinnovabili.

Dobbiamo semplificare le procedure burocratiche per sbloccare in tempi rapidi 280 Gw di impianti di rinnovabili bloccati presso Terna e portare nei prossimi anni l'Italia verso l'autonomia energetica. La Germania si è posta l'obiettivo di soddisfare l'80% del fabbisogno elettrico dalle rinnovabili entro il 2030 per arrivare al 100% nel 2035.

Una battaglia comune avrebbe dovuto essere quella del prelievo integrale dei 50 miliardi di euro di extra-profitti ottenuti dalle società energetiche grazie alla speculazione sul

gas, da restituire alle imprese, mettere un tetto al prezzo del gas come hanno fatto spagnoli e portoghesi che oggi pagano l'energia tre volte meno di molti altri Paesi europei. L'Europa sta andando verso la transizione ecologica e spiace che Azione in Europa abbia votato contro il piano "Fit for 55" insieme ai partiti di Meloni e di Salvini.

Il male del Sud è l'assenza di lavoro e la mafia che organizza la vita sociale delle persone al posto dello Stato e che rapina l'economia legale. Contrastare le mafie e le connessioni con certa politica non significa essere giustizialisti ma difendere lo Stato. Il sud Italia ha il peggiore dato di disoccupazione di tutta Europa secondo i dati Eurostat, 1 milione e

Su Repubblica



▲ **Il leader di Azione**
 Su Repubblica in edicola ieri la lettera aperta con la quale Carlo Calenda dice al Pd: "Il campo largo non esiste, scegliete tra riformismo e populismo dei 5S"

168 mila disoccupati. Il reddito di cittadinanza è una misura che va difesa e corretta e migliorata per evitare abusi. Il lavoro nero va contrastato e va detto con chiarezza che oggi il problema è adeguare i salari e gli stipendi verso l'alto, che una persona non può lavorare per 500 euro al mese e per questo chiediamo un salario minimo orario a 10 euro. Il problema del nostro Paese si chiama povertà sociale e assenza d'investimenti per creare lavoro. Per questo proponiamo di trasformare la cassa depositi e prestiti in una banca per il clima attraverso la quale sostenere i processi economici d'innovazione tecnologica legati alla transizione ecologica su cui nei prossimi 5 anni possiamo creare oltre 500.000 nuovi posti di

lavoro. La pandemia da Covid 19 ci ha insegnato che la sanità pubblica non va abbandonata ma sostenuta.

Neutrali nella guerra criminale voluta da Putin? Assolutamente No, ma lo spettro di una guerra nucleare va evitato aumentando gli sforzi diplomatici e coinvolgendo in una forte azione diplomatica Paesi come Cina, India insieme agli Usa e l'Europa.

Il risultato elettorale del 25 settembre dimostra che un'alleanza larga non avrebbe consegnato l'Italia alla destra: si vuole continuare in questa strada che è stata irresponsabile? Noi non siamo d'accordo e lavoriamo per unire e non per dividere.

Abbiamo deciso di portare avanti il progetto federativo della nostra Alleanza Verdi e Sinistra, che ha eletto 16 parlamentari, per consentire che i temi della giustizia sociale e di quella climatica siano protagonisti nel Paese, insieme all'urgenza di una legge su clima, per difendere i diritti conquistati dalle donne e quelli che dobbiamo garantire alla comunità Lgbtq+.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Non abbiamo chiuso la Margherita noi, e loro i Ds, per arrivare a questo, cioè per fare i gregari di Giuseppe Conte

Beppe Fioroni già responsabile Organizzazione della Margherita ed esponente Pd

Intervista all'ex commissario Ue agli Affari economici

Moscovici “Che spreco il centrosinistra diviso Dem a rischio estinzione”

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

sulle libertà e sui diritti fa parte del Dna dell'Europa. Il dibattito sul post-fascismo ha un interesse retrospettivo. È invece dalle azioni del prossimo governo che dobbiamo giudicare i leader e se sono ancora di estrema destra o



Pierre Moscovici
Ex commissario Ue, presidente della Corte dei Conti in Francia

meno».

Da socialdemocratico, come legge la crisi del Pd?

«La posizione del Pd è scomoda. Enrico Letta, uomo moderato che conosco bene, poteva vincere solo nell'ipotesi di una grande

coalizione. Il problema del Pd ora è che rischia di essere dilaniato tra una parte che vuole allearsi con il centro e l'altra con la sinistra, quindi con Conte, cosa per me paradossale: avendo conosciuto Conte non l'avrei mai definito di estrema sinistra. Agli amici del Pd dico: attenzione al rischio di un'evoluzione alla francese, dove i grandi partiti del centro-sinistra e del centro-destra sono scomparsi o sono diventati marginali. Il Partito socialista ha perso gran parte del suo elettorato prima nel 2017, andato con Macron, e poi nel 2022, a beneficio di Mélenchon. Alla fine il Ps ha raccolto l'1,74% alle ultime elezioni presidenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARIGI – Pierre Moscovici, ex Commissario europeo agli Affari economici, oggi presidente della Corte dei Conti in Francia, come analizza il risultato del voto italiano?

«È il risultato di uno spreco, perché in realtà la coalizione di destra/estrema destra non è ultra dominante. Se il Pd, i Cinque Stelle più il centro si fossero presentati insieme, avrebbero potuto vincere. Non c'è molta più differenza tra Letta, Renzi, Calenda e Conte che tra Meloni, Salvini e Berlusconi. Solo che da una parte c'è chi ha sfruttato le regole del gioco elettorale, e dall'altra chi non ne ha tenuto conto».

Lei era a Bruxelles nel 2018 quando arrivò il governo Conte-Salvini-Di Maio.

«Era una maggioranza costruita sulla base dello scontro con l'Europa e dell'uscita dalle regole. Ma hanno imparato a loro spese che per l'Italia questo era impossibile, perché non si può presentare alla Commissione europea un bilancio basato su presupposti falsi e politiche inefficaci. Mi risulta che Giorgia Meloni lo abbia capito e che Mario Draghi si stia assumendo il compito di spiegarglielo in questo periodo di transizione. Il presidente Mattarella è presente per influenzare la scelta del ministro delle Finanze. Aggiungerei poi che l'Italia ha bisogno dell'Europa ancor più oggi che nel 2018».

Per ottenere i 200 miliardi del Pnrr che Meloni vuole rinegoziare.

«Una rinegoziazione globale non è pensabile, ma si possono prevedere aggiustamenti. È il mio successore Paolo Gentiloni che, per ironia della sorte, dovrà aiutare il governo italiano a trovare un compromesso tra la fermezza sui principi, la necessità di stanziare i 200 miliardi di euro in cambio di alcune riforme, tutto nel rispetto di un governo appena eletto con una maggioranza. Continuo a pensare che il posto dell'Italia sia al centro dell'Europa, e che da uno scontro uscirebbero perdenti sia l'Italia che l'Europa».

Come verrà gestita a Bruxelles la proposta di flat tax al 15%?

«Viviamo in un periodo di incertezza e i mercati sono nervosi. Il controesempio britannico dimostra che le misure che appartengono alla logica del passato possono essere rifiutate dagli investitori. Abbassare le tasse quando si ha un deficit elevato, un debito esplosivo e un livello di spesa da mantenere è semplicemente impossibile. Andare in quella direzione esporrebbe l'Italia a un contraccolpo simile a quello che stiamo vedendo oggi nel Regno Unito».

E sulla questione del rispetto delle libertà e dei diritti?

«Ci può essere una tentazione illiberale, con tutti i contrappesi che fortunatamente esistono nella società italiana. Da europeo, innamorato dell'Italia e della democrazia, non riesco neppure a concepire che il vostro Paese possa avere una deriva ungherese o polacca, allontanandosi dai valori fondamentali europei. Vigilare

COSA VUOI FARE DI GRANDE?

Qualsiasi sia la tua ambizione, in Eni hai gli strumenti per realizzarla.

CANDIDATI SU [ENI.COM/CARRIERE](https://www.eni.com/cARRIERE)

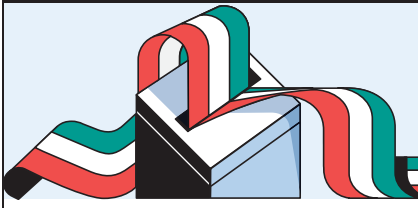
VOLEVO FARE L'ASTRONAUTA. OGGI SPERIMENTO COME RICREARE L'ENERGIA DEL SOLE SULLA TERRA.

Nerea, R&D problem solver



ENERGY FOR ACTION TAKERS.





16,9%

Il risultato del Pd tra i più giovani alle ultime elezioni
 Il 25 settembre, secondo Opinio, il Pd ha preso il 16,9% dei voti tra gli under 25 e il 16,4% nella fascia tra i 25 e i 34 anni. Un dato un po' al di sotto del 19,1% complessivo

L'inchiesta

Cinque giovani per il nuovo partito "Assurdo scioglierlo siamo nativi Pd"

Se il Partito democratico ha 15 anni di vita, loro non molti di più. Sono i nativi democratici, data di nascita negli anni Novanta, e sono già sindaci, consiglieri comunali o regionali, segretari cittadini. Hanno cominciato presto a fare politica, facendo una scelta poco comune tra i coetanei, prendere la tessera di un partito. Non sono polli di batteria, hanno tutti sperimentato la ricerca e la conquista del consenso sul territorio, pratica ormai sconosciuta a molti dei loro padri e fratelli maggiori, abituati da qualche lustro a planare in Parlamento nel comodo dei listini bloccati. Spesso il Pd restituisce un'immagine legata ai capibastone e alle cordate di potere, tutto drammaticamente vero, poi però sul territorio ci sono anche loro e ne abbiamo scelti cinque rappresentativi di decine di altri: hanno idee chiare su cosa fare per rilanciare il partito e anche su cosa non fare. Cambiare nome e simbolo, per esempio.

Un dibattito suggestivo, forse, per chi ha vissuto altri momenti della storia della sinistra italiana, ma che a questi ragazzi e ragazze appare nella migliore delle ipotesi una scorciatoia per non affrontare i veri problemi. «Mi sembra un dibattito assurdo», dice Andrea Furegato, 25 anni, cintura nera di karate ma soprattutto sindaco di Lodi da giugno. Un'opinione condivisa da Giacomo Possamai, vicentino, 32 anni, iscritto da quando era minorenne, oggi capogruppo del Pd in Consiglio regionale dopo aver preso 12 mila preferenze: «Il nostro vizio quando le cose vanno male è che oscilliamo sempre tra gli estremi, o far finta di nulla o abbandonarsi a psicodrammi che precludono ogni lettura razionale. Il Pd ha perso ma ha il 19 per cento, è il secondo partito del Paese, l'idea di scioglierlo è lunare».

Avrebbero tutti gioco facile, i nativi dem, a cavalcare anche il tema dell'azzeramento del gruppo dirigente. Ma anche su questo l'approccio non ha la furia delle crociate social. Dice Edoardo Accorsi, 28 anni, sindaco di Cento, nel ferrarese, strappata esattamente un anno fa al centrodestra: «Non sono un fan del giovanilismo, il valore delle persone non si stabilisce sulla carta di identità. Al tempo stesso non possiamo pensare che il rinnovamento dello schema di gioco non passi anche dal cambiare i volti dei giocatori». Accorsi, che nel frattempo non ha più la tessera del partito («Sono uscito ai tempi di Renzi, non mi piaceva la rottamazione», spiega), aggiunge: «Serve la credibilità necessaria per rimettere al centro chi ci è stato meno, i lavoratori e le lavoratrici».

Laura Sparavigna, 29 anni, consigliera comunale a Firenze, in politica anche lei da minorenne, è stufo delle quote calate dall'alto: «Quello che va evitato - dice - è l'effetto Panda, i giovani e le donne usati come presenze coccolose nelle prime file dei convegni. Bisogna promuovere davvero la partecipazione e la rappresentanza. Viviamo in una società dove, tra gli under 40, quattro su dieci sono lavoratori autonomi, e la media dei salari degli under 35 è 870 euro al mese. No, dico, 870 euro! Forse a chi vive questa realtà non abbiamo saputo parlare nel modo giusto. Ma le ragioni dell'esistenza del Pd e del suo rilancio io le vedo tutte».

Marta Cappelli, 27 anni, segretaria dem e consigliera comunale a Scarperia e San Piero, Mugello, bibliotecaria e archivista tirocinante,

la vede così: «Bisogna ripartire da welfare e ascensore sociale. Pochi giorni fa a Firenze è morto un rider di 26 anni, ai giovani è chiesto di sopravvivere in una società che ti mette in grande difficoltà. Si deve parlare con le persone, risolvere i problemi, sempre, non solo sotto campagna elettorale. Riconoscere che non siamo i migliori in assoluto, che si può sbagliare e che talvolta abbiamo peccato un po' di presunzione».

Tutti ammettono che c'è del vero in una delle accuse più frequenti mosse ai dem, cioè di essere diventati negli anni sempre più il partito dei ceti benestanti, delle ztl, le zone a traffico a limitato delle città. Ma guai, aggiungono, a trasformarlo in un luogo comune. Sostiene Accorsi: «Anche in un piccolo centro come quello che amministro c'è differenza tra chi vive nel comune principale e chi sta nelle frazioni di campagna. Bisogna starci, nei territori periferici, trasmettere il messaggio: siamo qui per voi. E serve l'approccio del maratoneta più che del centometrista». «In questo l'opposizione non può che farci bene», dice Possamai, che lavora in zone mai troppo generose con i dem alle Politiche: «Qui la scelta decisiva è sempre su impresa e lavoro e ancora non siamo percepiti come del tutto affidabili».

Tutti hanno qualcosa da recriminare sulle liste dem. Dice la fiorentina Sparavigna: «Non si fanno le parlamentarie dal 2013, serve eterogeneità nella rappresentanza e non è stato bello vedere i leader che non correvano negli uninominali». Il sindaco di Lodi: «Da troppo i cittadini non hanno più modo di scegliere i loro parlamentari. E ovviamente le correnti non hanno interesse né a fare elaborazione teorica né a selezionare candidati con un consenso radicato». Cappelli: «In queste elezioni si è visto chiaramente dove c'erano candidati radicati sul territorio e dove no. Mi dispiace che siano state messe da parte figure che hanno fatto molto per tradurre in atti concreti i valori del Pd, come Giuditta Pini o Filippo Sensi, la loro assenza dal futuro Parlamento ci sconcerta».

C'è condivisione sul fatto che non è l'ora di mettersi a scegliere gli alleati né di tifare per questo o quel candidato segretario. Furegato: «Della missione per cui è nato il Pd io non vedo meno ragioni di prima ma ancora di più. Però dobbiamo smetterla di parlare di noi stessi e del nostro ombelico, di centro, di sinistra e di centro trattino sinistra, questioni che interessano poco e niente ai cittadini. Bisogna concentrarsi sui gravi e impellenti problemi che colpiscono le nostre comunità, come il caro bollette provocato dalla guerra». La sfida lanciata da Conte sul pacifismo, o presunto tale, fa dire a Possamai: «Sono orgoglioso che il Pd, spesso accusato di non prendere posizioni nette, l'abbia fatto su un tema come l'Ucraina». Sparavigna: «Sogno un nuovo Lingotto un percorso costituente che rilanci tutte le nostre ragioni». Il sindaco di Cento: «L'importante è che non usiamo il congresso per un fine gattopardesco. Scelte chiare e opposizione fatta bene». Cappelli: «Molti giovani sono disillusi, durante la campagna elettorale dicevano: tanto non cambia niente. L'ho pensato anche io per tanto tempo, fare politica è più faticoso che mettere mi piace sui social ma è ancora il modo migliore per far sentire la propria voce».



Andrea Furegato
 25 anni, cintura nera di karate da giugno è sindaco di Lodi

Il cambio del nome? Dibattito assurdo se parliamo del nostro ombelico non interessa a nessuno



Edoardo Accorsi
 28 anni, non ha più la tessera Pd è sindaco di Cento, nel ferrarese

Non sono un fan del giovanilismo, ma non si può cambiare schema di gioco senza cambiare giocatori



Hanno conquistato il consenso sul territorio e chiedono radicamento non rottamazioni "Basta dibattiti lunari ora un nuovo Lingotto"

di Stefano Cappellini

Il Pd Viaggio nella crisi del partito/3

Rep



Marta Cappelli
 27 anni, archivista, è segretaria Pd e consigliera a Santeramo e San Piero

Riconoscere che non siamo i migliori, che si può sbagliare e che talvolta abbiamo peccato di presunzione



Laura Sparavigna
 29 anni, in politica da più di dieci è consigliera comunale Pd a Firenze

Il salario medio degli under 35 è 870 euro al mese. Non abbiamo parlato abbastanza a chi vive questa realtà



Giacomo Possamai
 32 anni, vicentino, è capogruppo Pd nel Consiglio regionale del Veneto

Oscilliamo sempre tra due estremi o facciamo finta di nulla o passiamo agli psicodrammi



Concorrenza, il Tar Lazio annulla la maximulta a Apple e Amazon

È stata annullata dal Tar del Lazio la maximulta da oltre 100 milioni (inizialmente di 134.530.405 euro, poi rettificata per errore in 114.681.657 euro) inflitta dall'Antitrust nel novembre 2021 ad Apple e Amazon per un'intesa anticoncorrenziale.

La decisione è contenuta in una sentenza (la n. 12507 del 2022) che ha riunito in un'unica decisione le motivazioni riguardo i ricorsi proposti da Apple Inc., Apple Distribution International Limited, Apple Italia, Amazon Italia Services, Amazon.com inc., Amazon Services Europe,

Amazon Europe Core e Amazon Eu. "Accogliamo con favore la decisione del Tar. Il nostro modello di business in tutta Europa si basa sul successo delle piccole e medie imprese e continueremo a lavorare duramente per fornire un'ampia selezione di prodotti Apple, la qualità del servizio e la convenienza che i nostri clienti amano", è la reazione di Amazon espressa in una nota.

Si tratta della sanzione che riguardava, spiega in sentenza il Tar, una clausola del contratto stipulato tra Apple e Amazon nel 2018, che aveva riservato la ven-

dità di prodotti Apple/Beats (prodotti Apple), tramite il marketplace, di Amazon ai cosiddetti Apple Premium Resellers (la categoria di rivenditori che, all'interno del sistema di distribuzione di Apple, soddisfa i più alti standard di qualità ed investimenti). Secondo i giudici, "dall'esame dello svolgimento dei fatti si evince che l'Agcm avrebbe potuto acquisire tutte le informazioni necessarie per tratteggiare gli elementi-base dell'illecito e, quindi, decidere se avviare o meno la successiva fase istruttoria in un lasso di tempo molto più limitato di

quello effettivamente decorso, durante il quale non risultano essere state compiute attività. Tale circostanza si pone in contrasto con il rispetto dei principi di buon andamento ed efficienza dell'azione amministrativa, alla luce degli orientamenti giurisprudenziali sopra richiamati". Del pari fondata è stata poi ritenuta la censura concernente la violazione del diritto di difesa a causa del termine eccessivamente ridotto assegnato alle parti per le proprie osservazioni conclusive.

© Riproduzione riservata

Elettronica, entro il 10 ottobre domande di agevolazione da parte di partnership al Mise

Fondi ai sistemi intelligenti

Investimenti coperti dal 20 al 35% (fino a 2,5 mln di euro)

DI BRUNO PAGAMICI

Contributi dal 20 al 35% della spesa fino ad un massimo di 2,5 milioni di euro alle partnership che investono nella ricerca e innovazione nel campo della progettazione, produzione e integrazione in sistemi intelligenti di componenti elettronici. Imprese di qualsiasi dimensione che esercitano attività industriale, commerciale, di trasporto o ausiliarie, imprese artigiane, imprese agro industriali, università e centri di ricerca avranno però tempo fino alle ore 17.00 del 10 ottobre 2022 per presentare le domande di agevolazione per lo sviluppo dell'elettronica innovativa al Ministero dello sviluppo economico, all'indirizzo pec: dgai.div6@pec.mise.gov.it. È quanto ha stabilito il decreto direttoriale 30 settembre 2022 del Mise, attuativo del decreto ministeriale 26 agosto 2022 che ha destinato 20 milioni di euro al finanziamento dei progetti delle im-

prese italiane selezionati nei bandi emanati nel corso del 2022 da Kdt Ju (Key Digital Technologies Joint Undertaking, ovvero Tecnologie digitali fondamentali), Innovation actions (Ia).

I membri fondatori della Joint Undertaking sono la Commissione Europea, gli Stati membri che ne hanno fatto richiesta (tra cui l'Italia), le associazioni industriali no profit Aeneas, Iside e Eposs e i soggetti industriali europei rappresentati dalle predette associazioni.

Le iniziative portate avanti in partnership (o impresa comune) con altre imprese europee, hanno come obiettivi generali:

- sostenere l'industria europea dei componenti e dei sistemi elettronici all'avanguardia tecnologica
- rafforzare l'autonomia strategica dell'Unione in materia di componenti e sistemi elettronici per sostenere le esigenze future delle industrie e dell'economia in generale
- contribuire a raddoppiare

il valore della progettazione e produzione di componenti e sistemi elettronici in Europa entro il 2030, in linea con il peso dell'Unione in prodotti e servizi.

I progetti agevolabili devono prevedere la realizzazione di attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale, strettamente connesse tra di loro in relazione agli obiettivi specifici previsti nei singoli bandi emanati dalla Kdt Ju, finalizzate alla realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi o al notevole miglioramento di quelli esistenti, tramite lo sviluppo delle tecnologie abilitanti fondamentali.

I soggetti partecipanti alle Calls 2022 Kdt Ju devono presentare la domanda di agevolazione unitamente alla documentazione richiesta, i cui schemi saranno pubblicati nella sezione "Intervento del Pnrr in favore dei progetti di ricerca e sviluppo cofinanziati con risorse comunitarie - Calls 2022 Kdt Ju" del sito www.mise.gov.it.

© Riproduzione riservata

Boom di appalti per il Pnrr Incremento del 125,8%

Un boom di appalti per il Pnrr nel terzo trimestre 2022. I progetti pubblicati sono stati 964: un incremento del 125,8% rispetto al precedente trimestre. Il valore dei servizi compresi nei bandi ammonta a 1,5 mld (1.562,9 mln). I dati sulla crescita record sono stati forniti ieri dall'Oice, associazione delle organizzazioni di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica, aderente a Confindustria, all'interno del report trimestrale sui bandi e sugli avvisi di gara per servizi tecnici e appalti integrati che riguardano interventi a valere su risorse del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza) e del Pnc (piano nazionale complementare), relativo al periodo che va da luglio a settembre 2022. Tra le stazioni appaltanti, le amministrazioni dello stato risultano essere le più attive e la progettazione è il settore con il maggior incremento. Dal confronto con gli ultimi sei mesi si evidenzia un incremento nel numero dei bandi pari al 419% del totale e un aumento del valore dei relativi servizi fino al 427,5%. Guardando tali dati più da vicino, l'ambito della progettazione vede quadruplicato, rispetto al trimestre precedente, l'ammontare dei bandi di settore. Nel secondo trimestre del 2022, i bandi di progettazione superavano di poco la quota di 160 milioni, contro gli 855 milioni dell'ultimo trimestre. L'impena riguarda anche il valore degli interventi che saranno attivati: oltre 11 miliardi di euro, il 61,8% in più rispetto al secondo trimestre dell'anno.

Nella nota emerge, inoltre, che il settore dell'edilizia scolastica ha aumentato del 789,7% il numero di bandi pubblicati rispetto al secondo trimestre del 2022, rappresentando il 32% del totale dei bandi. In linea generale, l'Oice ha censito un numero di gare per servizi tecnici e appalti integrati di interventi relativi alle risorse del Pnrr pari a 1.659. I dati dunque per l'Oice fanno ben sperare circa il ruolo delle pubbliche amministrazioni nell'attuazione del Pnrr. Sono infatti le amministrazioni dello stato, centrali e periferiche, ad aver attivato il numero più elevato di bandi, 433 in totale, riferiti a servizi del valore di 1.274 milioni di euro, l'81,5% del totale.

A riguardo, Giorgio Lupoi, presidente dell'Oice, richiama l'attenzione sulle difficoltà riscontrabili nell'attuazione delle procedure di affidamento. L'affiancamento delle amministrazioni nella gestione tecnica dei contratti da parte di società di categoria, per quanto riguarda ingegneria e architettura, risulta determinante in questo senso a detta di Lupoi.

Giulia Sirtoli

© Riproduzione riservata

Seconda chance per le imprese turistiche

Le imprese turistiche che hanno ottenuto incentivi per un importo inferiore al 100% di quanto richiesto potranno rimodulare le proposte progettuali per adattarle alla minore agevolazione ottenuta. Alberghi, agriturismi, imprese del settore turistico, ricreativo, fieristico e congressuale, stabilimenti balneari, complessi termali, porti turistici e parchi che investono in efficienza energetica, riqualificazione antisismica e digitalizzazione potranno riallineare i loro programmi di spesa utilizzando l'area riservata della piattaforma utilizzata per la presentazione della domanda che sarà attiva fino al 30 ottobre 2022. È quanto si legge nel comunicato pubblicato dal Ministero del turismo sul proprio sito, il quale avverte che il progetto va rimodulato unitamente all'asseverazione di un tecnico abilitato,

esterno all'impresa, che dovrà garantire la funzionalità dell'investimento ridimensionato.

Le imprese turistiche in questione sono quelle che hanno presentato le domande dallo scorso 28 febbraio 2022 a valere sulla Misura M1C3 investimento 4.2.1 del Pnrr. Grazie alla rimodulazione prevista già dall'avviso 9752/2022 tali soggetti potranno rendere le attività progettuali da realizzare compatibili con l'importo degli incentivi concessi e quindi consentirne il completamento. In pratica, si dovrà modificare la scheda progetto originariamente presentata ricalcolando l'ammontare dell'investimento o eliminando/ridefinendo una o più linee d'intervento.

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata



Diritto & Fisco



Procedure semplificate per chi vuole passare i crediti di imposta maturati sul caro bollette

Bonus energia, via alle cessioni

Le banche acquistano con commissioni fino a 5%

DI GIULIANO MANDOLESI
E STEFANO MAZZOCCHETTI

Si apre ufficialmente il mercato per le compravendite dei bonus energia. Bassissime le commissioni di acquisto fissate tra il 2% ed 5% del valore del credito trasferito. Snelle le procedure per i controlli sull'effettiva spettanza dei crediti oggetto di cessione, con pochi documenti richiesti dalle società di consulenza che assistono gli istituti di credito.

Ora si attende solo che l'Agenzia delle Entrate provveda all'aggiornamento dei modelli di opzione per la cessione, fermi ancora alle cessioni dei crediti relativi ai consumi di energia elettrica e gas del primo e secondo trimestre 2022. Si contano sulle dita di una mano le banche per ora disposte a comprare questa tipologia di tax credit e, quelle che attualmente sono attive sul mercato, mirano a poche ma rilevanti operazioni di compravendita. Possibile però un incremento del numero delle cessioni e degli istituti di credito operativi, quale conseguenza dell'ampliamento della platea dei fruitori del credito d'imposta per le imprese non energivore, il c.d. bonus ristoranti ai sensi dell'articolo 1 c.3 del dl 144/2022. Allo stato attuale, in-

La check list per la cessione dei bonus energia	
1	Visura camerale e documenti d'identità del legale rappresentante della società beneficiaria
2	Dichiarazione sostitutiva di atto notorio attestante il rispetto dei requisiti soggettivi ed oggettivi per l'accesso all'agevolazione
3	Copia della dichiarazione inviata alla CSEA (solo per le energivore)
4	Fatture di acquisto ricevute in relazione alle spese per l'energia elettrica consumata nel periodo di maturazione del bonus nel 2022
5	Fatture di acquisto ricevute in relazione alle spese per l'energia elettrica consumata nei trimestri 2019 e 2022 per verifica incremento costi
6	Prospetto di calcolo redatto dalla società ed evidenza di eventuali sussidi ricevuti
7	Estrazione del cassetto fiscale della società beneficiaria dal quale non risulti la compensazione dei crediti d'imposta in F24

fatti, il ridotto periodo temporale previsto per l'utilizzo in compensazione dei crediti (31 dicembre 2022 e 31 marzo 2023 per il terzo trimestre e il bimestre ottobre/novembre) ha contribuito a determinare uno scarso interesse da parte di istituti e intermediari che finora, salvo alcuni casi appunto, non hanno proposto un modello di servizio dedicato ed orientato anche a esercenti e piccoli imprenditori. Ulteriori ostacoli alla circolazione dei crediti d'imposta sono dovuti ad aspetti strettamente operativi e procedurali come ap-

punto il mancato aggiornamento del modello di opzione per la cessione o le direttive per le imprese costituite nel 2019 (vedi ItaliaOggi di ieri).

La check list. Per le compravendite sia dei tax credit per le energivore e gasivore, che per le imprese ad alto consumo di energia elettrica e gas, i documenti richiesti per la verifica dell'effettiva spettanza dei contributi risultano ridotti all'osso. Le richieste delle società di consulenza che seguono le istruttorie per le banche, invero, si limitano all'ottenimento di una visu-

ra camerale del cedente, di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio attestante il rispetto dei requisiti soggettivi ed oggettivi per l'accesso all'agevolazione e della dichiarazione inviata alla CSEA (solo per le energivore). Per la verifica dell'incremento dei costi medi di approvvigionamento e il controllo sulla corretta quantificazione del bonus, vengono richieste le fatture di acquisto di energia e gas dei trimestri 2022 e 2019, oltre un prospetto di calcolo redatto dal cedente con in evidenza eventuali sussidi ricevuti e l'estratto dal

cassetto fiscale della società beneficiaria dal quale non risultino eventuali compensazioni dei crediti oggetto di cessioni già effettuate in F24.

Manca l'aggiornamento del modello dell'agenzia delle entrate. In data 30 giugno 2022, l'Agenzia delle Entrate ha diffuso un provvedimento direttoriale con cui sono state stabilite le modalità di attuazione delle disposizioni relative alla cessione e alla tracciabilità dei crediti d'imposta riconosciuti in relazione agli oneri sostenuti per l'acquisto di prodotti energetici. Seppur, si legge, le indicazioni fornite con il provvedimento potranno essere estese ad altri crediti d'imposta, ove compatibili ai sensi della legislazione vigente, in tale occasione è stato approvato il modello di Comunicazione che i soggetti beneficiari dovranno trasmettere per cedere i crediti d'imposta relativi ai soli primi due trimestri oggetto di agevolazione. La concreta operatività del meccanismo della cessione del credito d'imposta, si nota, risulta gravemente limitata dal mancato aggiornamento del modello di Comunicazione, con le relative istruzioni e specifiche tecniche, che le imprese beneficiarie dovranno impiegare per perfezionare l'esercizio dell'opzione alternativa in relazione al terzo trimestre e al bimestre di ottobre e novembre 2022

—© Riproduzione riservata—

Strasburgo, blockchain contro l'evasione fiscale

Block chain contro l'evasione fiscale. La plenaria di Strasburgo del Parlamento Ue ha approvato con 566 voti a favore, 7 contrari e 47 astensioni una risoluzione che chiede un uso migliore della blockchain per combattere l'evasione fiscale e che gli Stati membri si coordinino maggiormente sulla tassazione dei crypto asset. Il testo definisce un quadro di riferimento «attraverso il quale è possibile raggiungere entrambi gli obiettivi: l'utilizzo della blockchain nella tassazione e la tassazione uniforme delle cryptovalute». La risoluzione afferma che i crypto asset «devono essere soggetti a una tassazione equa, trasparente ed efficace». Invita tuttavia le autorità «a prendere in considerazione un trattamento fiscale semplificato per i commercianti occasionali o di piccole dimensioni e per le piccole transazioni». A tal fine, si invita innanzitutto la Commissione «a valutare le modalità con cui i diversi Stati membri tassano i cryptovalori e a valutare tali metodi».

—© Riproduzione riservata—

Extraprofiti, mancato gettito di 2,4 mld

All'appello del 30 settembre hanno risposto in pochi versando su 4 mld di euro solo 1,6 mld di euro. Sono questi gli importi raccolti dal ministero dell'economia sul contributo richiesto alle grandi aziende energetiche. Il freno sull'entrata è anche dovuto al fatto che molte di queste hanno presentato ricorso al tar contro un balzello giudicato incostituzionale.

Un contributo introdotto nel decreto aiuti (dl 50/22) e che il nuovo governo, una volta insediato pensa già a modificare. Intanto dalla scadenza del 30 settembre non è stata centrata la stima di 4 mld di incassi prevista. A fare i conti è il viceministro dello sviluppo economico del governo Draghi, Alessandra Todde che non risparmia un giudizio negativo sul comporta-

mento delle aziende: «È in corso anche una speculazione nazionale, per questo ora la cosa più urgente è separare il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas».



Alessandra Todde

Sugli extraprofiti il comportamento delle grandi aziende è stato vergognoso: noi abbiamo raccolto una parte dell'anticipo, su 4 miliardi solo 1.6 circa, e il resto del saldo andrà versato entro il 31 dicembre. Il provvedimento doveva essere scritto sicuramente meglio, ma la sostanza non cambia. Serve responsabilità e soprattutto serve una nuova norma efficace che dovrà fare il governo entrante nei primissimi giorni».

Cristina Bartelli

—© Riproduzione riservata—

Sul tavolo del consiglio dei ministri il decreto che attua la stretta europea sulla vigilanza

Prodotti difettosi, megamulta

La mancata trasparenza costa da 10 mila a 60 mila euro

DI BRUNO PAGAMICI

Rischia la sanzione pecuniaria da 10.000 a 60.000 euro l'operatore economico che contravviene alle disposizioni comunitarie in materia di commercio dei prodotti. Le penalità si applicheranno ogni volta che il venditore ometta di comunicare alle autorità preposte alla vigilanza delle varie categorie merceologiche difetti o vizi del prodotto che nettano a rischio l'ambiente o la salute del consumatore. Stessa sanzione verrà comminata a chi non interviene per ritirare dal mercato il prodotto difettoso o pericoloso per la sicurezza in generale. È quanto prevede lo schema di decreto legislativo, in arrivo sul tavolo del consiglio dei ministri, che recepisce il regolamento Ue 2019/1020 del parlamento europeo e del consiglio del 20 giugno 2019, la cui finalità è semplificare e riordinare il sistema di vigilanza del mercato europeo e garantire la libera e sicura circolazione dei prodotti all'interno

dell'Ue. Il provvedimento individua nell'Agenzia delle dogane e dei monopoli e nella Guardia di finanza le autorità incaricate del controllo dei prodotti in ingresso nel mercato dell'Unione (ma anche al suo interno), affidando al Ministero dello sviluppo economico il ruolo di ufficio unico di collegamento, con il compito del coordinamento delle autorità di vigilanza incaricate del controllo dei prodotti importati all'interno dell'Ue. Il rispetto del regolamento 2019/1020 assume un ruolo decisivo ed imprescindibile nella gestione della conformità dei prodotti e dei rapporti commerciali finalizzati all'immissione dei prodotti sul mercato europeo. Le autorità di vigilanza, al fine di verificare le capacità di prova per categorie specifiche di prodotti e per rischi specifici connessi a una categoria di prodotti potranno istituire accreditati laboratori di prova.

Le finalità del regolamento Ue. Secondo Bruxelles è necessario assicurare che i prodotti siano conformi alle normati-

va di armonizzazione dell'Unione e pertanto soddisfino prescrizioni che offrono un livello elevato di protezione di interessi pubblici quali la salute, la sicurezza sul luogo di lavoro, la tutela dei consumatori, la protezione dell'ambiente, ecc. L'applicazione rigorosa di tali prescrizioni è indispensabile per tutelare adeguatamente questi interessi e per creare condizioni favorevoli alla concorrenza leale sul mercato delle merci dell'Ue, indipendentemente dal fatto che i prodotti siano immessi sul mercato con canali offline o online e siano fabbricati nell'Ue o meno.

Le sanzioni a carico degli operatori. Sono previste sanzioni a carico dell'operatore economico che:

a) contravviene alle disposizioni di cui all'art. 4, del regolamento. In tal caso la sanzione pecuniaria per ogni singola violazione, da 10.000 euro a 60.000 euro, si applica ad esempio se a seguito della richiesta motivata di un'autorità di vigilanza del mercato l'operatore non fornisce a quest'ultima tutte le infor-

mazioni e la documentazione necessarie per dimostrare la conformità del prodotto o se abbia motivo di ritenere che un determinato prodotto presenti un rischio non vengono informate al riguardo le autorità di vigilanza del mercato; ecc.

b) omette di adottare le misure correttive imposte dalle autorità di vigilanza ai sensi dell'art. 16. Ciò si verifica, ad esempio, quando l'operatore non mette in atto le seguenti misure correttive: ripristino della conformità del prodotto, compresa la rettifica della non conformità formale con la garanzia che il prodotto non presenti più un rischio; divieto alla messa a disposizione del prodotto sul mercato; ritiro o richiamo immediato del prodotto e allerta del pubblico sul rischio esistente; distruzione o messa fuori uso del prodotto. In tali casi l'operatore è soggetto, per ciascuna misura non adottata, alla sanzione amministrativa pecuniaria da 10.000 euro a 60.000 euro.

I finanziamenti. L'Unione potrà finanziare le seguenti atti-

vità svolte dalle autorità preposte a:

- funzionamento dei punti di contatto per i prodotti;
- istituzione e funzionamento degli impianti di prova;
- sviluppo degli strumenti di cooperazione internazionale;
- elaborazione e aggiornamento di contributi agli orientamenti sulla vigilanza del mercato;
- messa a disposizione della Commissione di competenze tecniche o scientifiche;
- attuazione delle strategie nazionali di vigilanza del mercato;
- campagne in materia di vigilanza del mercato, incluse le risorse e le attrezzature, gli strumenti informatici e la formazione;
- attività svolte nell'ambito della cooperazione con paesi terzi.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Al via le garanzie Sace contro il caro bollette

Al via le garanzie Sace contro il caro energia. Con l'obiettivo di contenere gli effetti economici negativi derivanti dall'aumento dei prezzi delle forniture energetiche per le imprese consumatrici e i fornitori di energia, la società controllata dal Mineconomia potrà concedere garanzie alle compagnie di assicurazione autorizzate all'esercizio del credito per la dilazione delle bollette fino a 24 mesi. L'operatività prevista dal decreto legge 21/2022 potrà pertanto essere messa a disposizione dei soggetti danneggiati dalla crisi energetica, dopo che la Commissione europea ha dato la sua autorizzazione. Come comunicato attraverso il proprio sito, Sace rilascerà dunque le proprie garanzie in favore delle compagnie di assicurazione, rendendo così disponibili servizi di assicurazione del credito commerciale e rilascio di cauzioni in favore delle imprese di qualsiasi dimensione consumatrici di energia, favorendo la rateizzazione delle bollette fino a 24 mesi. Le garanzie, conformemente a quanto previsto dal precedente schema di convenzione già adottato nel 2020 per contrastare gli effetti economici negativi derivanti dall'emergenza Covid-19, saranno concesse e gestite da Sace secondo le modalità previste dallo schema di convenzione condiviso con l'Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici) pubblicato sul sito internet www.sace.it. In pratica, Sace potrà concedere in favore delle imprese di assicurazione autorizzate all'esercizio del ramo credito e cauzioni, entro il limite massimo di 2 miliardi di euro, una garanzia pari al 90% degli indennizzi generati dalle esposizioni relative ai crediti vantati dai fornitori di energia elettrica e gas naturale, per effetto dell'inadempimento da parte delle imprese con sede in Italia (che presentano un fatturato non superiore a 50 milioni di euro alla data del 31 dicembre 2021), del debito risultante dalle fatture emesse entro il 30 giugno 2023 relative ai consumi energetici effettuati fino al 31 dicembre 2022. Le garanzie saranno concesse secondo le modalità previste dallo schema di garanzia a favore delle imprese di assicurazione dei crediti commerciali a breve termine di cui all'art. 35 del d.l. 34/2022 (decreto Rilancio).

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata

ECOFIN Fondi europei di coesione per l'energia

I fondi di coesione europea cambiano destinazione per fronteggiare la crisi energetica. Valdis Dombrovskis, vicepresidente della commissione, ha dichiarato al termine del Consiglio economia e finanza (Ecofin) riunitosi ieri che la commissione europea è al lavoro per aumentare temporaneamente la flessibilità dei fondi di coesione rimanenti nel periodo di finanziamento 2014-2020.

La crisi energetica è priorità dei ministri Ecofin, ma non mancano i riferimenti a tipologie di sostegno al reddito e simili. Infatti, come sottolinea Dombrovskis, tali tipi di misure non sono finanziate né dal piano della commissione europea per risparmiare energia, produrre energia pulita e diversificare il approvvigionamento energetico (RePowerEU), né dal piano (denominato NextGenerationEU) per la ripresa predisposto dall'Ue con l'obiettivo di un'europa più ecologica, digitale e resiliente. La conferenza stampa si è chiusa con un richiamo alla cautela in seno alle politiche di spesa, per non rischiare di alimentare l'inflazione e di ridurre conseguentemente lo spazio fiscale disponibile.

© Riproduzione riservata

Dal Pnrr 400 milioni per le imprese rosa

Le risorse complessive messe a disposizione nel Piano nazionale di ripresa e resilienza per incentivare la partecipazione delle donne al mondo produttivo e supportare le imprese femminili, nuove o già costituite, in ogni regione italiana per ridurre il divario territoriale, ammontano a 400 milioni di euro.

E' quanto emerge dall'analisi condotta dal Collegio del controllo concomitante della Corte dei conti, approvata con delibera n. 10/2022, in cui la magistratura contabile ha esaminato lo stato di realizzazione dell'intervento previsto nell'ambito della missione "Inclusione e coesione" del Piano nazionale di ripresa e resilienza, denominato "Creazione di imprese femminili", che interesserà 2400 aziende italiane entro il 2026, di cui 700 nell'obiettivo intermedio del secondo trimestre 2023.

La distribuzione delle 1200 domande sinora presentate - ha evidenziato la Corte - mostra una marcata disomogeneità territoriale a scapito delle zone meridionali del Paese (cui è destinato il 40% delle risorse complessive), rivelando la necessità di strategie di comunicazione specifiche e chiare, per rafforzare la cultura della partecipazione delle donne al mondo imprenditoriale proprio nei territori del sud Italia in cui il numero delle domande si è rivelato più basso.

Sul tema, la Corte ha invitato il Ministero dello sviluppo economico, come soggetto attuatore, sia a monitorare l'operato di Invitalia, gestore delle attività connesse al progetto, sul rispetto dei principi trasversali previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (in favore di giovani, donne e Sud), sia a definire al più presto le attività di comunicazione e formazione, con verifica dell'avvenuta pubblicazione di tutti gli atti riguardanti l'intervento previsto dal Piano.

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Dimartedì, Tabacci linciato per la frase su Di Maio: "Chiudete i microfoni" umiliazione in diretta

[bruno tabacci](#) [giovanni floris](#) [dimartedì](#)
[luigi di maio](#) [governo](#) [impegno civico](#)



Sullo stesso argomento:

Sognava in grande e ora è piccolo piccolo: Di

05 ottobre 2022

È cambiato il vento, forse anche nello studio di Giovanni Floris, con Bruno Tabacci - stimatissimo ospite abituale a Dimartedì - che viene messo in mezzo e sbertucciato dallo storico Angelo D'Orsi mentre gli altri ospiti e il pubblico se la ridono come non mai. Con l'esponente di Impegno civico, eletto a differenza di Luigi Di Maio, si parla di guerra in

Ucraina e delle ricadute economiche per l'Italia e L'Europa. D'Orsi va all'attacco: "L'Unione europea è diventata una succursale della Nato. L'Ue non decide, è l'espressione fintamente politica" dell'alleanza atlantica, "è incredibile negare l'effetto delle sanzioni contro l'Europa e contro l'Italia, mentre queste non hanno prodotto nessun effetto rilevante sulla Russia", argomenta lo storico.




"Da quando è premier..." La prof Braidotti attacca Meloni ma Gruber la stronca

Tabacci manifesta una certa insofferenza per la tesi, e D'Orsi lo prende di mira: "Non si preoccupi, Tabacci. Da uno come lui... È come Candide di Voltaire, vive nel migliore dei mondi possibili - dice lo storico - Mi piacerebbe che lei al di là di questo suo dualismo bianco-nero, buoni-cattivi imparasse un po' dalla lezione di Aldo Moro".

Von der Leyen promette il tetto ai prezzi , ma in Ue è tutti contro tutti

5 Ottobre 2022 - 10:48

Ursula von der Leyen parla al Parlamento europeo e sul gas chiede una serie di misure ambiziose. Difficili da attuare, però, in un'Europa sempre più divisa

 Andrea Muratore

7



La presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, dopo giorni di silenzi in cui ha lasciato la scena a Paolo Gentiloni e Thierry Breton entra in campo e parla a tutto campo delle strategie che l'Unione Europea ha in mente, apre ad una forma di tetto sul prezzo del gas generalizzato e a misure di vario tipo. Tetto al gas? La Commissione ci sta pensando. *"Credo veramente che dovremmo arrivare a definire una forbice di prezzo che eviti la formazione di picchi di prezzo e limiti la volatilità del mercato"*, ha detto von der Leyen nel corso di un suo intervento odierno al Parlamento europeo di Strasburgo.

Gli obiettivi della Commissione

Von der Leyen va oltre il dualismo tra chi proponeva un tetto al prezzo dell'oro blu e chi invece parlava di un **tetto sull'elettricità** prodotta nel mercato secondario, sottolineando la necessità di un approccio ibrido: *"I prezzi elevati del gas stanno guidando i prezzi dell'elettricità. Dobbiamo limitare questo impatto inflazionistico del gas sull'elettricità, ovunque in Europa. Per questo siamo pronti a discutere di un tetto massimo al prezzo del gas utilizzato per generare elettricità. Questo tetto rappresenterebbe anche un primo passo verso una riforma strutturale del mercato elettrico"*.

Acquisti comuni e pressioni sui **produttori amici per i prezzi?** Tutto nell'agenda. *"Dovremmo avere un approccio comune molto migliore di quello che abbiamo avuto"*, ha aggiunto, sottolineando che Bruxelles non intende pagare qualsiasi prezzo per il gas e suggerendo di

"puntare sull'acquisto comune del gas" e sull'accordo con nazioni come la **Norvegia, che stanno facendo affari d'oro con la crisi europea**, per condizioni di mercato favorevoli.

Von der Leyen punta sui partner fidati, prima fra tutte la stessa Norvegia, per smorzare il prezzo che l'Europa paga per le importazioni di gas e propone di usare il notevole potere contrattuale dell'Europa in quanto mercato più grande al mondo per l'energia, concludendo accordi vantaggiosi per entrambe le parti ed evitando di vincolare i Paesi all'obbligo di fare offerte più alte sui mercati mondiali spot che si muovono giorno dopo giorno e fanno salire i prezzi per l'Europa.

Un'agenda ambiziosa, quella dell'ex ministro della Difesa tedesco, in cui oltre alla classica attenzione per i mercati e le questioni finanziarie si inizia a intravedere una visione geopolitica e strategica e, al contempo, la necessità di andare oltre un sistema europeo che badi esclusivamente alla pur importante garanzia alla concorrenza. L'attenzione della von der Leyen alla modifica del mercato olandese Ttf del gas, a suo avviso "non più rappresentativo del nostro mercato, che oggi include più Gnl" in un contesto in cui le forniture dalla Russia sono scese dal 41% fino ad arrivare al 7,5% del gas dei gasdotti, lo testimonia.

Un'Europa sempre più divisa

Ma questa serie di proposte, ambiziose e con cui Bruxelles vuole battere un colpo, dovranno scontrarsi con una realtà che vede l'Europa divisa sull'energia e ogni Paese intento alle proprie rivendicazioni. La **Germania, ad esempio**, ha fatto da sola sul "tetto" al prezzo del gas interno e ha attratto le critiche dell'Italia e della Francia, desiderose invece di un tetto europeo che Berlino non approva, supportata in quest'ottica dall'**Ungheria**, che beneficia del gas russo, e dalla **Polonia**, che si alimenta invece a Gnl americano e carbone. L'**Olanda**, come è ovvio, è ostile alla modifica del benchmark gasiero del Ttf che alimenta la sua principale borsa, quella di Amsterdam, e da principale produttrice di gas dell'Ue potrebbe anche tergiversare sul tetto al gas; sul fronte della **generazione elettrica** Paesi come Spagna e Portogallo hanno già avuto via libera ai loro piani nazionali, e ad oggi hanno creato un precedente. Sul tetto al prezzo della generazione elettrica le posizioni variano tra quelle della Francia, che preferirebbe un **taglio al prodotto finito** per alleggerire la pressione sul suo settore nucleare che subisce la pressione della politica del costo marginale, e quella dei rigoristi del Nord che temono vengano scalfite le regole di concorrenza.

La von der Leyen su molte questioni pone indubbiamente dei temi interessanti: non si può negare la necessità per l'Ue di arrivare a una fascia di prezzi per fermare i folli picchi che conosce nel prezzo del gas né di difendere la coesione del mercato unico; non si può negare la natura speculativa di molte manovre al Ttf né la necessità di far fronte comune al fronte degli approvvigionamenti. Ma il rischio è quello di essere **arrivati tardi** a calcolare l'impatto che il tutto contro tutti europeo avrebbe potuto causare se le contraddizioni nel mercato energetico fossero state fatte esplodere.

L'Ue ha scelto di affidare a logiche di mercato non adatte a tempi emergenziali la risposta alla più grave crisi energetica del secondo dopoguerra. E ora si trova a rincorrere in salita una serie di risposte per le quali la finestra ideale era all'inizio della crisi ucraina, quando si poteva contare su una volontà politica comune prima dell'emersione dei dovuti distinguo nazionali. E la von der Leyen appare in una posizione debole anche, se non soprattutto, per il fatto che la linea della Commissione di solidarietà e cooperazione è messa in discussione da quel governo di Berlino a cui, non troppo celatamente, la capa dell'esecutivo Ue ambisce come poltrona futura dopo la fine dell'esperienza europea nel 2024. Frenando la mediazione tra la fuga in avanti della Germania e la necessità di una comune risposta europea l'Unione Europea deve intervenire attivamente ma rischia di dover fare i conti con le ricadute in termini di inflazione e rincari energetici che la mossa in solitaria di Berlino impone, oltre che con una crescente divisione politica non governata attentamente dalla von der Leyen.

Mascherine: cosa succede in autunno

Fonti del ministero della Salute mettono a tacere le voci su una nuova stretta nel caso di un peggioramento del quadro epidemiologico. A decidere dunque sarà il nuovo governo. Meloni è stata chiara: "Basta alle formule del modello Speranza". Il monito di Mattarella: "Occorre intelligenza collettiva e responsabilità"



Foto di repertorio

Ascolta questo articolo ora...

No, per ora non è prevista una nuova stretta sulle mascherine al chiuso. È quanto hanno precisato ieri sera fonti del ministero della Salute dopo la notizia, rilanciata da diverse testate, di una presunta circolare che lo stesso Ministero avrebbe inviato alle Regioni. Nella nota veniva spiegato che l'utilizzo dei dispositivi di protezione negli spazi chiusi potrebbe essere "una prima opzione per limitare la trasmissione nella comunità nel caso in cui si documentasse un evidente peggioramento epidemiologico con grave impatto clinico e/o sull'assistenza sanitaria e/o sul funzionamento dei servizi essenziali". In serata però, come detto, fonti del dicastero hanno fatto sapere che non c'è "nessuna circolare in pubblicazione", ma che invece "prosegue il monitoraggio del quadro epidemiologico" e si "continua a raccomandare la quarta dose di vaccino per fragili e over 60".

Mascherine, quali sono le regole e cosa aspettarsi in autunno

Le regole dunque restano quelle attualmente in vigore. Dal 1° ottobre è decaduto l'obbligo di indossare i dispositivi sanitari su bus, metropolitane, treni e traghetti. È stato invece prorogato fino al 31 ottobre l'obbligo negli ospedali e nelle Rsa. Le limitazioni dunque sono ormai quasi nulle, né sembra esserci la volontà, da parte dell'esecutivo in carica, di intervenire con nuove restrizioni. Sarà il prossimo governo, che si insedierà verosimilmente entro fine mese, a decidere il da farsi. Sul punto Meloni è stata chiara: "Nel caso di una recrudescenza di pandemie, l'Italia non sarà più l'esperimento del modello cinese in occidente, basta alle formule del modello Speranza e degli apprendisti stregoni".

Lecito dunque attendersi ben poche restrizioni e una gestione del Covid decisamente diversa da quella del precedente esecutivo. Sul tema vanno però registrate le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale ieri ha ricordato che "la pandemia non è definitivamente sconfitta, anche se l'azione dei vaccini e la risposta responsabile degli italiani ne hanno frenato l'espansione, ridotto grandemente la pericolosità e salvato la vita a decine di migliaia di persone. Occorrerà ancora intelligenza collettiva e responsabilità". Un messaggio agli italiani, ma forse anche al nuovo governo affinché mantenga un atteggiamento prudente.

Intanto stiamo già facendo i conti con gli effetti della nuova ondata autunnale. Tra lunedì e martedì sono stati registrati 72.201 contagi contro i 54.886 della settimana precedente e i 36.654 di due settimane fa. Nelle ultime 24 ore le diagnosi notificate sono state 58.885 con un tasso di positività del 20,1%. Sono in aumento ricoveri (+294, per un totale di 4.814) e terapie intensive (+15, per un totale di 155).

Inquinamento atmosferico, il killer silenzioso che uccide più del Covid (ma fa meno rumore)

Miani (SIMA): «Ogni anno in Italia circa 80mila persone muoiono prematuramente per inquinamento atmosferico». E i tumori pediatrici aumentano a velocità doppia rispetto alla media UE

di Chiara Stella Scarano



Reduce dall'estate più torrida di sempre, l'Italia si ritrova catapultata in un autunno stravolto da eventi climatici anomali: **caldo, nubifragi, alluvioni**. È opinione condivisa ormai da tutti gli esperti che, a causa del cambiamento climatico in atto, questi fenomeni si accingono a diventare sempre più la norma e non l'eccezione. L'allarme maggiore, in termini di ricadute sulla salute della popolazione, deriva dall'associazione tra **cambiamento climatico** e inquinamento ambientale, due fattori che si compenetrano alimentandosi vicendevolmente, e su cui sarà necessario intervenire al più presto con strategie condivise a livello globale per invertire la tendenza. Da anni infatti nel nostro Paese si consuma, nella scarsa consapevolezza generale, una strage silenziosa, ma i cui numeri fanno troppo rumore per passare inosservati: solo in Italia ogni anno muoiono prematuramente circa 80mila persone a causa dell'inquinamento. Ne abbiamo parlato con il **presidente della SIMA (Società Italiana Medicina Ambientale), Alessandro Miani**.

L'inquinamento come fattore climaterante

«Sappiamo che l'inquinamento atmosferico è un fattore climaterante, responsabile cioè del **cambiamento climatico**. Gli effetti dannosi di quest'ultimo – afferma Miani – insistono maggiormente **sulle fasce più deboli e povere della popolazione** a livello mondiale, e soprattutto nei grossi agglomerati urbani, meno su chi vive nelle aree rurali. Le **isole di calore urbano**, dovute a un eccesso di **antropizzazione** e troppo poco verde nelle città, per cui il calore accumulato durante il giorno la sera non riesce a riassorbirsi, hanno portato negli ultimi anni ad un **gran numero di decessi soprattutto in soggetti anziani o fragili**. Così come – prosegue – il caldo eccessivo sta portando alcune specie animali, specie insetti, a stabilirsi nei nostri ecosistemi da cui erano, fino ad oggi, avulsi, aumentando il rischio di zoonosi. Prendiamo ad esempio la **West Nile**, che ha portato ad oltre 150 ricoveri in Veneto».

L'inquinamento? Un nemico molto più letale del Covid

«Quel che è certo, purtroppo, è che l'inquinamento atmosferico associato al cambiamento climatico causa ogni anno solo in Italia **tra i 77mila e i 90mila decessi prematuri**. Di questi – sottolinea Miani – il 40% è causato da ciò che si respira in ambienti confinati (case, uffici, mezzi di trasporto), che interferisce con l'attività cardiaca, immunitaria,

vascolare, e cerebrale causando **ictus, infarto del miocardio**, e patologie respiratorie di varia gravità dall'**asma** alla **BPCO** fino ai **tumori**. Solo per dare un'idea delle reali dimensioni del problema – osserva – nel 2020 in Italia sono morte 75mila persone per il Covid, 60mila nel 2021. Anche nel pieno dell'emergenza, il virus ha fatto meno morti di quanti ne fa ogni anno, da anni, l'inquinamento. Che infatti l'OMS ha classificato come prima emergenza sanitaria globale».

Tumori prima causa di morte nei bambini, in aumento disturbi neurologici

«In Italia abbiamo **180mila morti all'anno per tumore** – continua il presidente SIMA – in Europa 3 milioni all'anno ma si prevede che entro il 2050 arriveranno a 4 milioni. Ma in Italia abbiamo anche **2.200 diagnosi di tumori pediatrici**, il **doppio della media UE**, dato ancora maggiore se consideriamo l'incidenza nei bambini al di sotto dell'anno di età. **Leucemie, tumori cerebrali**, linfomi: l'incidenza di tutti i tumori nei 46 siti più inquinati in Italia è del + 14% rispetto alla media nazionale, ed è il tumore la **prima causa di morte per malattia in età pediatrica**. Sempre in età pediatrica – aggiunge – direttamente correlato all'inquinamento è l'incremento di **disturbi e ritardi nel neurosviluppo**: oggi un bambino su 77 nasce con un disturbo dello spettro autistico».

La prevenzione inizia dal grembo materno

«La consapevolezza riguardo questi dati è scarsa – osserva Miani – eccezion fatta per gli addetti ai lavori e i cittadini direttamente coinvolti perché residenti in aree notoriamente a rischio. Eppure, proprio nel caso dei tumori, è fondamentale sensibilizzare sul fatto che **l'ambiente incide a livello epigenomico**, tant'è vero – conclude – che il periodo cruciale per la prevenzione è quello dei primi mille giorni di vita, e relativamente agli adulti, nella fase precedente il concepimento».

Una riflessione sulle tecniche di sostituzione del DNA mitocondriali

Gentile Direttore,

Mitocon, l'organizzazione di riferimento in Italia per le persone affette da malattie mitocondriali e per i loro familiari, ha avviato una campagna per coinvolgere le istituzioni, i professionisti medici e la società civile nella valutazione delle possibilità offerte dalle tecniche di sostituzione mitocondriale.

Le malattie mitocondriali sono un gruppo eterogeneo di patologie ereditarie causate da alterazioni nel funzionamento dei mitocondri, che colpiscono 1 persona su 5 mila, e la cui unica opzione per la prevenzione attualmente disponibile è l'uso di tecniche di procreazione medicalmente assistita.

Le tecniche di sostituzione del DNA mitocondriale possono essere praticate sulla cellula uovo prima o dopo la fecondazione e permettono di evitare la trasmissione di anomalie mitocondriali che possono comportare gravi sofferenze per chi nasce e per la propria famiglia.

Questa soluzione medica, già consentita nel Regno Unito e in Australia, pone delle questioni di ordine medico-scientifico, etico, psicologico e normativo. Per approfondire l'argomento, Mitocon ha coordinato un Gruppo di Lavoro composto da professionisti di diverse discipline (Gianni Baldini, Maurizio Balistreri, Antonio Capalbo, Nicola Carone, Paola Desideri, Matteo Galletti, Laura Girardi, Piero Santantonio, Silvia Zullo, Daniela Zuccarello), il cui documento "Gli interventi di sostituzione del DNA mitocondriale: le questioni mediche, etiche, psicologiche e giuridiche" è stato presentato a Roma alla fine di giugno.

Con la pubblicazione di questo documento, Mitocon non intende offrire una valutazione definitiva delle tecniche di sostituzione del DNA mitocondriale, ma contribuire alla diffusione corretta delle informazioni e promuovere la riflessione anche nel nostro Paese.

Sulla base delle informazioni e dei dati raccolti, il Gruppo di Lavoro ritiene che, nel caso delle terapie di sostituzione mitocondriale, sia eticamente preferibile un atteggiamento di cautela e un'analisi rischi/benefici che consenta di individuare nel tempo misure specifiche per contenere i potenziali danni a tutti i soggetti coinvolti, soprattutto nella prima fase sperimentale.

La stima del rapporto rischi/benefici è tradizionalmente considerata una componente essenziale di ogni procedura di valutazione di biotecnologie sperimentali applicate agli esseri umani.

Questo vale anche per le procedure attualmente disponibili che sono state analizzate in questo documento e che permettono di sostituire il DNA mitocondriale del nascituro. Secondo il Gruppo di Lavoro con il ricorso a queste procedure si amplierebbe le possibilità di scelta per le persone o le coppie, con modalità che tutelano i diritti di tutti i soggetti coinvolti durante il processo procreativo. Inoltre, le procedure di sostituzione del DNA mitocondriale non possono essere considerate moralmente discutibili soltanto perché il bambino riceverà il genoma mitocondriale da un donatore. Studi empirici hanno mostrato che il benessere di chi nasce dipende più dalla capacità delle altre persone di prendersi cura di lui che dalla modalità con cui è concepito o dalla provenienza del suo patrimonio genetico. In ogni caso, il DNA mitocondriale rappresenta una percentuale piccolissima (meno dell'1%) del patrimonio genetico complessivo di un individuo.

Per quanto riguarda l'ambito giuridico, nel documento è stata riportata un'analisi approfondita della situazione italiana e internazionale. In particolare, a livello nazionale il Gruppo di lavoro ritiene che sia utile avviare un dibattito sulla interpretazione della normativa vigente (con particolare riferimento all'art. 13, comma 2, legge 40/2004): "La ricerca clinica e sperimentale su ciascun embrione umano è consentita a condizione che si perseguano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche ad essa collegate volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione stesso, e qualora non siano disponibili metodologie alternative", poiché le tecniche di sostituzione del DNA mitocondriale potrebbero essere qualificate come trattamenti terapeutici di gameti o embrioni malati, e pertanto si potrebbe ipotizzare una loro ammissibilità giuridica in quanto rispondenti alle finalità previste dalla suddetta normativa.

Si tratterebbe di trattamenti che si collocano nell'alveo della donazione di organi, cellule e tessuti ai quali pertanto potrebbe essere applicata, per analogia, la relativa disciplina inerente la relazione donatore/ricevente e le modalità di esecuzione e controllo di tale trattamento medico (sotto l'egida del Centro nazionale Trapianti – CNT).

Se quest'interpretazione giuridico è corretta, non ci sarebbe bisogno di una nuova legge per permettere l'accesso alle tecniche di sostituzione del DNA mitocondriale.

Di queste tecniche di sostituzione del DNA mitocondriale e delle malattie mitocondriali si parlerà questa settimana in occasione del Convegno internazionale organizzato da Mitocon che avrà luogo a Roma (Holiday Inn Rome EUR Parco dei Medici) nei giorni 7, 8 e 9 ottobre e che riunirà gli esperti internazionali del settore. La partecipazione è libera, è sufficiente registrarsi, ed il programma è consultabile a quest'indirizzo <https://www.mitocon.it/12-convegno-sulle-malattie-mitocondriali-2022/>

Maurizio Balistreri
Professore associato Filosofia Morale
Università di Torino

Sanità e PNRR, Giannotti: «Risorse e opportunità per ridurre gap Nord-Sud»

Intervista a Vasco Giannotti, Presidente del Comitato scientifico Forum Risk Management in Sanità

di **Ciro Imperato**

Oltre 3mila presenze, discussioni su temi fondamentali della sanità italiana e messaggi importanti in tema di utilizzo delle risorse del **PNRR**. È quanto è stato il **Sesto forum Mediterraneo 2022 in Sanità**, che si è tenuto dal 28 al 30 settembre a Bari. «Il forum si concluderà ad Arezzo tra il 22 e il 25 novembre – spiega a Sanità Informazione **Vasco Giannotti**, Presidente del Comitato scientifico Forum Risk Management in Sanità –. Si è scelto di partire dal Sud perché ogni sforzo che dobbiamo fare per rilanciare e rinnovare il Servizio sanitario non può che ripartire dal Mezzogiorno, laddove le distanze con gli altri sistemi sanitari del Centro e del Nord a volte sono davvero importanti». Ed oggi, grazie anche al PNRR, «ci sono risorse e opportunità che possono riuscire a ridurre queste distanze».

Orlacchio (Sirm): «Il futuro della radiologia si basa sul connubio tra diagnostica e interventistica»

Il Congresso Nazionale della Società Italiana di Radiologia Medica e Interventistica è la manifestazione più importante della associazione in cui i Radiologi si incontrano, si confrontano, si aggiornano scientificamente e sulle novità della tecnologia. Inizierà il 6 ottobre a Roma

di Redazione



«Il Radiologo deve essere non solo diagnosta ma anche in grado di proporre o effettuare procedure di Radiologia Interventistica». A parlare è **Antonio Orlacchio**, presidente del 50esimo Congresso Nazionale della Società Italiana di Radiologia Medica. Previsto a Roma dal **6 al 9 ottobre 2022**.

Sirm Roma 2022: nel presente e nel futuro. Cosa significa?

«Il **Congresso Nazionale della Società Italiana di Radiologia Medica e Interventistica** è la manifestazione più importante della Associazione in cui i Radiologi si incontrano, si confrontano, si aggiornano scientificamente e sulle **novità della tecnologia**. Lo slogan del 50° Congresso Nazionale della SIRM «Nel presente il futuro» si collega a queste considerazioni ed è stato scelto per ricordare che il futuro dipende da quello che saremo in grado di realizzare nel presente, sintetizza l'**evoluzione della nostra disciplina** e vuole essere uno stimolo a prodigarsi per un futuro certo e di sempre maggiore ruolo. Da questa consapevolezza, dalla conoscenza e competenza e dai nostri comportamenti dipenderà il **ruolo dei radiologi** adesso giovani e del futuro della disciplina».

Su quali tre tematiche è stata posta l'attenzione del congresso e con quali obiettivi?

«L'articolazione del Congresso tiene conto della evoluzione nel tempo della Società Scientifica e in particolare dell'inscindibile connubio con la **Radiologia Interventistica**, della moderna medicina e dell'intelligenza artificiale. L'abbinamento forte di SIRM 2022 tra la **Radiologia Diagnostica** e la Radiologia Interventistica è alla base della nostra idea del Congresso. Il Radiologo deve essere non solo diagnosta ma anche in grado di proporre o effettuare procedure di Radiologia Interventistica. L'idea dei tre temi dati al congresso, le nuove applicazioni di DI, la Radiologia Interventistica e l'**intelligenza artificiale**, sono stati la modalità dell'impostazione dei lavori congressuali, delle attività pratiche e della parte espositiva».

Quali sono le nuove frontiere della radiologia?

«Sono i temi affrontati nel Congresso. L'**intelligenza artificiale** e le sue applicazioni pratiche sono uno dei **topic del Congresso**. Vengono affrontati in un corso monotematico tutti gli aspetti legati all'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella pratica clinica. Tra le attività del Congresso è stata predisposta un'aula multimediale in cui su work station dedicate i radiologi potranno testare algoritmi di intelligenza artificiale in modo pratico in vari **campi della medicina**. Altro ambito di sempre maggiore interesse sono le procedure di radiologia Interventistica. Oggi è possibile curare in modo poco invasivo molte patologie. Tali attività pertanto necessitano di una ampia diffusione e organizzazione pratica. Abbiamo previsto la trattazione di tutte le possibilità terapeutiche offerte dalla **Radiologia Interventistica**. Novità introdotta nei lavori congressuali è la predisposizione di 4 percorsi pratici di simulazione in Radiologia Interventistica (vascolare, neuro-vascolare, extravascolare-oncologico e materiali) durante i quali sarà possibile provare praticamente le **principali procedure** di Radiologia Interventistica. Ritengo che in questo modo molti radiologi potranno avvicinarsi a tali attività. L' iniziativa è stata accolta anche con grande favore dalle aziende del settore».

Il PNRR sarà concretamente l'occasione giusta per affrontarle?

«Il **PNRR** è una grande occasione per migliorare le **dotazioni tecnologiche** in ambito radiologico. Bisogna, però, tenere conto che l'Italia ha un elevato numero di **attrezzature radiologiche** di elevata tecnologia quali TC e RM, più elevata rispetto alla media OCSE. Quindi non è necessario incrementare il numero complessivo di apparecchiature ma piuttosto sostituire o eliminare quelle obsolete. Il piano dedicato del PNRR va in tal senso poiché prevede che le apparecchiature nuove debbano sostituire quelle datate. A questo obiettivo bisogna però associare la necessaria valutazione delle necessità di **risorse umane** per consentire l'utilizzo ottimale delle apparecchiature radiologiche, altrimenti lo sforzo di miglioramento della tecnologia non darà i risultati auspicati».

Nove medici su dieci a favore dell'istituzione della scuola di specializzazione universitaria in medicina generale

Gentile Direttore,

l'Assimefac (Associazione Società Scientifica Interdisciplinare e di Medicina di Famiglia e Comunità) ritiene che sia improcrastinabile sanare il divario formativo, inerente alla medicina generale/medicina di famiglia, tra la realtà italiana e quella della stragrande maggioranza dei paesi europei ed extra europei ove, la medicina generale/medicina di famiglia, è materia di studio nel percorso di laurea e di specializzazione al pari di altre discipline mediche. Per tale motivo si è ritenuto opportuno conoscere il parere dei colleghi medici.

Materiali e metodi

È stato somministrato, tramite web e testate di settore, per la durata di giorni dieci, un questionario con dodici items inerenti sesso, età, professione principale, numero di eventuali assistiti in carico, tipologia di svolgimento dell'attività di medico di medicina generale, conoscenza della realtà formativa europea ed extra europea.

Il questionario ha indagato:

- Il parere dei colleghi circa l'opportunità, per i medici di medicina generale (MMG), di accedere alla carriera universitaria.
- I vantaggi sia per i MMG, sia per i medici in formazione, nonché per la qualità dell'assistenza sanitaria derivanti dall'istituzione di una scuola di specializzazione universitaria in medicina generale.
- L'ultimo quesito chiede di esprimere parere, favorevole o contrario, all'istituzione di una scuola di specializzazione universitaria in medicina generale.

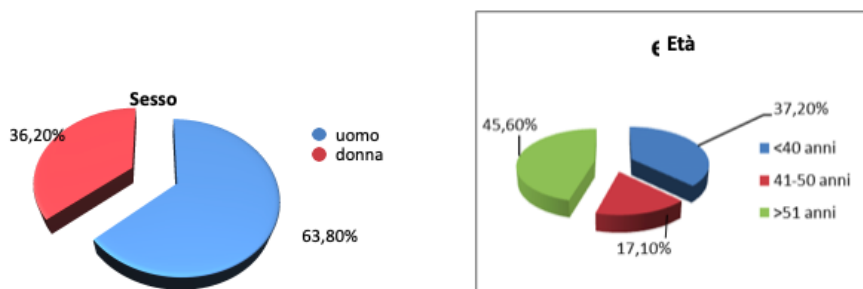
Risultati

Il questionario è stato compilato da 428 Colleghi di cui uomini il 63,80% e donne 36,20%. La fascia di età maggiormente rappresentata è stata quella di oltre 51 anni (45,60%).

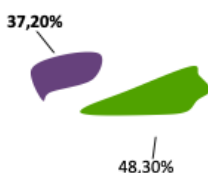
Il 63,10% dei colleghi, che hanno risposto al questionario, svolge l'attività di medico di medicina generale con oltre 1000 assistiti in carico (48,30%), complessivamente il 28,20% svolge l'attività professionale in medicina di gruppo. L'84,20% degli intervistati dichiara di essere a conoscenza che, in nazioni U.E. ed extra U.E., esistono scuole di specializzazione universitaria in medicina generale ed il 92,60% dichiara di essere favorevole alla possibilità, per i medici di medicina generale, di accedere alla carriera universitaria.

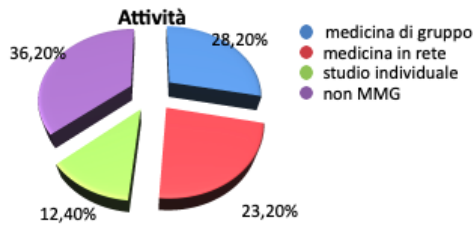
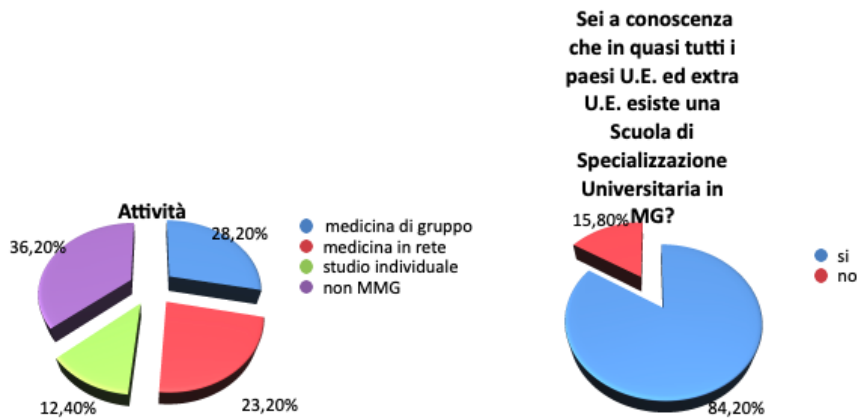
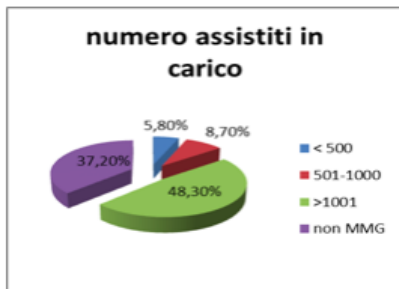
L'86,90% dei colleghi intervistati si dichiara favorevole all'adozione, tramite una scuola di specializzazione universitaria, di un unico core curriculum ed l'87,20%, bocciando l'attuale criterio formativo basato su corsi di formazione a gestione regionale, ritiene che una scuola di specializzazione universitaria porterebbe ad una migliore preparazione dei colleghi in formazione.

Per quanto concerne l'aggiornamento professionale dei MMG il parere prevalente degli intervistati (82,90%) è orientato favorevolmente all'istituzione di una scuola di specializzazione. Infine, l'84,20% degli intervistati reputa che una scuola di specializzazione potrebbe rilanciare, tra i giovani, la professione del medico di medicina generale ed l'89,60% si dichiara favorevole all'istituzione, anche in Italia, di scuole di specializzazione universitaria in medicina generale.

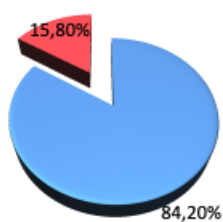


Numeri assistiti in carico



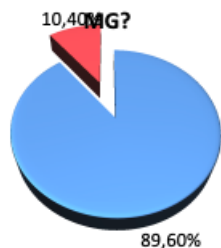


una Scuola di Specializzazione Universitaria in MG può rendere più appetibile, tra i giovani Colleghi, una disciplina attualmente in ombra?



● si
● no

Sei favorevole all'istituzione, anche in Italia, di una Scuola di Specializzazione Universitaria in MG?



● si
● no

Conclusioni

Indipendentemente da età e ruolo professionale svolto, la quasi totalità degli intervistati (89,60%) ritiene che sia opportuno ed improcrastinabile, equiparare ad altre realtà internazionali la formazione dei medici di medicina generale tramite l'istituzione di vere e proprie scuole di specializzazione universitaria in medicina generale.

Leonida Iannantuoni

Presidente CTS ASSIMEFAC

Giovanni Battista D'Errico

Responsabile Area di Oncologia e Cure Palliative ASSIMEFAC

Malattie cardiovascolari: dove andrà la ricerca nei prossimi 5-10 anni



Quali sono i principali filoni di ricerca in ambito cardiovascolare nel prossimo futuro? Il professor Filippo Crea, uno dei massimi esperti internazionali sull'argomento, non ha dubbi: nei prossimi anni la "medicina stratificata" si affermerà e andrà a complementare quella personalizzata, arriveranno nuovi farmaci basati sull'Rna, l'intelligenza artificiale sarà sempre più pervasiva, ma anche più trasparente e aiuterà a predire non solo 'chi' è a rischio di infarto o di aritmie, ma anche 'quando' questo accadrà, grazie ai nuovi score (calcolatori) di rischio che includeranno big data e 'omiche'. E inoltre bisognerà mantenere uno sguardo attento e una mente aperta sui nuovi fattori di rischio ambientali.

«Le aree di ricerca con maggior potenziale di sviluppo in ambito cardiologico, come recentemente affermato in un editoriale pubblicato con gli executive editor di EHJ - ricorda il professor Crea - sono per le scienze di popolazione, gli studi basati sul genoma e sui fattori di rischio ambientali, per le scienze cliniche la medicina personalizzata/stratificata, l'intelligenza artificiale per migliorare la precisione diagnostica e prognostica, le terapie basate su acidi nucleici e le metanalisi basate sui dati dei singoli pazienti; per la scienza traslazionale infine, l'individuazione di nuovi target terapeutici».

Molto importante è allargare l'orizzonte della prevenzione primaria, andando ad individuare nuovi fattori di rischio, che si aggiungono a quelli tradizionali (ipercolesterolemia, ipertensione, fumo, diabete) e che non si possono modificare a livello individuale, ma che vanno riconosciuti, in quanto impattanti sulla salute. L'attenzione di molti studi si sta concentrando ultimamente sull'inquinamento, che non è solo quello atmosferico, ma anche quello acustico e luminoso. «L'attività fisica riduce il rischio cardiovascolare - commenta il professor Crea - ma non se la facciamo in un ambiente inquinato; in questo caso, più si fa attività fisica, più aumenta il rischio. Anche l'eccesso di luce "inquina". Uno studio fatto ad Hong Kong dimostra che l'intensità di luminosità notturna si associa ad un aumentato rischio cardiovascolare. E per quanto riguarda l'inquinamento acustico, uno studio svizzero ha dimostrato che chi vive vicino a un aeroporto ha un rischio aumentato di eventi cardiovascolari notturni rispetto a chi vive più lontano; il rischio di infarto o ictus, matura nelle due ore successive al risveglio notturno e le donne sono più sensibili, in particolare per quanto riguarda il rischio aritmico. Un nostro studio pubblicato qualche giorno fa su JACC infine, dimostra che lo spasmo coronarico (sia microvascolare, che epicardico), un'alterazione quindi puramente funzionale, è più probabile nei pazienti esposti ad inquinamento atmosferico. E non solo. I pazienti con sindrome coronarica acuta esposti ad inquinamento atmosferico maggiore vanno incontro a rottura di placca, anziché ad erosione. Quindi l'inquinamento agisce anche sui meccanismi biologici fondamentali di malattia».

Un altro settore che andrà sempre più sviluppato è quello degli score di rischio genetici. Lo studio Interheart ha dimostrato che il 90% degli infarti è spiegabile da fattori di rischio tradizionali (fumo, ipertensione, ecc), ma non è in grado di dire se un infarto ad esempio si manifesterà a 40 o a 90 anni, e questo fa la differenza. «È solo lo studio della suscettibilità ai fattori di rischio - commenta il professor Crea - che può darci un'idea più precisa di quando si verificherà un evento cardiovascolare».

E la possibilità di predire gli eventi aumenta includendo anche i genetic risk score, come ha di recente dimostrato la professoressa Jessica Mega su Lancet. La predisposizione genetica inoltre investe anche la risposta alla terapia. «I benefici maggiori con le statine - ricorda il professor Crea - si hanno infatti nei pazienti con rischio genetico più alto. Insomma, genetica e ambiente interagiscono e ci danno informazioni che possono essere di guida alla terapia; i geni 'caricano la pistola' e i fattori di rischio fanno esplodere il colpo». A tal riguardo in un interessante editoriale di commento allo "Score2" (l'algoritmo per il calcolo del rischio cardiovascolare, adottato dalle ultime linee guida europee sulla prevenzione), Lale

Tokgozoglu e Christian Torp-Pedersen scrivono che lo Score2 è il massimo che possiamo ottenere in termini di predittività di un evento dalle carte di rischio, ma che siamo ancora lontani dalla possibilità di ottenere una stratificazione personalizzata. «Per arrivare a questo – commenta il professor Crea - sarà necessario combinare le "omiche" con l'intelligenza artificiale (IA). Solo aggiungendo ai fattori di rischio tradizionali, dati sulla proteomica, sui big data, sull'imaging avanzato, sulle nuove tecnologie indossabili, l'IA può portarci a predire con grande accuratezza il rischio di incorrere in un evento cardiovascolare».

Man mano che la complessità aumenta, è necessario dunque chiamare in causa l'Intelligenza Artificiale. Una recente review pubblicata su EHJ da van Smeden, uno dei maggiori esperti europei in intelligenza artificiale applicata al cardiovascolare, fornisce una specie di 'breviario' su come interpretare gli studi sull'IA valutando la concettualizzazione, la raccolta dei dati, i fattori predittivi, la trasparenza e naturalmente la validazione. «Se è infatti vero che tutti dovremo fare i conti in futuro con l'IA – afferma il professor Crea - è anche vero che dobbiamo imparare a distinguere quello che è veramente innovativo ed utile, da quello che è solo statistica e matematica, senza rilevanza clinica». Ma con l'IA si possono fare grandi cose. «Uno studio cinese, pubblicato su EHJ – ricorda il professor Crea - dimostra che dall'analisi del volto si può risalire alla presenza di stenosi coronariche, attraverso un algoritmo di valutazione della faccia, risultato superiore come capacità predittiva ai tradizionali score clinici di rischio (come quello di Diamond e Forrester). Uno studio molto elegante del gruppo di Friedman (Mayo Clinic) dimostra come la lettura mediante IA di un ECG predice la presenza di disfunzione ventricolare con grande precisione, anche nei pazienti con funzione ventricolare ancora del tutto normale all'ecocardiogramma. E un altro lavoro della Mayo Clinic dimostra l'IA può individuare i pazienti affetti da fibrillazione atriale parossistica, analizzando il loro ECG in ritmo sinusale. Insomma è uno scenario nuovo e affascinante, da usare però con discrezione e senza trascurare il ruolo fondamentale dell'intelligenza "umana"».

Nel campo delle nuove terapie non c'è dubbio che il futuro è degli acidi nucleici. E una sintesi felice di quanto bolle in pentola sull'argomento è stata fatta da Landmesser con un editoriale del 2020 pubblicato su EHJ. Ma alcune terapie innovative sono già in parte realtà. «Nel caso dell'ipercolesterolemia ad esempio – ricorda il professor Crea – un esempio viene dall'inclisiran, un "silent Rna" (siRna) che inibisce la sintesi di PCSK9; una singola somministrazione di inclisiran riduce del 50% i livelli di colesterolo Ldl per 6 mesi. E i risultati eccezionali non si limitano ai valori di laboratorio. L'analisi integrata dei trial del programma Orion dimostra che l'inclisiran, somministrato in aggiunta alla terapia convenzionale (statine), riduce l'incidenza di eventi cardiovascolari». Un altro studio molto innovativo è quello del gruppo di Thomas Thum sul CDR132L, un inibitore di un micro-RNA (miR-132). «Questo miR- spiega Crea - fa tutte cose "sbagliate" (promuove l'ipertrofia ventricolare, ha un effetto negativo sulla contrattilità, peggiora l'autofagia) e il CDR132L, un oligonucleotide antisense, suo antagonista, nel modello animale sperimentale ha dato dei risultati molto interessanti in termini di miglioramento della funzione ventricolare; si tratta di una terapia che si somministra ogni 2-4 settimane e che offre una prospettiva veramente nuova. Lo stesso gruppo ha effettuato uno studio clinico di fase 2b sempre utilizzando questo approccio che quest'anno, al congresso della Società Europea di Cardiologia, gli è valso il premio 'Desmond Julian' come 'best paper' pubblicato nel 2021 su EHJ. Sono dati molto preliminari ma che suggeriscono come questo approccio potrebbe migliorare la prognosi dell'insufficienza cardiaca».

Medicina 'personalizzata' o 'stratificata' nelle malattie cardiovascolari? Un esempio di medicina personalizzata viene da uno studio che dimostra che uno score di rischio per pazienti che presentano una specifica mutazione (p.Arg14del) del gene che codifica per il fosfolamban, abbia un potere predittivo incredibilmente elevato sul rischio di aritmie ventricolari. «Ma questo livello di precisione "personalizzata" – commenta il professor Crea - si può applicare solo ad alcune malattie. Quando parliamo di cardiopatia ischemica, bisogna infatti adottare il concetto di medicina "stratificata". È una linea di ricerca che mi sta molto a cuore perché da almeno 20 anni con i miei collaboratori abbiamo sviluppato il concetto che la cardiopatia ischemica, al di là del fenotipo, ha degli endotipi, fortemente differenziati. In un lavoro scritto in passato con il professor Paolo Camici abbiamo spiegato che la cardiopatia ischemica non è solo stenosi coronarica. Certo, le stenosi coronariche sono importanti, ma possono esserci tanti altri meccanismi di malattia, come le alterazioni funzionali del circolo coronarico, sia a livello dei vasi epicardici, che del microcircolo. C'è poi un altro ampio capitolo della cardiopatia ischemica spesso trascurato, ma molto importante, che è quello del "cuore ipersensibile". Alcuni pazienti hanno una sensibilità viscerale molto spiccata e questo provoca dolori toracici, anche molto fastidiosi, che impattano fortemente sulla qualità di vita, perché gli stimoli algogeni sono fortemente amplificati e ingranditi nell'elaborazione corticale. E quindi poiché il fenotipo "cardiopatia ischemica cronica" ha numerosi endotipi e meccanismi di "malattia", per affrontarli dobbiamo utilizzare una medicina "stratificata", in cui ogni terapia è mirata a contrastare uno specifico meccanismo di malattia. Se il problema alla base è uno spasmo epicardico o microvascolare dovremo dunque somministrare calcio-antagonisti; se invece sono presenti stenosi coronariche o una ridotta riserva coronarica da alterazione del microcircolo, dovremo somministrare farmaci che riducono il consumo di ossigeno; se infine il problema è quello di un cuore "ipersensibile", dovremo dare farmaci che interferiscono sulla trasmissione degli stimoli dolorosi. Questo è un esempio di medicina "stratificata" che sta finalmente entrando nelle linee guida».

Anche per le sindromi coronariche acute, vale lo stesso concetto. «L'infarto è "solo" un fenotipo – prosegue il professor Crea - ma noi ancora curiamo l'infarto sulla base dell'Ecg: se è Stemi (con elevazione del tratto ST) seguiamo un certo percorso, se è nStemi (senza elevazione del tratto ST) ne seguiamo un altro. E questo da decenni. Ma siamo sicuri che questa sia la migliore via? È necessario approfondire i meccanismi che portano all'infarto. Una review che abbiamo pubblicato su Circulation qualche anno fa insieme al professor Peter Libby, ricorda che quello che noi chiamiamo "fenotipo infarto" può

riconoscere quattro cause completamente diverse: una fissurazione di placca, con o senza infiammazione sistemica, un'erosione di placca, una sindrome coronarica acuta senza trombosi, dovuta ad un'alterazioni funzionali. Eppure, ancora oggi, di fronte ad un infarto noi trattiamo tutti allo stesso modo: farmaci antitrombotici e angioplastica/stent, senza andare a contrattare quella che è l'alterazione primaria. Nella cardiopatia ischemica insomma non arriveremo mai alla medicina di precisione. Ma la medicina stratificata è comunque molto importante per guidare le corrette scelte terapeutiche».

Donini (Emilia Romagna): su Fondo sanitario e Pnrr servono correzioni e interventi urgenti

di Alessandra Ferretti



Universalità, innovazione organizzativa e tecnologica, umanizzazione. Sono i tre obiettivi che la Sanità della Regione Emilia – Romagna continua a perseguire e che intende ulteriormente potenziare nel futuro più prossimo. A definirli è Raffaele Donini, assessore alle Politiche per la Salute della Regione Emilia – Romagna, nonché coordinatore della Commissione Salute alla Conferenza delle Regioni, che in questa doppia veste traccia una fotografia della sanità tra criticità e opportunità.

L'Agenda delle Regioni, prossime sfide

“Nell’Agenda delle Regioni il grande tema in sospeso è il riparto del Fondo sanitario nazionale 2022”, spiega. “Se il Governo si è assunto la responsabilità di determinare la parte della quota indistinta, restano da discutere la parte della quota premiale, che spetta esclusivamente alle Regioni, nonché la parte che riguarda il miliardo e 600milioni di euro stanziato a più riprese per un parziale rimborso delle spese Covid e delle spese energetiche”. Donini chiede a gran voce che il riparto di queste risorse non avvenga sulla base della quota d’accesso ovvero sulla base della popolazione residente. “Poniamo una questione di equità, e non siamo i soli a farlo, visto che alla stessa stregua si pongono anche altre Regioni, come ad esempio Veneto e Toscana”, riferisce il coordinatore. “Le risorse finanziarie che lo Stato ha individuato come rimborsi o come ristori per le spese Covid e per quelle energetiche non possono essere distribuite in quota d’accesso. Perché? Da un lato, non sono sufficienti a coprire le spese che le Regioni hanno sostenuto complessivamente per la pandemia, per le vaccinazioni e per i costi energetici. Dall’altro, non sono proporzionate alla quota impiegata dalle singole Regioni, dove l’emergenza Covid e quella energetica hanno avuto ovviamente un impatto anche molto diverso dal punto di vista dei costi fra regione e regione. Se guardiamo ad esempio al caso dell’Emilia – Romagna, che conta 130 Case di Comunità su 500 a livello nazionale e una rete molto diffusa di sanità pubblica, è del tutto evidente come le spese energetiche della rete delle strutture sanitarie lungo la via Emilia non abbiano paragoni con quelle di altre regioni e come un riparto dei fondi sulla base della popolazione residente sarebbe penalizzante”.

“Noi - scandisce Donini - rappresentiamo solo il 7,5% circa della popolazione italiana, ma abbiamo una percentuale ben più rilevante in termini di dotazioni di strutture di sanità pubblica, ospedaliere e territoriali. Basta guardare le bollette di gas e luce”.

Un altro tema che Donini e i colleghi di altre Regioni hanno posto al Governo e riproporranno in modo urgente al prossimo Esecutivo è quello di non sprecare i vaccini monovalenti a fronte della disponibilità già in essere dei nuovi vaccini bivalenti adattati alle varianti Covid maggiormente in circolazione. “Somministrando i nuovi vaccini chiediamo al Governo di individuare, nel giro di qualche settimana, una progettualità chiara, affinché i monovalenti non vengano gettati”, precisa Donini. “Solo nella nostra Regione, entro il 31 ottobre scadranno 312mila dosi di vaccino monovalente. Sarebbe cosa eticamente rilevante e corretta che lo Stato, attraverso le proprie relazioni internazionali, potesse distribuire e donare quei

vaccini, prima della loro scadenza, a paesi poveri o a paesi che hanno registrato una vaccinazione di massa inferiore a quella italiana”.

Le risorse del Pnrr, troppo poche per la sanità

E intanto, all'indomani del via libera della Commissione europea alla seconda rata del Pnrr da 21 miliardi di Euro per l'Italia, l'assessore della Regione Emilia – Romagna commenta: “Contesto chiunque sostenga che la sanità abbia ricevuto un peso centrale nel Pnrr, dove su 200 miliardi solo 20 sono destinati al settore della salute. Temo anche che questa sottovalutazione del fabbisogno della sanità la pagheremo cara in futuro. A meno che non venga corretta rapidamente, con risorse extra-Pnrr e soprattutto indirizzate alla spesa corrente, per personale e servizi sanitari e non solo per strutture”.

Il Piano rappresenta tuttavia una forte opportunità anche per regioni, come l'Emilia – Romagna, che vantano già un'elevata dotazione di strutture sanitarie. “Il mezzo miliardo di euro in quattro anni che ci viene riservato – riferisce Donini - significa circa 84 interventi sulle Case di Comunità (per creazioni ex-novo, ma anche per interventi su quelle già esistenti come da DM 77), ospedali di comunità (OsCo), assistenza domiciliare (l'Europa indica come obiettivo il 10% entro il 2026, ma oggi la RER ha già superato questa soglia), dotazione tecnologica per sostituire l'obsolescenza degli strumenti tecnologici degli ospedali (circa 80 milioni di euro) e per potenziare la telemedicina. Quest'ultima sarà dedicata sia a rafforzare l'assistenza domiciliare e territoriale, sia a connettere tra loro la rete clinica, gli specialisti e i medici di medicina generale”.

Ma se la crescita di queste strutture (Case di comunità, luoghi dell'assistenza domiciliare, OsCo...) non venisse accompagnata da un'adeguata implementazione dei professionisti (dai medici di medicina generale ai medici ospedalieri, agli infermieri, che oggi sono in carenza strutturale in tutte le regioni) così come da riforme sulla formazione che dovrebbero essere sempre più incentrate sulla formazione-lavoro, il Pnrr risulterebbe essere, come lo definisce Donini, un mero “piano edilizio”.

Il Piano regionale della Prevenzione

L'assessore si definisce “orgoglioso” di ciò che è stato fatto per il Piano regionale della Prevenzione 2021-2025 dell'Emilia Romagna. “Ci siamo concentrati - precisa - sulle quattro macroaree che fotografano la complessità della nostra regione”.

Primo, cronicità. “Restiamo convinti che, se il paziente acuto deve continuare a venire preso in carico da strutture ospedaliere, territoriali o hub, il paziente cronico debba essere trattato a domicilio e sul territorio. Ecco perché nel Piano prevediamo chiare ed efficaci azioni anzitutto in questa direzione”.

Secondo, malattie trasmissibili. “La pandemia insegna che, in epoca di globalizzazione, ogni epidemia può diventare una pandemia. Oggi abbiamo maggiore consapevolezza di quali siano le azioni da mettere in atto per prevenire un impatto devastante di queste malattie. Senza dimenticarci di tutte quelle che, con un'azione di prevenzione, potrebbero essere facilmente debellate”.

Terzo, ambiente e clima. “Ambiente, clima e salute sono indissolubilmente legati: la crisi energetica che stiamo attraversando ci consegna una responsabilità che non è solo quella della giusta quantità degli approvvigionamenti per soddisfare la domanda di consumo degli italiani, ma anche quella delle energie rinnovabili e soprattutto dei fattori meno inquinanti. È evidente che sono stati fatti progressi enormi dal punto di vista della chirurgia, della medicina e della cultura della prevenzione, ma se l'ambiente in cui viviamo non è salubre, la salute medesima ne risente. Dunque, si rende urgente mettere in campo azioni che siano in grado di tenere insieme qualità ambientale e qualità della salute”.

Quarto, sicurezza. “Che significa anzitutto sicurezza dei luoghi di lavoro. Nel Patto per il lavoro e per il clima ci siamo concentrati sui settori edilizio, agricolo e logistico, che concentrano la quasi totalità delle morti sul lavoro. Qui occorrono norme già in essere e prassi consolidate di controlli nei cantieri (siamo tra le Regioni che ne hanno realizzate in maggior numero), ma anche un'azione culturale di accompagnamento formativo, condivisa con il Patto per il lavoro e per il clima, sia del datore di lavoro che dei rappresentanti dei lavoratori”.

Stati Generali della Salute ai nastri di partenza

Tra il 5 novembre e il 5 dicembre prossimi sono in agenda gli Stati Generali della Salute della comunità per la Regione Emilia – Romagna. “Cosa mi aspetto da questi Stati Generali?”, si chiede Donini. “Sul piano del metodo, pensiamo che la Sanità regionale possa aprire una fase di ascolto straordinaria nelle sue strutture dirigenziali e rappresentative, con tutti gli stakeholder e i soggetti coinvolti, cogliendo tutti gli stimoli che si concentreranno sia sulle criticità, sia sulle opportunità, per continuare a fare una sanità di eccellenza che intendiamo comunque sempre migliorare”.

“Sul piano del merito, mi aspetto invece una conferma delle difficoltà che già conosciamo, a cominciare dalla sostenibilità del Servizio sanitario regionale e dalle principali carenze che riguardano il personale, la formazione e la vetustà delle strutture, spesso energivore. Difficoltà che grazie al confronto e al proseguimento del lavoro concreto che già stiamo realizzando possano avviarsi verso una soluzione. Parimenti, mi aspetto anche una fotografia delle eccellenze di cui disponiamo, perché è giusto guardare non solo alle criticità, ma anche ai punti di forza”.

E poi prosegue: “Auspico che questa sia un'occasione di lavoro comune ovvero una fase di “intuizione” da cui potranno scaturire chiare innovazioni di sistema. Le quali saranno poi decisive nei prossimi mesi e anni per interpretare e organizzare questa fase così condensata di opportunità e criticità”.

Universalità, innovazione, umanizzazione

“Nel frattempo – conclude l’Assessore – come Sanità dell’Emilia - Romagna continueremo ad ispirarci ai valori che ci hanno sempre guidato. Primo, l’universalità, perché dobbiamo difendere con le unghie e con i denti la sanità pubblica, affinché ad avere le migliori cure siano tutti: coloro che non hanno le risorse finanziarie, così come coloro che possiedono mezzi finanziari importanti. Secondo, l’innovazione organizzativa e tecnologica, per preservare la sanità che abbiamo, ma anche per progettare la sanità che ancora non c’è. Terzo, l’umanizzazione, perché, come diceva Patch Adams, “se curiamo la patologia possiamo vincere o perdere, se curiamo la persona vinciamo sempre”, e questo non dipende solo dalla predisposizione o dalla formazione del professionista, ma anche e soprattutto dall’ambiente di lavoro che si crea per quel professionista”.

Long-Covid, dopo 12 mesi crescono solo i sintomi psichici. Depressione, ansia e insonnia: +20%. L'appello della Società italiana di NeuroPsicoFarmacologia: subito l'Agenzia nazionale per la salute mentale



Il Covid-19 fa aumentare di oltre il 10% i sintomi di disturbi psichiatrici nei dodici mesi successivi alla malattia. E del 20% altri segnali come mancanza di concentrazione e attenzione. E così, mentre tutti gli altri sintomi dell'infezione da coronavirus diminuiscono a un anno dal contagio, aumentano invece depressione, ansia e insonnia. Sono alcuni dei risultati del primo studio prospettico condotto in Italia, che inducono gli scienziati a considerare un nuovo elemento sorprendente e preoccupante: a differenza degli altri sintomi che si sviluppano durante la fase acuta, quelli psichiatrici sembrano presentarsi dopo la malattia. E protrarsi a lungo. Tutto questo in uno dei momenti storici più difficili per la psichiatria italiana, alle prese con un "cedimento strutturale" di molte delle articolazioni territoriali e ospedaliere della salute mentale, un calo dei dipartimenti di salute mentale (da 183 a 141), una drammatica fuga del personale medico (nel 2025 mancheranno mille psichiatri e novemila professionisti sanitari) e risorse a disposizione di un terzo rispetto a quelle degli altri principali paesi europei (3% invece del 10). Completa la dimenticanza da parte del Pnrr. A parlarne la Società italiana di NeuroPsicoFarmacologia (Sinp) in occasione della pubblicazione internazionale sulla Rivista spagnola di Psichiatria e Salute Mentale del primo studio, tutto italiano, condotto all'ospedale universitario di Udine, dove ribadisce la necessità di istituire una Agenzia Nazionale per la Salute Mentale che possa, a 44 anni dalla riforma, rivedere tutto il settore a 360 gradi.

Lo studio

Il lavoro, dal titolo [Mental health symptoms one year after acute COVID-19 infection: Prevalence and risk factors](#), è stato condotto nell'ospedale universitario di Udine, tra marzo e maggio 2020. L'obiettivo era di esaminare in tutti i pazienti (ricoverati e ambulatoriali) i sintomi di salute mentale associati al Covid-19, con le relative cause, in un periodo di dodici mesi dall'esordio della malattia. Il campione di riferimento è stato di 479 individui, con una leggera prevalenza di donne (52,6%). Di questi, un anno dopo aver contratto l'infezione il 47,2% presentava ancora almeno un sintomo.

Le novità

«L'aspetto più nuovo e sorprendente di questi dati – spiega Matteo Balestrieri, professore di Psichiatria presso l'università di Udine e direttore della Clinica psichiatrica dell'azienda ospedaliero-universitaria della città e co-presidente nazionale della Società Italiana di Neuro Psico Farmacologia – è che mentre la maggior parte dei sintomi (neurologici, respiratori, gastrointestinali e reumatologici) era diminuita rispetto all'esordio del Covid, quelli psichiatrici erano significativamente aumentati (+10%) così come la mancanza di concentrazione e attenzione (+20%). Da notare anche come coloro che presentavano al follow-up sintomi di tipo neurologico, reumatologico e gastrointestinale, avevano maggiori probabilità di soffrire anche di sintomi di disturbi psichiatrici un anno dopo l'infezione. Inoltre, lo studio ha potuto riscontrare un rischio maggiore di presentare mancanza di concentrazione e di attenzione in chi lamentava sintomi psichiatrici al momento dell'esordio del Covid-19».

Perché è importante questo studio? «Per almeno tre motivi – precisa Claudio Mencacci, direttore emerito di Psichiatria

all'ospedale Fatebenefratelli-Sacco di Milano e co-presidente Sinpf –: in primo luogo, i sintomi psichiatrici più frequenti, cioè depressione, ansia e insonnia, i cosiddetti disturbi mentali comuni (Cmd) con una prevalenza globale stimata nell'arco della vita tra il 25,9% e il 32,6%, rappresentano una perdita di salute considerevole nell'arco della vita. In secondo luogo, un numero crescente di evidenze indica che i sopravvissuti al Covid-19 possono presentare disturbi cognitivi duraturi, probabilmente dovuti all'esperienza di una malattia più grave e a una fragilità cognitiva preesistente. Infine, un numero sempre più alto di studi suggerisce che chi ha avuto l'infezione da Coronavirus sperimenta una scarsa qualità del sonno e un disagio psichiatrico sotto forma di sintomi somatici persistenti, con implicazioni per la salute pubblica in termini di peggioramento della qualità della vita».

Le difficoltà di intervento

Questo studio dimostra anche che il bisogno di salute mentale è cresciuto ancor di più durante e dopo la pandemia e gli effetti a lungo termine sono ancora indefiniti. «A 44 anni dalla riforma psichiatrica stiamo osservando un progressivo cedimento strutturale di molte delle articolazioni territoriali e ospedaliere della salute mentale – spiegano Balestrieri e Mencacci –. Ci troviamo infatti di fronte a un calo dei dipartimenti da 183 a 141, una riduzione significativa dei posti letto nei reparti ospedalieri attorno al 10% (-400), una massiccia diminuzione del personale, un aumento di tutte le situazioni residenziali e di non restituzione alla vita normale. La conferenza Stato-Regioni ha fissato al 5% la quota destinata alla salute mentale del fondo sanitario nazionale che per il 2022 è di 122 miliardi di euro ma in realtà la media di stanziamento effettivo delle regioni è di circa il 3% ben lontano dall'obiettivo del 10% indicato in sede comunitaria per i Paesi ad alto reddito. Gli utenti sono scesi in maniera inesorabile dagli 850.000 del 2017 a meno di 730.000 nel 2020 di cui un'ampia percentuale al di sopra dei 45 anni e questo non è un buon segno in quanto indicatore di una lenta perdita di appeal per le strutture pubbliche con un evidente danno a tutta la salute mentale. A tutto questo si aggiunge la fuga del personale medico e infermieristico da dipartimenti già sotto organico da anni, tanto che nel 2025 mancheranno altri 1.000 psichiatri tra pensionamenti e dimissioni come emerge da uno studio recente di Anaa- Assomed e circa 9.000 tra infermieri/psicologi/assistente Sociali/Terapisti. Una situazione che speriamo venga 'sanata' dal prossimo governo con l'istituzione di una Agenzia nazionale per la salute mentale che possa rivedere tutto il settore a 360 gradi».

Covid. Tornano le mascherine? “Se la situazione peggiora reintrodurle al chiuso”. La bozza di circolare del Ministero della Salute. Ma in serata il ministro Speranza blocca tutto

Pronto un nuovo documento con le indicazioni per prepararsi alla stagione fredda. “Sebbene l'evoluzione della pandemia sia allo stato attuale imprevedibili, il nostro Paese deve prepararsi - per il terzo anno consecutivo - ad affrontare un autunno e un inverno in cui si potrebbe osservare un aumentato impatto assistenziale attribuibile a diverse malattie respiratorie acute”. Ma in serata il ministro ferma tutto: “Nessuna circolare in pubblicazione”. [LA BOZZA DELLA CIRCOLARE](#)

“In Italia è ancora in vigore l'uso obbligatorio di mascherine nelle strutture sanitarie e di assistenza a lungo termine, secondo quanto disposto con ordinanza del Ministro della salute 29 settembre 2022. Il loro uso in spazi pubblici chiusi potrà essere una prima opzione per limitare la trasmissione nella comunità nel caso in cui si documentasse un evidente peggioramento epidemiologico con grave impatto clinico e/o sull'assistenza sanitaria e/o sul funzionamento dei servizi essenziali. Analogamente, nel caso di un sensibile peggioramento dell'epidemia, si potrà valutare l'adozione temporanea di altre misure, come il lavoro da casa o la limitazione delle dimensioni degli eventi che prevedono assembramenti”. È quanto si legge in una bozza di circolare che sta preparando il Ministero della Salute in cui forniscono alcune indicazioni in vista della stagione fredda anche se ovviamente poi per introdurre per esempio un nuovo obbligo di mascherina servirà una legge o quantomeno un'ordinanza.

Ma in serata il ministro Speranza frena i tecnici (che avevano già concordato il testo con le Regioni): "Nessuna circolare in arrivo. Prosegue il monitoraggio del quadro epidemiologico e si continua a raccomandare la quarta dose per fragili e over 60".

In ogni caso ecco cosa prevedeva la bozza di circolare.

“Sebbene l'evoluzione della pandemia sia allo stato attuale imprevedibile – si legge -, il nostro Paese deve prepararsi - per il terzo anno consecutivo - ad affrontare un autunno e un inverno in cui si potrebbe osservare un aumentato impatto assistenziale attribuibile a diverse malattie respiratorie acute. Il futuro della pandemia da Sars-Cov-2 non dipende solo da nuove varianti che possono emergere e sostituire quelle precedentemente circolanti, ma anche dai comportamenti e dallo stato immunitario della popolazione. È particolarmente importante evitare la congestione delle strutture sanitarie limitando l'incidenza di malattia grave da COVID-19 proteggendo soprattutto le persone più fragili e influenzando su fattori modificabili per cui i sistemi sanitari e la società devono continuare ad adattare la loro risposta all'andamento epidemico del Sars-Cov-2”.

Il Ministero ricorda che “diversi fattori contribuiscono a rendere incerte l'evoluzione epidemiologica e le ricadute sul sistema sanitario in termini di domanda di assistenza, tra cui:

- Caratteristiche del virus SARS-CoV-2 in autunno: gli andamenti epidemiologici e di impatto sui sistemi sanitari potrebbero cambiare in seguito alla comparsa di nuove varianti virali in grado di aumentare la trasmissibilità o la gravità clinica dei casi.
- Grado di adesione alla campagna vaccinale (4^a dose) e compliance nell'osservanza delle misure igienico-sanitarie e comportamentali per la prevenzione della trasmissione di SARS-CoV-2 da parte della popolazione generale.
- Riapertura delle scuole.
- Soggiorno in ambienti chiusi durante i mesi invernali.
- Grado di co-circolazione di altri virus respiratori (virus influenzali, parainfluenzali, virus respiratorio sinciziale, ecc.) e di adesione alla campagna di vaccinazione anti-influenzale 2022-2023.
- Grado di immunità/suscettibilità della popolazione nei confronti dell'infezione e della malattia grave.
- Mobilità della popolazione.
- Effetti a lungo termine dell'infezione da SARS-CoV-2 (Long COVID).

In questo contesto “nel periodo autunno-inverno 2022-2023, il Ministero e le altre Istituzioni nazionali continueranno ad assicurare una comunicazione chiara, completa e basata su evidenze scientifiche allo scopo di favorire una aderenza consapevole alle raccomandazioni istituzionali”.

Inoltre sarà “essenziale assicurare un volume di sequenziamento sufficiente per monitorare i virus in circolazione e l'emergenza di nuove varianti virali e una adeguata capacità diagnostica dei laboratori. Pertanto, è fortemente raccomandato per lo meno in contesti d'elezione quali ospedali e pronto soccorso, raccogliere campioni da sottoporre a test molecolare, per garantire in ogni Regione/PA un numero minimo di campioni da genotipizzare”.

Vaccinazioni

Nella stagione autunno-inverno 2022-2023, l'obiettivo della campagna vaccinale sarà quello di continuare a mettere in sicurezza prioritariamente anziani e fragili, proteggendoli dalla malattia grave e dalla ospedalizzazione.

Le priorità e i fattori da considerare nella preparazione e nell'attuazione delle nuove strategie vaccinali, includono:

- la prosecuzione della campagna vaccinale in corso, colmando le lacune nella copertura vaccinale del ciclo primario e dei booster raccomandati e mantenendo una sufficiente capacità di vaccinazione;
- la possibilità di combinare le campagne di vaccinazione contro COVID-19 e influenza;
- lo sviluppo di programmi di vaccinazione con vaccini adattati, identificando gruppi di popolazione prioritari ed assicurando che ci sia una disponibilità sufficiente di dosi;
- il monitoraggio dell'efficacia e la sicurezza dei vaccini adattati una volta iniziata la diffusione su larga scala;
- l'implementazione di strategie di comunicazione efficaci per promuovere l'assunzione di dosi di richiamo, il completamento della serie primaria e la campagna sui nuovi vaccini e adattati e sui vaccini proteici.

Test

Nella stagione autunno-inverno 2022-2023, l'individuazione dei casi attraverso i test, l'isolamento dei casi e la ricerca mirata dei contatti per il Ministero “continuano ad essere strumenti utili per gestire l'epidemia da SARS-CoV-2, in particolare in contesti in cui è più alto il rischio un impatto elevato del COVID-19 sui servizi sanitari. Secondo recenti indicazioni WHO, sarebbe quindi opportuno concentrarsi su misure mirate che proteggano le popolazioni vulnerabili. La ricerca dei contatti e la quarantena dovrebbero prioritariamente essere condotte ed applicate in individui a rischio di malattia grave, contesti ad alto rischio (assistenza sanitaria, case di cura e strutture di assistenza a lungo termine), e in situazioni di maggiore preoccupazione (ad esempio, una variante emergente di interesse o preoccupazione). Inoltre, per la stagione autunno-inverno 2022-2023 rimarrà importante il rispetto delle eventuali precauzioni raccomandate negli ambienti chiusi in cui con maggiore probabilità possono determinarsi focolai di elevata trasmissione”.

Inoltre nella circolare si invita a “garantire un'adeguata **ventilazione negli ambienti chiusi** è una misura fondamentale per ridurre il rischio di trasmissione del SARS-CoV-2 e di altri virus respiratori”.

Misure di organizzazione dei servizi sanitari

Per la stagione autunno-inverno 2022-2023, il Ministero “ritiene indispensabile che i servizi sanitari regionali verifichino, e se necessario rafforzino il proprio stato di preparazione al fine di fronteggiare un eventuale aumento della domanda di assistenza per i casi di infezione da SARS-CoV-2.

L.F.

Bassetti: «Basta obblighi e restrizioni. Per il Ministero della Salute meglio un tecnico di un politico»

Il virologo ligure invita anziani over 65 e fragili a fare la quarta dose, mentre strizza l'occhio alla Meloni e dichiara di essere a disposizione per un incarico al governo

di Federica Bosco

Basta obblighi e restrizioni, per Matteo Bassetti, virologo ligure, direttore della clinica di infettivologia all'Ospedale San Martino di Genova e docente universitario, è tempo di **accompagnare gli italiani verso una stagione invernale che sarà impegnativa** per la presenza di un virus contagioso, ma pericoloso in misura inversamente proporzionale alla volontà di over 65 e fragili di fare la quarta dose. «Oggi credo che obblighi e restrizioni siano assolutamente anacronistici, ma serve un messaggio forte per dire alle persone più anziane e fragili di **andare a vaccinarsi**. I numeri stanno crescendo ma sono ancora troppo bassi, dobbiamo arrivare a percentuali di copertura degli over 60 e 70 maggiori».

La garanzia del vaccino bivalente

Green pass, chiusure e mascherine hanno fatto il loro tempo, anche perché **il vaccino bivalente per Bassetti è una garanzia**, in grado di coprire molto bene le varianti di Omicron e dare un maggior numero di anticorpi in grado di alzare la barriera di protezione nei confronti della malattia grave e dell'infezione. «Il green pass è stato uno strumento utile nel 2021 per sostituire in qualche modo l'obbligo vaccinale che la politica non è stata in grado di fare – ammette Bassetti –, il mondo medico allora lo chiedeva, almeno in una certa fase e per una certa parte della popolazione (over 40). Oggi si deve andare oltre e passare da una situazione di emergenza ad una di convivenza. I medici e le società scientifiche consiglieranno ancora ai più fragili di vaccinarsi, ma le persone decideranno in autonomia se farlo. Io spero e mi auguro che gli italiani abbiano capito che è bene, se hanno più di 65 anni o sono fragili, di vaccinarsi non solo contro il Covid, ma anche contro l'influenza e altre prevedibili malattie. Lo stesso vale per le mascherine. Noi non possiamo continuare a dire alla gente quello che deve fare».

«Non è un liberi tutti»

Dopo un anno e mezzo di obblighi, è **tempo dunque di un atteggiamento diverso**: «Mi auguro che non valga il solito concetto italiano che levare l'obbligo di usare la mascherina, equivalga all'obbligo di non usarla – ribadisce Bassetti -. Occorre andare cauti, non è un liberi tutti. Qualcuno dovrà continuare ad usarla: anziani e fragili, non i ragazzi a scuola o sull'autobus. Dopodiché se ci sono dei giovani fragili con problemi di salute, è bene che si mettano la mascherina, che è uno dei tanti strumenti con cui frenare il virus. L'importante è che non venga portato come l'unico vessillo anti Covid. Oggi se dovessimo continuare a dire alle persone che servono degli obblighi avremmo evidentemente fallito il nostro compito».

«Dopo Speranza meglio un tecnico»

Un rischio che non deve correre il nuovo governo e dunque Bassetti per il dopo, Speranza consiglia a Giorgia Meloni un tecnico piuttosto che un politico. «Oggi al Ministero della Salute ci sono una serie di temi da affrontare, non solo il Covid: **dai fondi del PNRR che devono essere in qualche modo reindirizzati**, alla nuova riorganizzazione della medicina del territorio, agli ospedali e alle case di comunità fino alla nuova collocazione della ricerca scientifica italiana nell'ambito sanitario; una tale quantità di lavoro da fare che non c'è tempo da perdere per aspettare che un ministro politico impari la materia. Questo non vuol dire che debba essere necessariamente un medico, ma potrebbe essere un professionista con competenza nell'ambito del sistema sanitario».

Nel **toto nomi** per il Ministero della Salute c'è anche quello di Matteo Bassetti che strizza l'occhio a Giorgia Meloni. «Io sto bene nel mio ruolo di direttore della clinica e professore universitario, dopodiché se succederà vedremo. D'altro canto, lavoro per una università pubblica, e per un ospedale pubblico quindi mi pare evidente che lavoro per il Paese».

Forum 180. Giuseppe Ducci: “Perché vedo il bicchiere mezzo pieno”

Forse io vedo sempre il bicchiere mezzo pieno. Ma, rispondendo alla peroratio finale del libro di Cavicchi, sono sinceramente convinto che i DSM di questo paese siano in grado di offrire oggi ai cittadini una proposta di intervento unitaria, fondata sulle conoscenze scientifiche, comprese le scienze sociali ed economiche, da coniugare con le competenze che derivano dalla pratica clinica e dall'analisi delle organizzazioni per la Salute Mentale

Oltre la 180 è un libro provocatorio e stimolante, come è da sempre nello stile di Ivan Cavicchi.

Come Direttore da molti anni di un grande Dipartimento di Salute Mentale (ASL Roma 1, 1.065.000 abitanti, 800 operatori, 23.000 pazienti in carico, compresi i bambini e le persone con dipendenza), vorrei provare ad arricchire il dibattito aperto dal libro presentando il punto di vista di chi lavora nei servizi di Salute Mentale (nel mio caso, dal 1982) e ha visto prodursi enormi cambiamenti, tali da rendere ormai la legge 180 solo un punto di riferimento storico e culturale (al di là della normativa sul TSO, tuttora vigente), ma sicuramente superata dalla nuova epistemologia (pensiamo al paradigma del neuro-sviluppo e al ruolo dell'epigenetica), dall'attuale epidemiologia, dalla clinica, dall'organizzazione e dalle prospettive di sviluppo.

Chi sono i pazienti oggi?

Certamente non sono più quelli di 40 anni fa e riflettono i cambiamenti che sono avvenuti in questi decenni. Sono persone molto più giovani con un uso massiccio di sostanze, sono giovani dis-regolati (e la dis-regolazione emotiva è una dimensione emergente, psicopatologica e del neuro-sviluppo), sono anziani con patologie organiche concomitanti, sono autori di reato, sono stranieri. Una popolazione nuova che ci richiede un cambiamento totale di approccio, di organizzazione, di competenze.

Oggi utilizziamo spesso il termine di *co-occurring disorders* per descrivere quadri clinici diversi non assimilabili alla sommatoria di più patologie, ma che esprimono nuove configurazioni, come quella dei consumatori di sostanze (non necessariamente con patologia di dipendenza), in cui i sistemi di regolazione, di pianificazione e di gratificazione sono radicalmente trasformati.

Abbiamo giovani che manifestano disturbi molto precoci, erratici e variabili, dai comportamenti autolesivi, all'anoressia, al ritiro e all'abbandono scolastico, alla dipendenza da internet e da social, al cyber bullismo, all'*hikikomori*. Il periodo di chiusura della scuola per il COVID19 ha sottratto a questa generazione di adolescenti anche l'esperienza relazionale fondamentale della co-regolazione tra coetanei, come si realizza nella scuola, contesto normato e finalizzato per eccellenza.

La presenza di una popolazione crescente di pazienti autori di reato è sotto gli occhi di tutti. L'importante riforma della sanità penitenziaria, che ha restituito i diritti costituzionali alle persone detenute, ha previsto il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. È stato un cambiamento radicale che ha richiamato la responsabilità dei Servizi Sanitari, ma che non ha dato strumenti normativi e organizzativi sufficienti a garantire risposte adeguate soprattutto ai pazienti con disturbo mentale perché non ha cambiato il codice penale, e ha riportato la salute mentale a compiti di custodia.

Gli anziani sono sempre di più e ciò richiede collaborazione con altre discipline ed altri servizi.

Gli stranieri presentano disturbi correlati a traumi vissuti durante o prima la fase migratoria e disturbi connotati da valenze culturali diverse.

A quali norme ci riferiamo e come si riflettono sull'offerta dei servizi?

Certamente non sono solo le norme che determinano l'offerta dei servizi. In sanità, un ruolo cardine è dato dalla competenza professionale, e quindi dai paradigmi e saperi e dalle prassi operative condivise dalla comunità scientifica.

Ma le norme determinano il quadro di riferimento, i confini e le responsabilità entro cui si realizzano le pratiche cliniche. Nel libro si parla molto della legge 180 e della programmazione che discende dai Progetti Obiettivo, ma dobbiamo considerare le norme successive. In particolare, la riforma del Titolo V della Costituzione, che ha sancito la competenza regionale nell'organizzazione dei servizi sanitari, ormai molto difformi su scala nazionale; la riforma della sanità penitenziaria, cui abbiamo già accennato, che ha impattato con forza sulla visione e sulla *mission* dei servizi; il Piano di Azione Nazionale per la Salute Mentale del 2014, che ha definito livelli e modalità di intervento; le Raccomandazioni per il Trattamento dei Disturbi Gravi della Conferenza Stato Regioni del 2015, che hanno fissato obiettivi e indicatori sui quali costruire in percorsi di cura locali.

E che dire poi delle norme sulle droghe e sull'*addiction*? In questo settore (ancor più di quello della tradizionale salute mentale) le norme del Testo Unico del 1990 e della Legge e Accordi Stato Regione del 1999 hanno definitivamente puntualmente il funzionamento dei servizi, le reti e le dotazioni previste. In una prospettiva globale di salute mentale (non di psichiatria), non è possibile fare riferimento ad una sola norma e non prenderle in considerazione nel loro complesso, con le loro contraddizioni reciproche e i loro specifici punti di forza.

Le organizzazioni sanitarie si costruiscono poi sulla loro capacità di essere permeabili al contesto, ossia di coglierlo e al tempo stesso modificarlo. Nelle nostre organizzazioni, inserite in reti sempre più ampie, la flessibilità è una qualità inalienabile per non diventare

inutili o obsolete, ossia incapaci di rispondere ad una domanda. E, soprattutto, le organizzazioni a forte componente professionale sono connotate dalla cultura (o dalle culture) dei suoi addetti.

Esiste e quale sarebbe la cultura della salute mentale?

Sicuramente esistono più culture sulla salute mentale e *Oltre la 180* rappresenta e descrive questa realtà, ma con un occhio molto esterno. Soprattutto esiste oggi una cultura diffusa in sintonia con le conoscenze e una cultura più legata alle prassi operative. La distanza tra conoscenze e prassi, sia in termini di tempo di applicazione che di contenuto, è spesso ancora troppo ampia, con un alto rischio di autoreferenzialità, purtroppo presente nel nostro ambito. Ma molti DSM, come quello che dirigo, hanno l'obiettivo qualificante di ridurre questa distanza.

Va superata la visione dualistica di mente e corpo, di derivazione cartesiana, che ha visto contrapposto il biologico allo psichico, determinando tra l'altro un antagonismo banale tra le conoscenze medico-psichiatriche e quelle psicologiche. Ridurre la cultura della salute mentale a una questione di interesse esclusivamente psichiatrico rischia di non cogliere l'importanza di una visione più complessa, a cui concorrono molte discipline e professionalità.

Oggi esiste un consenso generale sul ruolo delle neuroscienze affettive e sociali che ci hanno avvicinato (o riavvicinato) ad una visione unitaria dell'individuo. Da questo elemento centrale, ne sottolineo altri tre: l'identificazione nel 2013 del Fattore psicopatologico generale o fattore P, la conoscenza delle traiettorie del neuro-sviluppo per tutti i disturbi mentali, il ruolo delle esperienze precoci e dell'epigenetica.

La dis-regolazione emotiva, infine, si pone oggi come nuova dimensione del neuro-sviluppo e funge da disorganizzatore nosografico e modificatore delle traiettorie evolutive.

È certamente vero, come nota Cavicchi, che in Italia esistono prassi molto diverse, ma questo accade in tutto il mondo ed è dovuto anche alla complessità, alla interdisciplinarietà e al valore etico e normativo della nostra disciplina. Ma la contrapposizione tra antipsichiatria e psichiatria è ormai un fenomeno marginale e antico, a fronte di una prospettiva di salute mentale che unifica tutte le professioni in una prospettiva epistemologica sostanzialmente unitaria, fondata sulle conoscenze.

A quale organizzazione ci riferiamo?

Il Dipartimento di Salute Mentale, oggi, è un contenitore/collettore di Unità Operative oppure ha una funzione propulsiva, di analisi e di orientamento? Sicuramente c'è un'ampia varietà e non basterebbe una nuova 180 o altre regole a rendere del tutto omogenei i Dipartimenti[1].

La componente individuale determina grandi differenze perché la leadership e i processi decisionali sono un riflesso delle caratteristiche delle persone. Tuttavia, negli ultimi anni la grande maggioranza dei Dipartimenti di Salute Mentale italiani ha saputo e potuto realizzare organizzazioni e offerta dei servizi adeguate e rispondenti alla domanda di salute, seppur con limitate risorse disponibili, mentre altri, pochi, manifestano maggiori difficoltà o crisi profonde.

Il grande cambiamento culturale è fondato sul presupposto che i livelli di adeguatezza non debbano essere ascrivibili alla bravura di singoli, ma alla visione e all'organizzazione del Dipartimento stesso. Non abbiamo bisogno di equilibristi, così come vengono identificati nel libro da Ivan Cavicchi, ma di leader che siano dotati dell'arte di comandare, sempre nella definizione di Cavicchi, e che orientino i DSM al lavoro per progetti.

Il DSM che voglia orientare risposte ad una domanda di salute deve infatti saperla leggere. Deve quindi dotarsi collettivamente di strumenti per conoscere quale siano oggi le persone che necessitano di cura, dove esse siano, dove debba essere loro garantita una risposta. In altri termini, deve essere un Dipartimento in ascolto, flessibile e orientato ad obiettivi. E deve saper trasformare in prassi operative le conoscenze, deve partecipare (e fare) ricerca e deve formare il proprio personale in modo coerente e funzionale alla visione del Dipartimento.

Come dice Ivan Cavicchi in *Oltre la 180*: "Oltre agli standard esistono quelle che genericamente gli inglesi chiamano *pattern* cioè 'disposizioni', 'esempi', quindi stili, riferimenti, riscontri, schemi operativi, griglie che aiutano l'operatore ad agire nella complessità, a capire e a fare. Occorre ricordare che il termine "pattern" può essere usato anche come sinonimo di "texture", quindi di "trama". Spesso le storie del malato sono "trame" che l'operatore deve comprendere e spesso le trame da comprendere hanno tanto delle singolarità quanto delle regolarità osservabili. Hanno "disegni" da interpretare."

Il modello di lavoro diventa quindi un lavoro per progetti, progetti che offrano soluzioni operative alle criticità del sistema e progetti di cura che rispondano alla domanda dei singoli. Non più quindi un lavoro organizzato per pacchetti di interventi o prestazioni prestabilite, in cui la domanda è esclusivamente determinata dall'offerta. Il lavoro per progetti prevede la ridefinizione periodica di obiettivi, metodi, strumenti, tempi, risorse e soprattutto prevede la costante verifica dei risultati attesi. Tale impostazione è applicabile sia al servizio nel suo insieme sia al trattamento del singolo paziente.

I luoghi di cura variano e si modulano in funzione della domanda: quindi non più solo ambulatorio o ospedale. In questo, i servizi per le dipendenze hanno dato un forte contributo con le esperienze della riduzione del danno e della riduzione dei rischi. Il servizio non coincide con una struttura (ambulatorio, centro diurno, residenza), ma si realizza nei luoghi necessari e di vita (la casa, la scuola, la strada, il lavoro, ecc.).

Un esempio di lavoro per progetto appena avviato nel DSM Roma 1 è rappresentato dal Polo Cassia, che è un progetto di intervento territoriale molto vicino al tema delle *prassi polisemiche*, che Cavicchi descrive nel suo libro. Siamo partiti due anni fa dalla constatazione di non essere in grado di cogliere in modo unitario l'aumento di incidenza dei nuovi disturbi in co-morbilità, per la parcellizzazione della domanda di salute espressa da molti pazienti che trovava risposta in più servizi (CSM, Dipendenze, Disturbi del Comportamento Alimentare, TSMREE, Adolescenza). La risposta non poteva più ridursi all'integrazione e collaborazione tra servizi, programmando riunioni periodiche e condivisione di informazioni. Dovevamo andare oltre, costituendo un'equipe unica di valutazione e di presa in carico, senza perdere la competenza professionale dei singoli servizi di provenienza. Il Dipartimento ha così potuto svolgere la funzione di orientare, ma anche di riorganizzare la struttura fisica del luogo. Al paziente non interessa da quali servizi i singoli

professionisti provengano, ma in questo modo possiamo evitare frammentazioni e duplicazioni (lo psichiatra del SerD e lo psichiatra del CSM, lo psicologo del CSM e lo psicologo del DCA, ecc.).

Un altro esempio è l'organizzazione (in questo caso coincidente con un'Unità Operativa) del servizio interno al carcere di Regina Coeli, a Roma: abbiamo eliminato la separazione tra salute mentale e dipendenze. I singoli professionisti intervengono in funzione del quadro clinico complessivo. In quest'ambito il riferimento alla normativa delle dipendenze per le misure alternative alla detenzione ha aperto la strada a trovare soluzioni cliniche analoghe per la salute mentale.

Potrei citare tanti altri progetti del DSM Roma 1 che vanno in questa direzione: il SaMeP (Salute Mentale Peri-natale) che si rivolge a tutte le donne, dal pre-concepimento alla gravidanza, fino ai 12 mesi post-partum; l'Assistenza Domiciliare Programmata che garantisce il *supported housing* a casa, e non in strutture sanitarie; i molti progetti presentati per diversi bandi e che ricevono finanziamenti ad hoc su particolari tematiche, come l'Autismo, Il Disturbo da Gioco d'Azzardo, la Prevenzione in ambito universitario, ecc.

Il DSM, come nodo di una più vasta rete territoriale, rappresenta un attore chiave nella capacità di leggere i cambiamenti, di elaborarli e di contribuire a modificare l'ambiente, in una interrelazione continua. Il ruolo di cura si esprime così nella possibilità di coniugare le conoscenze con l'azione, il singolo paziente con la sua rete, il servizio con il territorio, il professionista con una comunità scientifica e di pratica.

Forse io vedo sempre il bicchiere mezzo pieno. Ma, rispondendo alla *peroratio* finale di *Oltre la 180*, sono sinceramente convinto, anche attraverso le iniziative della Società Italiana di Psichiatria[2] e del Coordinamento dei Direttori dei DSM italiani, che i DSM di questo paese siano in grado di offrire oggi ai cittadini una proposta di intervento unitaria, fondata sulle conoscenze scientifiche, comprese le scienze sociali ed economiche, da coniugare con le competenze che derivano dalla pratica clinica e dall'analisi delle organizzazioni per la Salute Mentale.

Giuseppe Ducci

Medico psichiatra

Direttore DSM ASL Roma 1

Leggi gli altri interventi: [Fassari](#), [Cavicchi](#), [Angelozi](#), [Filippi](#)

[1] I DSM italiani sono poco più di 100, con circa 25.000 operatori e poco meno di 1.000.000 in carico. Le carenze di personale sono molto gravi, soprattutto di psichiatri e NPI.

[2] La SIP è nata nel 1873 e conta attualmente più di 1000 soci attivi. La Società assume la prospettiva della salute mentale come elemento centrale e definisce linee guida e percorsi di cura. Inoltre propone strumenti informatici condivisi per superare la logica delle procedure e sviluppa modelli organizzativi inclusivi ed integrati.

ASP e Ospedali

I dettagli

Asp di Trapani, al via un nuovo iter per stabilizzare i precari

Publicato l'avviso di ricognizione rivolto a chi ha maturato almeno 18 mesi di servizio al 30 giugno 2022 presso un ente del S.S.N.

🕒 **Tempo di lettura:** 1 minuto



4 Ottobre 2022 - di **Redazione**

Ecco le 7 agevolazioni dedicate agli over 65, da richiedere questo mese

Apri

PensioneOggi

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

TRAPANI. Dopo quelli passati, all'Asp di Trapani al via un nuovo iter per la **stabilizzazione dei precari**: è stato pubblicato, infatti, l'**avviso di ricognizione** rivolto a chi ha maturato almeno 18 mesi di servizio al 30 giugno 2022 presso un ente del S.S.N., di cui almeno 6 mesi a partire dal 31.01.2020.

A firma del commissario straordinario **Vincenzo Spera** (nella foto), l'avviso ha l'obiettivo di acquisire dichiarazioni di interesse, che dovranno pervenire entro il 3 novembre 2022. Coinvolto il personale del ruolo sanitario e socio-sanitario, anche non più in servizio presso l'Asp di Trapani.

La partecipazione a questo avviso di ricognizione non comporterà né l'automatica ammissione/esclusione, né eventuale titolo di preferenza. Per partecipare [CLICCA QUI](#)

Scarica l'eBook gratuito

Scopri le strategie che tengono conto dei problemi del dottore e di quelli del paziente
MioDottore Pro



Tumore al seno, dopo la diagnosi 1 donna su 4 smette di lavorare e rinuncia alla possibilità di avere figli

Fondazione Onda fotografa il vissuto e i bisogni delle donne con la malattia HER2+. Cambia inoltre la percezione del tempo: il 37 per cento da più valore alle piccole cose e al tempo in generale (30 per cento), ma quasi la metà dichiara di aver paura per il futuro e di percepire negativamente il tempo dedicato alla cura della malattia (20 per cento)

di Redazione



«Mi sento da sola, non riesco a spostare questa montagna che non mi fa vedere il futuro», «Dal momento della scoperta della malattia la vita precedente viene messa in stand-by», «Solo il presente è pensabile: il futuro crea angoscia», «Mi sento incatenata, mi sento vittima della malattia», «Io mi dedicavo sempre alla famiglia e al mio lavoro, ora devo stare a casa potendo fare poco o niente e questo mi distrugge», queste alcune testimonianze delle donne con **tumore al seno HER2+** che hanno partecipato alla ricerca quali-quantitativa “Il vissuto delle pazienti con tumore al seno HER2+” di **Fondazione Onda** – Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere, realizzata dall'Istituto di ricerca partner Elma Research, con il contributo non condizionato di Daiichi-Sankyo e AstraZeneca. I risultati dell'indagine sono stati presentati oggi a Milano in Spazio Leonardo, lo spazio polifunzionale di Leonardo Assicurazioni società Benefit, con cui Onda collabora da tempo.

L'indagine aveva come obiettivo primario indagare i momenti più significativi e le principali criticità delle pazienti colpite da un tumore molto aggressivo che rappresenta il 20 per cento¹ di tutti i tumori al seno, con una stima di circa 11.000 nuovi casi l'anno².

La parte qualitativa dell'indagine è stata svolta attraverso **interviste** approfondite con pazienti con tumore HER2+ in fase localmente avanzata e in fase metastatica, mentre la parte quantitativa ha coinvolto 122 pazienti, provenienti da tutta Italia con un'età media di 53 anni, per lo più con partner stabile (74 per cento) e figli (78 per cento) che circa nell'80 per cento dei casi erano in **terapia**, 2 per cento di nuova diagnosi e 19 per cento nella fase di follow up.

L'indagine ha fatto emergere quattro principali criticità per queste donne: la necessità di ricevere sostegno emotivo, il bisogno di maggiore informazione, il valore e l'attenzione alla prevenzione, la necessità di una **migliore organizzazione del percorso diagnostico-terapeutico**.

Più nel dettaglio, è risultato che per il 35 per cento delle intervistate è necessario un supporto a livello psicologico, attraverso la presenza costante della figura dello **psiconcologo** durante il percorso di assistenza; anche corsi per la gestione dello stress e tecniche rilassamento (23 per cento) e gruppi discussione tra pazienti (19 per cento) possono

aiutare ad affrontare meglio la **malattia**. Si tratta infatti di una malattia molto complessa, che comporta rinunce e cambiamenti, basti pensare che un quarto delle donne in seguito alla diagnosi smette di **lavorare**, il 60 per cento rinuncia al proprio progetto di **gravidanza**, cambia la propria visione di sé stessa e del proprio aspetto esteriore (75 per cento). Pur con un grande sostegno da parte di famiglia e amici (61 per cento) e grazie alla guida dei medici (55 per cento), ci si sente sole, **poco confortate e confuse**. Il momento della diagnosi inoltre segna un punto di rottura con la vita precedente determinando un cambiamento nella percezione del tempo: le pazienti dichiarano di dare più valore alle piccole cose (37 per cento) e al tempo in generale (30 per cento). Al contempo quasi la metà dichiara di avere paura per il futuro e una su quattro percepisce negativamente tutto il tempo dedicato alla cura della malattia.

«Attraverso i dati raccolti con l'indagine presentata oggi è emerso come dal momento della diagnosi ci sia uno stravolgimento totale nella vita delle pazienti a livello fisico e psicologico, poiché la donna viene colpita sia nella sua femminilità sia nelle prospettive di futuro, modificandosi la vita di coppia, quella familiare e quella lavorativa – commenta **Francesca Merzagora**, Presidente di Fondazione Onda –. Il senso di spaesamento e confusione che accomuna i vissuti di queste donne, sottolinea la necessità di inquadrare chiaramente la patologia e il suo percorso di cura. Di fondamentale importanza anche i temi della prevenzione – nella maggior parte delle pazienti intervistate emerge una scarsa sensibilità alla prevenzione – e dell'informazione: esiste un gap comunicativo su ciò che ruota intorno alla terapia, servizi assistenziali, stile di vita, impatto della malattia sulla vita quotidiana».

Una intervistata su tre ritiene che, per aiutare a colmare il senso di confusione e vuoto sia necessaria una figura di riferimento che possa dare una visione di insieme degli step da seguire, che fornisca una piena conoscenza delle diverse **opzioni terapeutiche** possibili e delle strategie che si possono adottare così che le pazienti siano informate e possano avere un ruolo attivo nella scelta consapevole del percorso di cura. Ancora, che una migliore **comunicazione e collaborazione** tra medici di medicina generale e specialisti che si occupano di tumore al seno, migliorerebbe notevolmente il vissuto, facilitando la pianificazione di visite, controlli e follow up, ottimizzando l'organizzazione e diminuendo i tempi di attesa. Infatti, dall'indagine è emerso come il medico di medicina generale non sia considerato una figura di riferimento, bensì abbia un ruolo solo nella fase iniziale di diagnosi, per non essere poi più coinvolto nel **monitoraggio** dei sintomi o, più in generale, dello stato di salute della donna tra un controllo e l'altro. Aspetti che sono fondamentali per alleggerire quanto possibile gli accessi in ospedale e dare un sostegno lungo un percorso delicato come questo.

«È cruciale saper ascoltare e comunicare bene sia riguardo alla malattia che alla strategia terapeutica. Ci si cura per vivere e non si deve vivere per curarsi, per questo servono infrastrutture a supporto del percorso diagnostico e terapeutico e la capacità di comunicazione – afferma **Filippo de Braud**, Professore ordinario Università degli Studi di Milano e Direttore del Dipartimento e della Divisione di Oncologia Medica dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano –. Gli enormi progressi scientifici e tecnologici non sono stati accompagnati da simili miglioramenti dei processi organizzativi e un esempio è che l'investimento sul costo delle terapie si è associato a uno sforzo equivalente per avere più figure professionali a garanzia della assistenza, come infermieri, case manager o medici».

«La malattia coinvolge l'intero sistema familiare e sociale della persona. Pensieri ed emozioni contrastanti affliggono sia la paziente che il caregiver durante l'intero iter di cura, spesso modificandone le dinamiche relazionali e comunicative. È dunque fondamentale prevedere programmi di supporto rivolti a tutto 'l'ecosistema famiglia' che possano favorire l'adattamento ad una realtà in continua trasformazione», continua **Chiara Marzorati**, Psicologa Psicoterapeuta, Divisione di Psiconcologia, Istituto Europeo di Oncologia, Milano.

«Europa Donna Italia è a fianco delle donne affette da carcinoma mammario e ne anticipa i diritti in tutte le fasi a cominciare da quella diagnostica per intercettare da subito familiarità e tipologia di lesione in modo da intervenire immediatamente anche con attività di advocacy –, aggiunge **Rosanna D'Antona**, Presidente Europa Donna Italia –. Con Onda svolgiamo da sempre una forte e costante attività sinergica per far emergere, come in questo caso, i bisogni delle pazienti, poiché riteniamo che l'ascolto anche dei bisogni afferenti alla sfera emotiva facilitano il lavoro di assistenza di tutto il team multidisciplinare che si prende cura di loro nei centri di cura specializzati», conclude.

"Basta morti in carcere, intervengano le istituzioni": il sit-in davanti al tribunale

"E' inaccettabile – spiega Pino Apprendi dell'Osservatorio di Antigone Sicilia – assistere al continuo stillicidio di detenuti che decidono di togliersi la vita o deceduti in circostanze poco chiare. Si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di giovani tra i 20 e i 40 anni, detenuti per reati lievi e in condizioni di fragilità psicofisica"



Ascolta questo articolo ora...

"Basta morti in carcere, le istituzioni intervengano per fermare questo fenomeno drammatico che dal 2000 ad oggi conta a livello nazionale 1.240 morti per suicidio e 3.500 morti per altre cause". È questo il grido che arriva dal sit-in organizzato da Antigone Sicilia tenutosi ieri, martedì 4 ottobre, davanti al Tribunale di Palermo.

"E' inaccettabile – spiega Pino Apprendi dell'Osservatorio – assistere al continuo stillicidio di detenuti che decidono di togliersi la vita o che muoiono in circostanze poco chiare. Si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di giovani tra i 20 e i 40 anni, detenuti per reati lievi e in condizioni di fragilità psicofisica. Questi ultimi, in particolare, si trovano spesso in carcere solo temporaneamente, perché in attesa che il giudice valuti la loro condizione di salute. In questo lasso di tempo, tuttavia, alcuni di loro non reggono all'inferno della prigione e decidono di togliersi la vita".

Al sit-in hanno partecipato la madre di Samuele Bua e il padre di Roberto Pasquale Vitale, i cui figli sono morti suicidi nel carcere Pagliarelli di Palermo, e la madre di Francesco Paolo Chiofalo, l'uomo detenuto sempre nel penitenziario palermitano e deceduto per cause da accertare.

Violenza sessuale su una 11enne: docente arrestato



La ragazzina ha raccontato tutto

CALTANISSETTA di Redazione

0 Commenti [Condividi](#)

1' DI LETTURA

La Squadra Mobile di Caltanissetta ha arrestato un professore di scuola media per violenza sessuale. Al docente sono stati dati i domiciliari. L'uomo, che insegna in una scuola statale, sfruttando il suo ruolo di insegnante avrebbe molestato, in più occasioni, una undicenne. La ragazzina lo scorso mese di giugno ha trovato la forza di raccontare quanto accaduto ad una sua insegnante che ha riferito tutto alla vice preside, ma le confidenze non hanno sortito alcun effetto.

La vittima si è quindi rivolta ai genitori che hanno immediatamente denunciato i fatti alla Squadra Mobile. In pochi giorni gli investigatori hanno ascoltato diversi minori che avevano ricevuto le confidenze della compagna e che hanno raccontato anche di altri comportamenti inopportuni e frasi inadeguate pronunciate dal docente in classe. La vittima è stata poi ascoltata dal gip durante un incidente probatorio alla presenza di una psicologa.

La classe della ragazzina, ma anche altri studenti della scuola hanno mostrato grande solidarietà nei confronti della compagna collaborando con gli investigatori e riferendo alla polizia degli inopportuni comportamenti del professore che era solito dire parolacce davanti ai ragazzi e di lanciarsi in apprezzamenti sconvenienti. La vicepresidente, che avrebbe lasciato cadere nel nulla le rivelazioni della docente con la quale la vittima aveva parlato, è stata denunciata per omessa denuncia.

Primo vertice all'Ars per gruppo di De Luca, “Vigileremo con governo di Liberazione”



di Redazione | 05/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

A Palermo il primo incontro operativo a Palazzo dei Normanni per i deputati di Sud chiama Nord, il movimento politico di [Cateno De Luca](#), arrivato secondo alle Regionali che hanno incoronato governatore il candidato di centrodestra, Renato Schifani. In attesa dell'insediamento ufficiale, il leader di Sicilia Vera e Sud chiama Nord Cateno De Luca ha riunito i deputati eletti all'assemblea regionale Ismaele La Vardera, Salvatore Cerda, Giuseppe Lombardo, Matteo Sciotto, Ludovico Balsamo, Davide Vasta per delineare la strategia da seguire e programmare i prossimi appuntamenti.

Leggi Anche:

**Cateno De Luca vuole diventare sindaco di Taormina,
“La riporteremmo allo splendore”**

Tutti i candidati a raccolta

Al centro dell'incontro, in cui erano presenti Danilo Lo Giudice cui è stato affidato il ruolo di coordinatore del gruppo parlamentare e Carmelo Lo Monte, la necessità di creare una rete territoriale con l'obiettivo di essere presenti con una propria lista in tutti i comuni in cui si voterà il 13 novembre e la prossima primavera. A tal fine il prossimo 15 ottobre De Luca chiama a raccolta a Enna [tutti i candidati](#) impegnati nella recente competizione elettorale regionale. “Sarà l'occasione – spiega Cateno De Luca – per analizzare i risultati della recente consultazione elettorale, tracciare bilanci e fissare nuovi obiettivi. Siamo nelle condizioni di ampliare e radicare la nostra presenza sull'intero territorio siciliano e le elezioni amministrative rappresentano il primo importante passo che ci consentirà di mettere a frutto il lavoro fatto fino ad oggi”.

La formazione di un Governo ombra

“Insieme ai colleghi deputati – ha proseguito De Luca -, abbiamo affrontato il tema legato alla formazione del Governo Ombra che è stato deciso sarà denominato “Governo di Liberazione”, perché, spiega De Luca, il nostro obiettivo non cambia. Attraverso la nostra attività vogliamo portare la Sicilia a liberarsi da questa classe politica. Ad ogni assessore della giunta Schifani corrisponderà un nostro assessore. Un vero e proprio governo parallelo. Siamo pronti a scrivere una nuova pagina di storia politica della Sicilia”

Primo partito in Sicilia

“Ripartiamo da Fiumedinisi con un risultato straordinario [che ci vede essere il primo partito in Sicilia](#). Oggi abbiamo una responsabilità in più nei confronti degli oltre 500 mila siciliani che hanno scelto di sostenerci. Dimostrare di essere proposta e non solo protesta come continuano ad etichettarci. Ecco perché siamo pronti a lavorare al fianco [del presidente Schifani](#) con il nostro Governo Ombra.” Ad affermarlo era stato dal palco di Fiumedinisi, Cateno De Luca, forte del risultato alle ultime elezioni regionali che lo ha indubbiamente premiato.

Leggi Anche:

**“Schifani non è presidente dei siciliani, ecco perché”,
l’affondo di Cateno De Luca**

Le parole di De Luca

De Luca ha tracciato le linee da seguire per le prossime strategie da adottare, iniziando proprio dalla formazione di un vero e proprio governo parallelo a quello in carica ufficialmente. “Nascerà un Governo, ha spiegato De Luca, che sarà composto da uomini e donne libere pronti ad una grande sfida. Esattamente come un’ombra seguiremo l’attività degli assessori in carica, proponendo delibere, disegni di legge, vigilando sull’operato del Governo pronti a far sentire la nostra voce con alternative concrete”.

Riabilitazione Cuffaro, “Ho sempre creduto nella giustizia, impegno nella Dc per costruire il bene comune”

IL COMMENTO DOPO LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA DI PALERMO



di Redazione | 05/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“La sentenza con cui è stata accolta la mia istanza di riabilitazione costituisce, specie nelle sue motivazioni, un passaggio cruciale per la mia vicenda personale, familiare e sociale. In essa riconosco un’espressione estremamente significativa di quel valore della giustizia che durante la mia vita ho imparato a conoscere rispettare e custodire nella coscienza e nell’agire, al netto dei tanti errori compiuti, a partire dall’insegnamento dei miei genitori, dal percorso educativo scolastico e universitario e dalla mia formazione politica all’interno della Democrazia Cristiana. Un valore al quale la Costituzione assegna un ruolo cardine per la nostra convivenza civile, ancorandolo saldamente alla centralità della persona e della sua intangibile dignità” [Lo dichiara il commissario regionale della Dc, Totò Cuffaro.](#)

Leggi Anche:

**Il tribunale sorveglianza di Palermo riabilita Cuffaro,
ma l'ex governatore non potrà ricandidarsi**

“Ho sempre ostinatamente creduto nella giustizia”

“La mia convinta e determinata difesa nel processo, il rispetto manifestato per la sentenza di condanna e il tratto fragile e tenace insieme con cui ho vissuto l’espiazione della pena in carcere segnano tappe altrettanto importanti, di una giustizia, in cui ho sempre ostinatamente e convintamente creduto, che in questi anni ho visto

prendere corpo sotto i miei occhi nella densità di volti, di storie, di errori commessi e sofferenze, così come di desiderio di redenzione, di perdono e di riscatto morale”,
continua.

Le motivazioni dell'impegno politico con la Democrazia Cristiana

nuova

“L'impegno politico della Democrazia Cristiana nuova nasce proprio dall'intima convinzione che quel patrimonio ideale del quale osservo la sorprendente attualità e di cui questa giustizia costituisce bagaglio inviolabile non è un repertorio del passato, da guardare con nostalgica rassegnazione, ma un formidabile strumento per rilanciare con

responsabile e consapevole protagonismo verso il futuro, peraltro carico di tanti incognite, i tanti giovani e le tante donne che in questi mesi ho incontrato desiderosi e determinati nel desiderio e nell'impegno di offrire il loro contributo per la costruzione del bene comune”, conclude Cuffaro.

La riabilitazione

L'ex presidente della Regione siciliana, condannato a 7 anni per favoreggiamento alla mafia, ha ottenuto dal tribunale di sorveglianza di Palermo la riabilitazione, [provvedimento che fa cessare gli effetti penali della condanna](#).

Rimane interdizione perpetua da pubblici uffici

La riabilitazione, però, non consentirà a Cuffaro di superare lo scoglio della interdizione perpetua dai pubblici uffici stabilita nel verdetto e, quindi, di ricandidarsi. In forza della cosiddetta legge spazzacorrotti dovranno trascorrere 7 anni dal provvedimento di riabilitazione perché si estingua la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici quando il condannato “abbia dato prova effettiva e costante di buona condotta”. Contro il provvedimento del tribunale di sorveglianza presenterà opposizione il legale di Cuffaro, l'avvocato Marcello Montalbano, secondo il quale all'ex governatore non si sarebbe dovuta applicare la “spazzacorrotti”.

Le motivazioni dei giudici

Secondo i giudici del tribunale di sorveglianza, oltre ad aver scontato la pena, Cuffaro, “ha ritenuto di manifestare pubblicamente la presa di distanza dal fenomeno mafioso, dichiarando che ‘la mafia è una cosa che fa schifo. Lo continuo a dire perché quando l'ho detto qualcuno ha riso sopra, ma la mafia fa schifo ed è il più grande cancro che abbiamo in Sicilia”.

L'ex governatore, inoltre, ha allegato alla sua istanza "una notevole mole di documenti da cui emerge un'importante e continuativa dedizione ad attività di volontariato e partecipazione a numerose iniziative legalitarie in difesa dei diritti dei detenuti".

I magistrati citano i viaggi in Burundi, presso l'ospedale "Cimpaye Sicilia", di Cuffaro che ha messo "a disposizione della comunità locale le proprie capacità organizzative e sanitarie al fine di favorire un più ampio progetto di assistenza e le raccolte fondi finalizzate alla realizzazione di progetti di sviluppo nel Burundi e nel Niger".

E ancora Cuffaro ha "scritto tre romanzi col dichiarato intento di devolvere i proventi delle vendite a sostegno dello sviluppo di progetti di recupero a vantaggio dei detenuti nonché per la cura della sclerosi multipla".

Infine il tribunale dà atto all'ex governatore di aver pagato tutte le spese processuali e di mantenimento in carcere e di aver versato alla Regione Sicilia i 158.338 euro a titolo risarcitorio che gli aveva imposto la Corte dei Conti.

Schifani incontra i meloniani: Fdl chiede 4 assessori



Nessuna trattativa è stata intavolata, ma...

SICILIA di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – La maggioranza del presidente Renato Schifani imbocca il sentiero che porterà alla definizione della squadra di governo. Ieri pomeriggio il secondo step: la riunione interlocutoria con la delegazione di Fratelli d'Italia.

Erano presenti i due dioscuri (coordinatori regionali) Giampiero Cannella e Salvo Pogliese, la truppa dei 13 deputati eletti sotto l'egida della fiamma e i gli onorevoli palermitani (freschi d'elezione) Carolina Varchi e Raoul Russo (solo di passaggio per un saluto istituzionale).

“Un clima cordiale e distensivo, basato sulla fiducia reciproca”, dice più di uno dei protagonisti della riunione commentando l'incontro. Nessuna trattativa è stata intavolata, ma un passaggio saliente sulla futura squadra di governo è stato fatto da Salvo Pogliese che, nel suo discorso introduttivo, ha ricordato, a più riprese, il passo di lato fatto da Nello Musumeci riconoscendo al nuovo presidente doti di mediazione ed equilibrio. Insomma, i meloniani (artefici della scelta azzeccata e vincente dell'election day) non faranno scherzi, ma allo stesso tempo faranno valere il loro peso specifico.

Miccichè, indeciso tra Palermo e Roma, alza la posta, “Voglio la Sanità”

"NON ESCO DALLA SICILIA SENZA CERTEZZE"



di Redazione | 05/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Il presidente dell'Ars uscente [Gianfranco Micciché](#) tra l'incudine e il martello, indeciso se restare a Palermo o volare a Roma dove lo aspetta uno scranno del Senato. "Non mi basta sapere che i Fori imperiali sono belli. Me lo dicono, vogliono mandarmi a Roma. Ma [io ho preso un impegno](#). Non dico "abbiamo scherzato, vado a fare il capogruppo al Senato" e lascio qui tutto com'era". Lo dice Micciché in una intervista a Repubblica Palermo.

Leggi Anche:

La scelta di Miccichè, “Vorrei rimanere in Sicilia ma mia esperienza serve a Roma”

Partire o restare?

Il coordinatore siciliano di Forza Italia non ha ancora deciso se restare o partire alla volta di Palazzo Madama. Ora però si alza il tiro: per restare vorrebbe l'assessorato alla sanità per il suo partito. “Voglio quell'assessorato – dice – c'è un disagio diffuso”.

Miccichè vuole la sanità per Forza Italia

Così l'attenzione di Miccichè si concentra [sullo stato della sanità siciliana](#), un tema su cui, dice nell'intervista “con Musumeci ho rotto”. Miccichè dice di stare studiando il settore da due anni e invoca un “maggiore uso del privato” che alla Regione, secondo il leader siciliano azzurro, costerebbe meno. “E poi succedono cose strane”, aggiunge Miccichè in riferimento ai pagamenti alle strutture convenzionate. “Abbiamo approvato una legge che stanziava 20 milioni, ma ogni giorno c'è un cavillo per non effettuare i pagamenti. Serve un manager”.

“Non esco dalla Sicilia se non ho certezze”

Miccichè non nasconde il desiderio di volere Cascio all'Ars. Subentrerebbe a lui nel caso in cui andasse al Senato. “Io vado a Roma soltanto se ho la certezza che in Sicilia si cambia”, afferma nell'intervista a Repubblica. “Se non si arriva a una sintesi, non esco dalla Sicilia manco per andare in vacanza”, aggiunge.

Leggi Anche:

Miccichè “Non vado a Roma se non mi danno la Sanità”

Paura della caduta del governo

Miccichè però potrebbe decidere alla fine di restare in Sicilia per timore che il governo Meloni possa durare meno del previsto. “Ho visto cadere i governi Prodi, Renzi, Conte dietro gli attacchi alle famiglie – dice -: temo che questo meccanismo non si sia fermato, hanno già preso di mira il padre di Giorgia Meloni. Io spero che ci lascino lavorare, ma com’è successo in passato anche questo governo potrebbe venire meno. A quel punto si dovrebbe ritoccare la legge elettorale”. Miccichè invoca “il ritorno al proporzionale”.

La riabilitazione di Cuffaro

Due parole le spende anche sulla riabilitazione di Totò Cuffaro e sulla possibilità che un condannato per mafia possa tornare in politica. “Mi sembra curioso il fatto opposto: se è stato riabilitato, perché impedirgli di candidarsi subito? Sono le storture delle leggi italiane, non è un attacco alla magistratura. È come quando qualcuno viene assolto perché il fatto non sussiste. E allora com’è iniziato il processo?”.

Fratelli d'Italia vuole un assessore in più, primi guai per Schifani anche da “casa azzurri”



di Manlio Viola | 05/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Secondo incontro del giro di [consultazioni](#) del Presidente della Regione eletto [Renato Schifani](#) in vista della [formazione della giunta](#) e in attesa del suo insediamento che ritarda per effetto delle lungaggini nella chiusura di uno scrutinio che sembra infinito.

Toto giunta regionale, Schifani gela la coalizione,
“Assessorati solo agli eletti all’Ars”

L’incontro con i deputati di Fratelli d’Italia



Il presidente della Regione Renato Schifani ha incontrato all’Ars il gruppo dei deputati eletti all’Assemblea regionale siciliana di Fratelli d’Italia. La delegazione era guidata dai coordinatori regionali del partito di Giorgia Meloni **Giampiero Cannella** e **Salvo Pogliese**.

Un primo passaggio per conoscersi

L’incontro serve come primo contatto, come occasione per conoscere la deputazione e si è tenuto a porta chiuse in un clima che i partecipanti definiscono sereno e rilassato. Schifani ha illustrato agli alleati le principali linee di indirizzo su cui

intende poggiare il proprio mandato, reiterando l'intenzione di volersi avvalere della prerogativa di utilizzare solo deputati all'interno della sua giunta anche se le voci restano insistenti sul ricorso ad un tecnico come unica eccezione.

Fratelli d'Italia chiede 4 assessori, Schifani pensa ad assegnare tre pedine

I meloniani dal canto loro hanno ribadito la richiesta di quattro assessorati e della presidenza dell'Ars, facendo pesare al presidente forzista sia il peso della rinuncia al secondo mandato di Nello Musumeci sia il contributo di voti dato all'elezione del neo presidente. Fratelli d'Italia mantiene dunque il punto sulle postazioni da occupare in giunta e chiede per certi versi che siano replicati a campi inversi i rapporti di rappresentanza in giunta di cinque anni fa all'indomani dell'elezione di Musumeci, con Fi che ebbe quattro assessori e il presidente dell'Ars. Ma per far quadrare il cerchio il presidente vorrebbe assegnare, invece, tre assessori ciascuno a FdI e Forza Italia dando in aggiunta a Fratelli d'Italia la presidenza dell'Ars.

Leggi Anche:

Schifani incontra gli eletti di Forza Italia, domani tocca ai deputati di Fratelli d'Italia

Tensioni da casa azzurra

Ma se il dibattito è sereno con FdI sia pure nel confronto interno alla maggioranza qualche tensione arriva da casa azzurra. In una intervista rilasciata a la Repubblica Gianfranco Micciché 'minaccia' di optare per il parlamento siciliano. Il presidente uscente dell'Ars, infatti, è stato eletto tanto a palazzo dei Normanni quanto a Roma.

Micciché vuole la sanità

“Me lo dicono, vogliono mandarmi a Roma. Ma io ho preso un impegno. Non dico ‘abbiamo scherzato, vado a fare il capogruppo al Senato’ e lascio qui tutto com’era” dice l'attuale coordinatore azzurro nell'intervista. Di fatto per sgomberare il campo dalla sua presenza ‘ingombrante’ Micciché rivendica l'assessorato alla sanità per Forza Italia e in particolare per uno dei ‘suoi’. una bella grana per il Presidente Schifani che proprio per quel assessorato pensava ad un tecnico.

Ora tocca alla Lega

Nel giro di consultazioni il prossimo incontro sarà con la Lega e il deputato Vincenzo Figuccia parla in anticipo “La scelta del presidente Renato Schifani di avviare le consultazioni con i partiti della maggioranza per la formazione del nuovo governo regionale è senza dubbio un *modus operandi* apprezzabile che mette al centro il Parlamento, innanzi al quale l’esecutivo presterà giuramento. Ritengo, pure, che un governo eminentemente politico, nella sua compagine, possa anche essere un deterrente rispetto a prassi deleterie quali il voto segreto o l’azione dei franchi tiratori nel voto d’Aula. Talvolta non servono modifiche al regolamento ma svolte decise nell’interpretare un ruolo importante come quello di presidente della Regione. Occorre ora concentrarsi sul programma di governo al quale ogni forza politica della coalizione di centrodestra è chiamata a dare il proprio contributo. Sono certo che il rapporto tra il governo e l’Assemblea regionale siciliana, in questa legislatura, sarà proficuo e costante” afferma il deputato regionale di Prima l’Italia - Lega

A fare la spesa o in auto a dormire: indagati sei dipendenti comunali



Succede a Santa Domenica Vittoria

NEL MESSINESE di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

Timbravano il badge di entrata e poi si assentavano dal luogo di lavoro svolgendo attività di natura personale, “percependo indebitamente lo stipendio”, lo affermano i carabinieri che stamattina hanno applicato la misura cautelare dell’obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, emessa dal giudice per le indagini preliminari, su richiesta della procura della Repubblica a Messina, nei confronti di sei dipendenti del Comune di Santa Domenica Vittoria addetti allo svolgimento di mansioni d’ufficio o alla manutenzione di impianti comunali e del verde pubblico.

“In particolare, i dipendenti comunali, dall’ottobre 2021 al marzo 2022, sono stati notati fare compere in vari esercizi commerciali, rientrare nelle loro abitazioni, dove rimanevano per lunghi periodi di tempo, recarsi nei fondi agricoli di loro proprietà o rimanere in auto a dormire”, spiegano gli investigatori.

Incidente sulla statale a Carini, scontro tra auto: quattro feriti

L'impatto poco dopo l'una all'altezza del Bivio Foresta. Due i mezzi coinvolti: una Toyota Yaris, guidata da una ragazza di 23 anni, e una Peugeot 206 guidata da una 44enne sulla quale viaggiavano anche due giovani. Sul posto 118, vigili del fuoco e carabinieri



Le due auto dopo lo scontro sulla statale 113, a Carini

Ascolta questo articolo ora...

Schianto frontale sulla strada statale 113. Un incidente si è verificato la scorsa notte a Carini, all'altezza del Bivio Foresta, dove si sono scontrate una Toyota Yaris e una Peugeot 206. Nonostante il violento impatto, né le due conducenti né i due passeggeri avrebbero riportato gravi conseguenze. Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118, i vigili del fuoco e i carabinieri.

Secondo una prima ricostruzione i due mezzi, che viaggiavano in direzioni opposte, sono entrati in rotta di collisione poco dopo l'una. Sulla Peugeot c'erano una donna di 44 anni e due ragazzi di 18 e 17 anni. Sull'altra invece c'era una 23enne. Le due automobiliste sono state soccorse e accompagnate al Cervello dove sono entrate in codice giallo. Più lievi le ferite riportate dai due giovani ai quali è stato attribuito il codice verde.

I militari della compagnia di Carini hanno ascoltato il racconto delle due conducenti ed eseguiti i rilievi per ricostruire la dinamica di quanto accaduto. terminate le operazioni è stato richiesto l'intervento di due autogruppi per rimuovere le auto coinvolte nel sinistro e la viabilità è stata definitivamente ripristinata intorno alle ore 4.

Un altro incidente è stato registrato ieri sera, intorno alle 21.30, **all'incrocio** **Casalini**. Nello scontro sono rimasti coinvolti due mezzi: una Fiat Panda guidata da una donna di 69 anni e

Ascolta questo articolo ora...

Incidente sulla statale a Carini, scontro tra auto: quattro feriti

00:00

Energia. Eni: ripresi i flussi di gas dalla Russia. Von der Leyen: diminuiti i consumi

Redazione Internet mercoledì 5 ottobre 2022

Le forniture da parte di Gazprom erano state interrotte il 1° ottobre alla frontiera austriaca



Ansa

Sono ripresi oggi i flussi di gas approvvigionati da Gazprom all'Italia e "la ripresa delle forniture è stata resa possibile dalla risoluzione da parte di Eni e delle parti coinvolte dei vincoli che derivano dalla nuova normativa introdotta dalle autorità di regolamentazione austriache". Lo comunica **Eni**. Le forniture erano state interrotte lo scorso primo ottobre - spiegava la società - per "la dichiarata impossibilità di trasportare il gas attraverso l'Austria" motivata da Gazprom.

La presidente della Commissione Europea, **Ursula von der Leyen** ha detto alla plenaria di Strasburgo che "negli ultimi sette mesi, insieme ai nostri Stati membri, abbiamo **diminuito il nostro consumo di gas di circa il 10%. Le forniture di gas russo sono diminuite dal 41% fino ad arrivare al 7,5% del gas dei gasdotti**". Von der Leyen ha spiegato: "Abbiamo compensato questa riduzione con un aumento delle importazioni di gas naturale liquefatto e di gasdotti, soprattutto da fornitori affidabili come gli Stati Uniti e la Norvegia". **"Lo stoccaggio del gas è quasi del 90%,**

15% in più rispetto all'anno scorso" ha aggiunto la presidente. "Abbiamo gli strumenti per superare l'inverno, per liberarci della presa che i russi hanno su di noi con i combustibili fossili, per sostenere chi è in difficoltà e per investire nell'energia sostenibile per il futuro".

La Francia ha annunciato di avere riempito al massimo (100%) le sue capacità di stoccaggio: è il terzo Paese europeo, dopo il Belgio e il Portogallo.

Gazprom ha fatto sapere oggi che sta fornendo gas all'Europa attraverso l'Ucraina per un volume di 42,4 milioni di metri cubi al giorno attraverso la stazione di pompaggio di Sudzha, mentre la richiesta di pompaggio attraverso Sokhranovka è stata respinta dalla parte ucraina. Ieri il volume di pompaggio era pari a 41,3 milioni di metri cubi.

Cosa succede se razionano il gas

Non ci sono vie d'uscita facili. Se non arrivasse più quel 10% di gas russo di cui abbiamo bisogno andrebbe potenziato il "piano di risparmi". Anche se l'Europa approvasse misure di contenimento ci vorrebbero mesi per vedere calare le bollette. Bernabè: "Pensare agli ospedali, alle residenze per anziani e alle imprese energivore"



Operaio al lavoro in un'acciaieria. Foto archivio Ansa/Epa

Ascolta questo articolo ora...

La corsa del caro energia non si ferma. L'aumento dei prezzi e il rischio chiusura di centinaia di migliaia di aziende imporranno un nuovo e corposo intervento: è la prima grande sfida del prossimo governo Meloni. Non ci sono vie d'uscita facili, non ne esistono. Anche se l'Europa approverà nelle prossime settimane le misure di contenimento del prezzo del gas alle quali l'Italia sta lavorando "genericamente chiamate price cap", per vedere scendere le bollette di luce e gas "nella migliore delle ipotesi ci vorranno due o tre mesi". Parola del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani (che, secondo indiscrezioni, potrebbe avere un ruolo anche nel prossimo esecutivo, gode della stima tanto di Meloni quanto di Salvini). La premier in pectore sta già lavorando a un nuovo decreto aiuti che molto probabilmente verrà licenziato ai primi di novembre.

Gas, cosa comporta il rischio razionamento

Con gli stoccaggi già al 91% e l'apporto del gas algerino, l'Italia ce la farà a passare un inverno "al caldo" oppure il razionamento è uno scenario concreto? Il problema è che gioca un ruolo fondamentale nelle previsioni quel 10% di gas russo di cui abbiamo disperato bisogno e che già in queste settimane arriva a fatica, a singhiozzo. In caso di eventi di natura estrema come un eventuale sabotaggio a un gasdotto russo operativo, o un'interruzione totale o parziale delle forniture (Gazprom ha annunciato oggi che, dopo uno stop di qualche giorno, è ripreso il trasporto di gas via Austria, verso l'Italia, ed Eni ha confermato) o anche solo un inverno particolarmente freddo a livello meteo, bisogna essere pronti a potenziare il cosiddetto "piano di

consumi aumenteranno a meno del 20% a febbraio. Davide Tagliarini (Eni Energia) come una stagione complessa: "Se ci saranno molti giorni freddi e il consumo aumenterà, a fine febbraio potremmo essere costretti a razionare il gas".

Il razionamento del gas è uno spettro per ora, solo uno spettro. Ma torna al centro del dibattito. Se si guarda ai dati del 2020, le conseguenze di un calo della disponibilità di gas sarebbero più pesanti nell'Italia settentrionale, dove si concentra il maggior numero di industrie e di popolazione. La Lombardia da sola consuma quasi cinque volte il gas della Sicilia o del Lazio. Quattro regioni (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte) sono destinatarie finali di più della metà del gas naturale. Vari sindaci chiedono già aiuto all'esecutivo per pagare le bollette dei Comuni. L'alternativa, nello scenario peggiore, è fermare i tram in certi orari, tagliare i riscaldamenti, oppure tenere parti delle città al buio, dando per scontato che le luminarie natalizie in grande stile saranno un ricordo del passato, e chissà per quanto. Fossero le luminarie delle festività il problema.

Franco Bernabè, ex amministratore delegato dell'Eni e attuale presidente di Acciaierie d'Italia, non usa giri di parole. Intervistato oggi dal quotidiano *La Stampa*, dice che soluzioni nel breve periodo "non esistono". Le difficoltà attuali "sono il risultato di scelte che si sono accumulate nel corso di due decenni. Possiamo solo ottimizzare le disponibilità di metano nel corso dell'inverno con una strategia di razionamenti che minimizzi i danni: ma serve un piano estremamente dettagliato in modo da tutelare i servizi essenziali". Insomma, il razionamento va considerato uno scenario concreto per non farsi trovare impreparati. Bernabè fa riferimento "agli ospedali, alle residenze per anziani. E poi alle imprese, a partire da quelle energivore. Andranno tutelate anche le famiglie, in particolare al Nord, dove fa più freddo". Il manager immagina un piano per rimodulare la produzione delle industrie, almeno di quelle che hanno catene interrompibili: "Se poi non sarà necessario attuarlo tanto meglio, ma intanto ci saremo preparati. Senza un piano ci troveremo nelle stesse condizioni in cui ci siamo trovati all'inizio della pandemia: impreparati a gestire l'emergenza", conclude.

Negli ultimi mesi in Italia famiglie e imprese hanno già dato il via a una sorta di "razionamento di fatto" per non farsi travolgere dal caro energia: è quello che rivela uno studio di Staffetta Quotidiana sui dati di Snam Rete Gas e del ministero della Transizione ecologica. L'analisi mostra che i consumi italiani di gas naturale hanno mostrato una brusca contrazione in tutti i comparti e l'Italia ha consumato 4.059,8 milioni di metri cubi di gas, in calo del 15,9% su settembre 2021 e dell'8,9% rispetto alla media del decennio 2012-2021, toccando i minimi da due decenni a questa parte, per questo mese. La contrazione tendenziale dei consumi (che ammonta a quasi 800 milioni di metri cubi) va imputata per 100 milioni circa al comparto civile, mentre il contraccollo sulle piccole attività si somma a un calo record per l'industria, che con 927,7 milioni di metri cubi richiede un 22,5% (270 milioni di metri cubi) in meno rispetto in settembre 2021, -18,3% sul decennio, per effetto della decisione di molti impianti di non riaprire o ridurre fortemente l'attività dopo l'estate.

Europa in ordine sparso

L'Agenzia internazionale dell'energia, nel suo ultimo report, ha ricordato che "le misure di risparmio di gas saranno cruciali in Europa" per affrontare il prossimo inverno, non solo per il rischio di una interruzione delle forniture dalla Russia, ma anche perché i prezzi del cosiddetto oro blu sono destinati a restare alti per tutto l'anno in corso e anche per il 2023. Un appello all'austerità che per il momento vede i Paesi dell'Unione

La scorsa settimana è arrivato il via libera alla Nadef dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che rilascia la validazione sulle previsioni relative al biennio 2022-22: vengono evidenziati gli elementi d'incertezza, ma per ora gli scenari di base del Mef non considerano il blocco completo delle forniture di gas da parte della Russia: "Se tale prospettiva si realizzasse in concomitanza di altre condizioni avverse potrebbe rendersi necessario un razionamento dei consumi di gas nel corso del prossimo inverno, con ricadute non trascurabili sull'attività economica", si legge. Insomma, meglio farsi trovare preparati.